

**INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA**

ALEMANNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere:

se la scelta di Napoli quale sede dell'autorità per le garanzie nelle comunicazioni sia supportata da fondamento giuridico e non costituisca di fatto solo una misura di favore, tenuto conto che l'autorità è solo formalmente un istituto di nuovo impianto derivante dalla trasformazione dell'ufficio del garante, organo monocratico, in struttura collegiale di garanzia;

se il trasferimento della sede, privo di una sua logica programmatica e di un qualsiasi effetto di trascinamento occupazionale per l'area di Napoli, non provochi un considerevole aumento dei costi a carico del bilancio statale nonché una diminuzione del grado di efficienza dell'autorità, che si troverà ad operare lontana dalle altre istituzioni con le quali dovrà mantenere uno stretto raccordo istituzionale come l'Antitrust e la Commissione parlamentare di vigilanza Rai —:

se non venga pregiudicato il diritto degli operatori (imprese editrici e radiotelevisive, concessionarie di pubblicità, associazioni del *no-profit* impegnate nel mondo dell'informazione, organizzazioni di categoria come la Fieg, Frt, l'Uspi, la Aer, eccetera) ad una efficace e continuativa applicazione delle normative che li riguardano;

se l'indicazione del Tar del Lazio come giudice competente, operata nella legge n. 249 del 1997, non rappresenti la

diretta conseguenza dell'allocatione in Roma dell'autorità. (4-14335)

RISPOSTA. — *Al riguardo nel far presente che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei Ministri, si ritiene opportuno rammentare che la legge 14 novembre 1995, n. 481 — concernente l'istituzione delle Autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità — ha stabilito, al fine di consentire una equilibrata distribuzione sul territorio italiano degli organismi pubblici che svolgono funzioni di carattere nazionale, che più Autorità per i servizi pubblici non possono avere sede nella medesima città.*

Ciò posto, poiché Roma è sede dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato e Milano è sede dell'Autorità per l'energia, con la designazione di Napoli quale sede dell'Autorità per le garanzie nelle telecomunicazioni, il Governo ha inteso dare un segnale politico di rilancio del Mezzogiorno anche in considerazione del ruolo di guida e di collegamento internazionale che tale parte del nostro territorio riveste nell'area del Mediterraneo.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

ALEMANNO. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

la situazione generale in cui versa la filiale di Catania dell'azienda Poste s.p.a. è quanto mai critica sia per una carenza di personale che per l'assoluta inadeguatezza dei locali in cui sono costretti a lavorare i dipendenti;

il numero del personale impiegato è tale da costringere il direttore della filiale a disporre delle rotazioni continue dei dipendenti delle varie agenzie al fine di coprirne le assenze per ferie e malattie;

sono ignorati i diritti di coloro che approfondono tutta la loro professionalità al fine di conseguire un miglioramento di carriera attraverso il riconoscimento di mansioni superiori;

in questa situazione generale emergono ancora di più i meriti del personale della filiale di Catania che non vengono assolutamente gratificati per gli sforzi profusi quotidianamente nel tentativo di rendere un servizio migliore all'utenza —:

se intenda adoperarsi con la massima urgenza affinché si proceda, in tempi brevi, alla totale informatizzazione dell'azienda e si attivino tutte le procedure idonee per l'assunzione di personale *part time* o a tempo determinato che offra ai dipendenti migliori condizioni di lavoro e agli utenti la prestazione di un servizio più efficiente e rapido. (4-24622)

RISPOSTA. — *Al riguardo si ritiene necessario significare che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.*

Ciò premesso, si fa presente che Poste Italiane s.p.a. — interessata in merito a quanto rappresentato dall'interrogante nell'atto parlamentare in esame — ha comunicato che per la dotazione di personale degli uffici non si applicano più criteri di definizione teorica uniforme, ma si valutano le diverse realtà territoriali, cercando soluzioni nell'ambito delle procedure di mobilità d'intesa con le organizzazioni sindacali. L'obiettivo consiste nel conseguire in tutti i punti della rete un livello di prestazioni adeguate alle effettive esigenze della clientela, facendo sempre meno ricorso ad assunzioni a tempo determinato.

Nella filiale di Catania, nel periodo giugno-ottobre 1999, si è fatto ricorso ad assunzioni mediante contratti a termine, al fine di potenziare sia il settore del recapito (cui sono state destinate 130 unità) che il settore della sportelleria (25 unità).

Per quanto concerne l'aspetto della valutazione delle professionalità e della valutazione del personale la società ha fatto presente che il processo riorganizzativo in corso nell'azienda comporta un nuovo assetto occupazionale, con la conseguente riallocazione delle risorse in modo da assicurarne l'ottimale occupazione. Ciò anche grazie a corsi di qualificazione e aggiornamento che tendono non solo a soddisfare l'esigenza di una formazione adeguata del personale ma anche di una conseguente migliore valorizzazione ed utilizzazione dello stesso.

Numerose sono le misure migliorative, previste dalla società ed in via di applicazione, che vanno da iniziative di microrganizzazione (gestione delle file, miglioramento della comunicazione e quindi dei tempi di risposta alle richieste della clientela) fino ad una riorganizzazione di più vasta portata che, come previsto dal piano generale operativo, porterà all'informatizzazione progressiva di tutte le agenzie postali e del loro collegamento in rete. Nel caso della filiale di Catania tale processo è già in fase conclusiva.

Poste Italiane s.p.a. ha riferito, inoltre, che gli interventi di ristrutturazione e ammodernamento dei vari locali che ospitano gli uffici, per i quali sono già stati stanziati i fondi necessari, saranno realizzati nel corso del prossimo anno.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

BERTUCCI. — *Ai Ministri dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile e dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:*

la regione Marche e, in particolare, la zona che comprende i comuni di Magliano di Tenna, Montegiorgio e Rapagnano per la valle dove scorre il fiume Tenna ed il

comune di Sant'Elpidio a Mare, in località Casette d'Ete, sono stati interessati da un violento nubifragio verificatosi il nove luglio scorso che ha provocato l'interruzione della strada statale, molti danni alle strade provinciali e comunali con cedimento di ponti ed esondazioni di corsi d'acqua;

le precipitazioni hanno provocato gravi danni alle colture agricole dei paesi citati comportando notevoli danni economici agli agricoltori della zona;

interessate dall'alluvione sono state anche molte aziende della zona che oggi si trovano in grossa difficoltà a riprendere l'attività e si teme per le forti ripercussioni sul settore occupazionale della zona già da tempo in grosse difficoltà di sviluppo;

anche edifici privati, colpiti dalla violenza del nubifragio, hanno subito gravi danni;

si riscontra, inoltre, l'impossibilità di fronteggiare con mezzi e poteri ordinari la situazione creatasi si chiede di dichiarare lo stato di emergenza della zona e lo stato di calamità in modo da fronteggiare con mezzi adeguati e urgentemente la grave situazione venutasi a creare —

se non sia necessario decretare lo stato di calamità;

se non sia necessario varare, da parte dei soggetti preposti, una serie di interventi necessari a ripristinare lo stato anteriore all'alluvione anche per quanto riguarda i danni subiti dai soggetti privati e dalle imprese;

quali urgenti iniziative si intendano adottare per verificare se siano state adottate tutte le misure necessarie per prevenire i gravi danni verificatisi a seguito dell'alluvione. (4-24978)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione parlamentare citata, si espone quanto segue. Dalla ricognizione effettuata dal nucleo di intervento della protezione civile si evince che la notte dell'8 luglio 1999 e fino alle prime ore del pomeriggio del 9, la fascia costiera e la contigua area collinare com-*

prese tra il Fiume Vomano e l'abitato di Pineto sono state investite da precipitazioni a carattere temporalesco di particolare intensità. Tale evento ha determinato una serie di esondazioni, allagamenti e ristagni idrici che hanno interessato la zona costiera compresa fra la foce del Fiume Vomano e quella del Torrente Piomba, sita a sud di Pineto.

Il fenomeno alluvionale conseguente alle precipitazioni temporalesche ha causato evidenti danni nel bacino imbrifero del Torrente Calvano e lungo la fascia costiera compresa tra i comuni di Scerne e Pineto, con copiosi allagamenti delle zone agricole e dei centri abitati.

Dalla ricognizione della zona alluvionata, effettuata dai VV.F. nelle prime ore di emergenza, si sono evidenziate alcune situazioni di potenziale pericolo in località villa Fumosa, in relazione alla presenza di piccoli invasi superficiali di dimensioni variabili da 1600 a 5000 m² e con profondità presunta fino a 5 m, che rappresentavano un rischio per le abitazioni immediatamente sottostanti. A seguito di tali pericoli incombenti, sono state disposte alcune ordinanze di sgombero, con successivo controllo in sito, finalizzato alla valutazione della tenuta idrica dei suddetti invasi durante la nottata. Si è successivamente deciso che, alle prime luci dell'alba, sarebbe iniziato lo svuotamento di tali invasi, ritenendo idonea la realizzazione di canali di convogliamento a valle delle acque. Sul territorio sono state dislocate 13 squadre di Vigili del Fuoco, in particolare nelle località di Scerne, Pineto e Borgo S. Maria.

Per quanto riguarda la viabilità provinciale e nazionale, non sono state segnalate particolari situazioni di pericolo e di disagio per la circolazione.

La sera del 9 luglio è stato effettuato un sopralluogo da parte del Centro Operativo Misto di Pineto e del personale del Dipartimento della Protezione Civile per avere una prima visione diretta di eventuali situazioni di pericolo e dei danni causati dall'alluvione. La mattina del 10 luglio sono state effettuate due ricognizioni aeree, con lo scopo di completare l'analisi degli effetti dell'evento alluvionale sul territorio. Le ri-

cognizioni hanno permesso di identificare i danni causati dall'evento in aree circoscritte; in particolare sono state individuate dodici zone, che per tipologia del danno, richiedevano differenti impieghi di mezzi e personale e altre cinque condizioni di instabilità delle infrastrutture del territorio.

Constatata la presenza di una reale situazione di emergenza, determinata anche dalle particolari caratteristiche geomorfologiche ed orografiche dei bacini interessati, il componente la Giunta regionale preposto alla Protezione Civile e LL.PP. e il dirigente del Servizio per la Protezione Civile della Regione Abruzzo, hanno immediatamente ritenuto, attesa la particolarissima urgenza, di costituire un apposito Gruppo tecnico-scientifico incaricato della ricognizione e valutazione del rischio idrogeologico e dell'indicazione delle necessità di primo intervento per la riduzione delle soglie di rischio.

Dalle relazioni tecniche stilate dal Gruppo Tecnico in seguito ai sopralluoghi effettuati, si evince che l'evento in oggetto ha messo in crisi la rete di deflusso idrico superficiale della zona in esame aumentando la vulnerabilità, e, pertanto, ha evidenziato la necessità di procedere al più presto all'avviamento delle varie opere di intervento sia immediato che definitivo.

Nel complesso le varie attività di soccorso e di ripristino delle condizioni di sicurezza hanno funzionato con successo.

Il 21 luglio u.s. veniva emanato il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri con cui si dichiarava, fino al 31 dicembre 2000, lo stato di emergenza nel territorio della provincia di Ascoli Piceno e della provincia di Teramo colpito dagli eventi alluvionali del giorno 9 luglio 1999.

Il 4 agosto u.s. veniva emanata l'ordinanza n. 2997, che ha disposto interventi urgenti diretti a fronteggiare i danni conseguenti alle avversità atmosferiche che hanno colpito i territori delle province di Ascoli Piceno e Teramo nel luglio del 1999. Al fine della rimozione dei pericoli e per assicurare la funzionalità delle infrastrutture danneggiate nei territori delle suddette province alluvionate, è stato assegnato alle regioni Abruzzo e Marche un contributo di lire 5 miliardi ciascuna. Gli interventi pos-

sono essere attivati avvalendosi degli enti locali interessati e la redazione dei progetti può essere affidata anche a liberi professionisti con specifici incarichi. Gli interventi urgenti possono essere affidati a trattativa privata a un numero di ditte non inferiore a cinque. Inoltre è stato stabilito che il contributo previsto dall'ordinanza in questione può essere utilizzato, nel limite del dieci per cento, per l'avvio della progettazione delle opere di bonifica e di riduzione del rischio idrogeologico nei territori interessati.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Franco Barberi.

BOGHETTA. — Al Ministro dei trasporti e della navigazione. — Per sapere — premesso che:

il Comu nazionale ha presentato regolare richiesta di autorizzazione per collocare dei tavoli nei giorni 16-17-18 novembre 1998 presso la stazione Termini di Roma allo scopo di raccogliere firme per una petizione ai sensi dell'articolo 50 della Costituzione;

il permesso per l'iniziativa di carattere sindacale è stato negato dal direttore Asa rete divisione infrastrutture zona territoriale tirrenica sud, ingegnere Giovanni Caprio, con motivazioni che attengono ad « impedimenti oggettivi dovuti ai concomitanti lavori di ristrutturazione attualmente in corso »;

reiterando la richiesta, il Comu nazionale ha proposto soluzioni alternative da concordare con l'ingegnere Caprio senza comunque trovare alcuna disponibilità da parte delle Fs Spa —:

se non ritenga grave la posizione assunta dalle Fs SpA nei confronti del Comu che intende con questa iniziativa sperimentare forme di protesta alternative allo sciopero;

se l'atteggiamento dell'azienda rispetto a questa vicenda non sia da considerare una sorta di boicottaggio dell'iniziativa sindacale in quanto i temi della

petizione sono contrari all'attuale gestione dell'azienda. (4-20831)

RISPOSTA. — *Le F.S. riferiscono che l'Organizzazione sindacale Co.M.U. con nota del 12 novembre 1998 ha chiesto il nulla osta per una iniziativa sindacale, prevista nei giorni 16, 17 e 18 novembre 1998 nell'ambito della stazione di Roma Termini.*

La Società F.S., in risposta a tale richiesta, si è trovata nell'impossibilità di concedere l'autorizzazione in quanto, dato il notevole flusso di viaggiatori che interessa l'area di stazione e gli impedimenti oggettivi dovuti ai lavori di ristrutturazione in corso, l'iniziativa sindacale avrebbe comportato un aggravio della mobilità degli uomini e mezzi con ripercussioni negative sulla congestione esistente nell'ambito delle normali attività di un impianto particolarmente rilevante.

Le F.S. riferiscono che l'Organizzazione sindacale Co.M.U. prendeva atto, condividendole, delle motivazioni della Società e con successiva nota del 14 novembre 1998 proponeva soluzioni alternative che tuttavia non venivano accolte poiché le motivazioni espresse in precedenza riguardavano l'intero impianto della stazione di Roma Termini e si persisteva nella richiesta di svolgere l'iniziativa dentro l'impianto e non immediatamente fuori come proposto da F.S. per altre analoghe iniziative.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Tiziano Treu.

BORGHEZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:*

risulta che il comitato interministeriale Ciis abbia emanato una direttiva al fine di realizzare la «pulizia» degli archivi del Sisde, del Sismi e del Cesis con il compito di individuare e distruggere i documenti raccolti dai servizi in violazione dei loro compiti istituzionali;

notoriamente, fra essi vi è un corposo incartamento avente ad oggetto il movimento politico «Lega Nord per l'indipendenza della Padania» che sono suscettibili

di segnare una vera e propria storia che conosce tentativi di criminalizzazione, di infiltrazioni, di provocazione poliziesca che, in oltre un secolo e mezzo di vita unitaria, hanno, ad avviso dell'interrogante, contrassegnato la politica dello Stato italiano verso i popoli che — al nord e al sud, dai sud-tirolesi ai siciliani —, hanno tentato di alzare una bandiera di libertà contro Roma;

se non ritenga di dover sottrarre al «falò» dei fascicoli quello concernente il citato movimento Lega Nord per l'indipendenza della Padania, depositandolo integralmente all'archivio centrale di Stato, perché, a fini di ricerca e conoscenza storica, si possa aggiungere alla miriade di carte, documenti e fascicoli d'archivio ivi custoditi. (4-25366)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo citato si fa presente che, con l'emanazione della nuova direttiva in materia di gestione degli archivi degli Organismi di informazione e sicurezza, il Governo non ha inteso assolutamente dar corso a «falò» di alcun genere, ma soltanto liberare gli archivi del materiale ormai ininfluyente e depurarli di quello eventualmente non attinente a fini istituzionali.*

Al riguardo sono intervenuto presso la Camera dei Deputati, in data 6 ottobre 1999, in sede di svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, precisando che il Governo «non ha alcuna esigenza di procedere necessariamente a questa operazione» e che le procedure di scarto, non ancora operative, non riguarderebbero «in alcun caso documenti di interesse storico o giudiziario» ed offrirebbero «garanzie di trasparenza affidate ad esperti esterni».

Infatti, al fine di assicurare che le suddette operazioni avvengano in un quadro di massima trasparenza istituzionale, la direttiva in esame individua un doppio livello valutativo-decisionale, affidando alle Commissioni interne per gli archivi degli Organismi intelligence l'incarico di effettuare una prima selezione dei carteggi, ed a Commissioni esterne, formate prevalentemente da estranei agli Organismi di informazione

e sicurezza, ogni determinazione in ordine alla distruzione degli atti ovvero al loro versamento agli archivi storici.

Mi sono, comunque, riservato di valutare gli orientamenti parlamentari quali emergeranno nella sede propria del Comitato per i servizi di informazione e sicurezza, che nella relazione « sulla raccolta e conservazione delle informazioni riservate » depositata in data 8 maggio 1997, ha auspicato « un'organica revisione degli archivi diretta alla progressiva eliminazione dei documenti, estranei ai fini del Servizio, già acquistati e indebitamente conservati ».

Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri: Sergio Mattarella.

BURANI PROCACCINI. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

in Iran, 13 iraniani di religione ebraica, funzionari delle locali comunità addetti a mansioni rituali correnti e all'insegnamento della lingua e della religione ebraica, sono stati arrestati con accusa di spionaggio da parte dell'autorità iraniana;

per questo drammatico episodio si è svolta recentemente nella capitale italiana una manifestazione di ebrei romani davanti all'ambasciata dell'Iran con la partecipazione dei Presidenti dell'Ucei Amos Luzzatto e del Presidente della comunità ebraica di Roma Sandro di Castro. Entrambi hanno cercato di essere ricevuti dall'ambasciatore che però ha rifiutato l'incontro e non ha voluto neppure ricevere dalle loro mani una lettera civilmente formulata. La manifestazione si è svolta in forma dignitosa e ordinata e il rifiuto ha profondamente offeso i presenti alla manifestazione nella loro qualità di cittadini italiani —:

quali iniziative il Governo italiano abbia compiuto o intenda compiere presso le autorità e la rappresentanza diplomatica iraniana contro qualsiasi coinvolgimento strumentale di minoranze etniche o religiose in conflitti interni di qualsiasi Paese

o contro pericolose generalizzazioni con insinuazioni di reati;

se il Ministro interessato intenda comunque intervenire presso le competenti autorità per garantire in qualunque caso la vita degli arrestati. (4-25558)

RISPOSTA. — L'Italia, appresa la notizia dell'arresto dei tredici iraniani di religione ebraica, accusati dalle Autorità di Teheran di svolgere attività di spionaggio a favore di potenze straniere, ha prontamente compiuto ripetuti passi sia nei confronti dell'Ambasciatore dell'Iran in Italia sia nei riguardi delle più alte istanze politiche di Teheran. L'intento era quello di ottenere ogni elemento utile per una migliore comprensione della questione e, al contempo, manifestare alle Autorità iraniane la propria preoccupazione e la viva aspettativa che il caso venisse trattato con la massima trasparenza e senza alcun intento discriminatorio nei confronti di membri di una minoranza religiosa.

Successivamente, il 7 luglio scorso la « Troika » degli Ambasciatori dell'Unione Europea a Teheran ha compiuto un passo presso il Ministero degli Esteri iraniano, nella speranza di contribuire a risolvere la questione, come già accaduto in analoghe circostanze inerenti i diritti umani e la tutela delle minoranze.

La situazione non ha tuttavia fatto registrare, fino ad oggi alcun mutamento sostanziale. Secondo recenti dichiarazioni rese alla stampa iraniana dal Presidente del Tribunale Rivoluzionario di Teheran, Gholamhossein Rahbarpur, sussisterebbero evidenti elementi di prova a carico degli imputati. Ciò ha contribuito ad elevare ulteriormente l'attenzione e l'inquietudine sulla vicenda.

L'Italia continuerà a vigilare affinché il processo si ispiri, nell'intero suo svolgimento, a criteri di correttezza e trasparenza e di rigoroso rispetto dei diritti degli imputati e, qualora necessario, non mancherà di intraprendere ogni ulteriore azione, sia bilaterale che a livello Unione Europea, che

possa risultare utile per favorire una positiva soluzione del caso.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Valentino Martelli.

CARDIELLO. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

il 6 febbraio 1997, fu presentata dallo scrivente l'interrogazione parlamentare n. 4-07301 indirizzata a codesto Ministero, con la quale si chiedevano al Governo interventi tempestivi e risolutivi al fine di superare le condizioni di precarietà, funzionali ed igieniche, nelle quali versava l'ufficio postale centrale di Eboli (SA), ubicato in via Matteo Ripa;

tale interrogazione seguita da un'altra del luglio 1996, con la quale si sollecitava l'esecutivo a sanare l'insostenibile situazione di disagio dei dipendenti e dell'utenza;

con nota del 28 novembre 1997 il Ministero in indirizzo comunicava allo scrivente che l'ente Poste Italiane, opportunamente interessato, aveva riferito che la situazione dell'agenzia postale di Eboli centro era da tempo all'attenzione della competente filiale di Salerno, per la ricerca di soluzioni che avessero consentito di adeguare l'offerta dei servizi alle esigenze della clientela;

la nota continuava affermando che, considerate le ripetute ristrutturazioni effettuate presso i locali dell'agenzia centrale di Eboli, opere risultate insufficienti a fronteggiare il consistente sviluppo demografico che caratterizza la zona, si era giunti alla conclusione di aprire due nuovi sportelli avanzati;

a tal fine si individuava un locale di circa 220 mq di superficie in zona centrale ed un altro nella contrada Epitaffio, quartiere che registra una fortissima espansione urbanistica;

il Sindaco di Eboli si era mostrato disponibile a collaborare all'iniziativa, facendosi carico delle spese di locazione dei nuovi locali;

malgrado siano passati oltre due anni, la situazione dell'agenzia postale centrale, operante nel comune di Eboli, è andata progressivamente peggiorando, a causa della scarsità di strumenti necessaria fronteggiare il notevole flusso di utenti che quotidianamente si servono dell'ufficio;

gran parte dei cittadini risultano essere anziani, le cui condizioni di salute a volte non consentono una lunga sosta nell'agenzia postale —:

quali utili interventi di propria competenza intenda adottare visto che a tutt'oggi nulla è stato fatto per agevolare il lavoro del personale delle Poste di Eboli garantendo il rispetto delle idonee condizioni di sicurezza e salubrità nei luoghi di lavoro e per garantire un migliore servizio all'utenza locale. (4-24790)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione parlamentare presentata dall'interrogante, si fa presente che Poste Italiane s.p.a. — interessata in merito — ha confermato di essere già da tempo in contatto con il proprietario dei locali adiacenti all'agenzia postale di Eboli al fine di ottenerne la disponibilità.*

Dal canto suo la filiale di Salerno 1, competente per territorio, al fine di accelerare l'ampliamento previsto, ha già approntato il progetto di adeguamento dei locali in parola alle esigenze postali.

Per quanto attiene l'apertura dello sportello avanzato in contrada « Epitaffio », utile allo snellimento dell'attività della suddetta agenzia, la società ha precisato che il Comune di Eboli, mostratosi disponibile a farsi carico delle spese di locazione dell'immobile ove ubicare lo sportello stesso, non ha ancora formalizzato con il proprietario dei locali individuati il contratto di affitto, perfezionato il quale saranno avviati i necessari lavori.

La concessionaria ha sottolineato inoltre che sono in fase di attuazione le procedure per il trasferimento dell'agenzia Eboli 2 in altri locali più ampi e funzionali, siti in viale Tavoliello.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

CHIAVACCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.*
— Per sapere — premesso che:

presso l'Ufficio nazionale per servizio civile sono tuttora in corso di stesura i regolamenti attuativi della legge n. 230 del 1998, che ha riformato le norme che regolamentano l'obiezione di coscienza ed il servizio civile, ed in particolare quelli di disciplina e di gestione amministrativa previsti dall'articolo 8, comma 2;

vigente la precedente legge n. 772 del 1972, per regolamentare numerosi aspetti amministrativi e gestionali del servizio civile il ministero della difesa aveva emanato una serie di norme, raccolte all'interno di un « Prontuario per la gestione degli obiettori di coscienza », ispirate all'equiparazione « ad ogni effetto » tra obiettori e militari di leva sancita dall'articolo 11 della legge n. 772 del 1972;

il distretto militare di Firenze, con la circolare n. 133/4287/O.C. del 12 ottobre 1998, ha inviato a tutti gli enti toscani, convenzionati per ospitare obiettori in servizio civile, una nota recante « chiarimenti per una corretta gestione degli obiettori di coscienza ai sensi delle vigenti disposizioni » in cui vengono di fatto riproposte le norme di gestione contenute nel già citato Prontuario;

la nota del distretto militare di Firenze tuttavia, è preceduta da una « precisazione » che testualmente ricorda agli enti come « ai sensi dell'articolo 11 della legge n. 772 del 1972, del 15 dicembre 1972, l'obiettore di coscienza è equiparato ad ogni effetto civile, amministrativo, disciplinare e nel trattamento economico, ai cittadini che prestano il servizio militare; ai sensi dell'articolo 6 della stessa legge l'obiettore decade dallo *status* se commette gravi mancanze disciplinari o tiene condotta incompatibile con le finalità dell'ente »;

la legge n. 230 del 1998, ha totalmente abrogato la legge n. 772 del 1972 (articolo 23);

le uniche norme transitorie previste dalla legge n. 230 del 1998, sono relative al tempo necessario per emanare i regolamenti attuativi (articolo 21) e alla validità delle convenzioni con gli enti stipulate prima dell'emanazione della nuova legge (articolo 22);

si deve perciò con sicurezza affermare che gli articoli 6 e 11 della legge n. 772 del 1972, non sono più in vigore, e per di più sono in netto contrasto con i principi innovativi cui si ispira la legge n. 230 del 1998, (in particolare: articolo 6, articolo 15 e articolo 17);

con la nota n. 506 dell'11 dicembre 1998, l'assessore alle politiche sociali della regione Toscana ha sollevato presso il comando del distretto militare di Firenze la questione dell'incompatibilità con le norme effettivamente vigenti della citata premessa alla nota dello stesso distretto, cui il comandante del distretto ha risposto con la comunicazione *fax* n. 133/3600/OC del 22 gennaio 1999 (inviata anche all'Ufficio nazionale per il servizio civile e alla direzione generale della leva) con la quale ha sostenuto che « questo distretto deve attenersi, per la gestione degli obiettori di coscienza, alla legge n. 772 del 1972 » —;

in attesa della emanazione dei regolamenti attuativi previsti dalla legge n. 230 del 1998, quali siano le disposizioni impartite ai distretti militari e agli enti convenzionati durante l'attuale fase di transizione tra la vecchia e la nuova normativa;

se non si ritenga opportuno predisporre con la massima urgenza una circolare a livello nazionale, concordata tra ministero della difesa e Ufficio nazionale per il servizio civile, con la quale siano chiarite le norme cui attenersi per la gestione degli obiettori, nel rispetto della legge n. 230 del 1998, e siano sanate improprie interpretazioni ad opera dei distretti militari;

se non ritenga opportuno, in particolare, di intervenire sul distretto militare di Firenze al fine di correggere le disposizioni

recentemente emanate dallo stesso in forza di una legge non più vigente. (4-22368)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo citato, nel quale l'interrogante chiede di conoscere quali siano le disposizioni impartite ai Distretti militari durante la fase di transizione tra la vecchia e la nuova normativa introdotta dalla Legge 230/1998 relativa agli obiettori di coscienza ed al servizio civile, si precisa quanto segue.*

Nelle more della definitiva attuazione delle procedure stabilite dalla suddetta Legge e per le strette connessioni politico-amministrative intercorrenti tra il Ministero della Difesa e l'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile di questa Presidenza del Consiglio dei Ministri, si fa presente che detto Ufficio in data 27 gennaio 1999, ha inviato una circolare ai Comandi leva reclutamento e mobilitazione ed ai Distretti militari. Con tale nota i suddetti Enti sono stati invitati a trasmettere tutte le circolari, direttive o comunicazioni incidenti sull'attuale gestione amministrativa degli obiettori di coscienza e degli enti di servizio civile.

Per quanto riguarda infine il problema evidenziato dall'interrogante concernente la circolare del Distretto militare di Firenze n. 133/4287/O.C. del 12 ottobre 1998, si fa presente che il Comandante del suddetto Distretto ha dato formale assicurazione della operatività dell'applicazione dell'articolo 15 della Legge 230/98.

Il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri:
Marco Minniti.

FIORI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se risponda al vero quanto riportato da alcune agenzie di stampa il 12 giugno 1999 e ripreso dal *Corriere della Sera* circa l'omessa dichiarazione all'erario, da parte del professor Prodi, di compensi per consulenze avute dalla società Ase agli inizi degli anni novanta per un importo di 1,4 milioni di sterline;

in caso affermativo se tale comportamento sia conforme agli obblighi della legge tributaria e quali iniziative il ministero abbia intrapreso. (4-24479)

RISPOSTA. — *Con l'interrogazione cui si risponde l'interrogante chiede notizie sulla presunta « omessa dichiarazione all'erario » di compensi corrisposti al professore Romano Prodi dalla società ASE — Analisi e studi economici per attività di consulenza.*

Al riguardo la competente Direzione Regionale delle Entrate per L'Emilia Romagna, a seguito di un esame delle dichiarazioni dei redditi relativi agli anni dal 1990 al 1995, ha rilevato che la società ASE ha svolto attività concernente studi e ricerche economiche per conto di operatori molto noti a livello internazionale.

I ricavi dichiarati per le consulenze prestate risultano i seguenti:

Anno 1990: lire 205 milioni;
Anno 1991: lire 846 milioni;
Anno 1992: lire 755 milioni;
Anno 1993: lire 1.074 milioni;
Anno 1994: lire 657 milioni,
Anno 1995: lire 148 milioni.

Complessivamente negli anni dal 1990 al 1995, la società risulta aver dichiarato ricavi per lire 3.685 milioni.

Per lo svolgimento della propria attività, la Società ASE si è avvalsa di vari consulenti, fra i quali il Prof. Romano Prodi, che risulta aver regolarmente riportato nelle proprie dichiarazioni dei redditi i compensi corrisposti dall'ASE Srl.

Il Ministro delle finanze: Vincenzo Visco.

FRONZUTI. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la tratta dell'autostrada del sole che collega Caserta nord con la barriera di Napoli — in prossimità del centro abitato di Marcianise in provincia di Caserta —

risulta dimezzata per impedire l'uscita al casello di Caserta sud degli autoveicoli diretti verso Napoli;

il restringimento permanente della sede autostradale costituisce grave pericolo per gli utenti ed è causa di gravi incidenti con perdite di vite umane —:

se non si ritenga di sollecitare la società concessionaria, sotto la comminatoria di revoca della concessione, di eliminare le barriere che riducono la sede autostradale. (4-23621)

RISPOSTA. — *In relazione alla interrogazione citata, anche sulla base dei dati forniti dall'ANAS, si rappresenta che la deviazione per Caserta Sud della barriera di Napoli Nord sull'A/1 permette di differenziare il traffico diretto a Caserta da quello per Napoli attraverso corsie apposite consentendo, inoltre, di applicare due livelli di pedaggio per i due distinti percorsi.*

Lo stesso Ente fa presente che l'intervento fu realizzato dalla Società Autostrade S.p.A. per evitare possibili incidenti causati da quegli utenti che decidevano il cambio repentino del varco di uscita intersecando ad alta velocità, sul piazzale, le traiettorie degli automobilisti già incanalati.

L'ANAS, infine, facendo presente che la canalizzazione del traffico operata nel mese di febbraio 1999 non ha comportato alcun restringimento di carreggiata, visto che il numero di corsie è rimasto inalterato, pone in evidenza come l'intervento sia stato opportunamente segnalato, rispetti la normativa in vigore e, non da ultimo, come abbia consentito l'aumento dell'ordine del flusso veicolare ed il potenziamento della sicurezza.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Antonio Barbone.

GATTO, GIACCO e BIELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premezzo che:

molte associazioni di volontari provvedono in modo autonomo alla consegna di

generi alimentari e di altri beni di prima necessità ai deportati Kosovari in Albania;

tali associazioni umanitarie sono costrette, per trasportare via mare gli aiuti ai profughi, a pagare ingenti somme alle compagnie di navigazione private;

i convogli con gli aiuti umanitari, una volta giunti nel porto di Durazzo, sono sottoposti ad un lunga trafila di controlli effettuati dagli addetti locali alla dogana poco professionali ed arroganti;

gli stessi soprassedono ad ogni tipo di controllo nel caso in cui il conducente di un automezzo elargisca somme di denaro o parte del carico;

superato questo primo sbarramento, l'autista del camion, prima del disbrigo delle pratiche di sdoganamento, viene avvicinato da un faccendiere, che in cambio di lauta mancia si impegna a portare a termine le operazioni in brevissimo tempo;

prima di uscire dal porto si è costretti a stipulare una polizza assicurativa con l'unica compagnia esistente, ed ancora una volta si viene avvicinati da altro faccendiere, che propone la vendita di una « polizza falsa », regolarmente timbrata a prezzo più conveniente;

alla presenza della polizia albanese, i responsabili dei convogli vengono avvicinati dal boss del porto che offre la sua protezione da assalti per tutto il tragitto in cambio di ingente somma di denaro;

senza pagamento di tangenti alla malavita locale ed alle corrotte forze dell'ordine le operazioni di sbarco superano le 10 ore, a fronte dell'ora scarsa che occorre nel caso in cui si soggiace alla prepotenza dei « trafficanti »;

l'interrogante è stato testimone di tutto quanto scritto, perché ha partecipato ad una missione umanitaria in Albania, ed ha anche assistito ad un assalto predatorio di civili albanesi ad un convoglio della « Missione Arcobaleno » all'interno della zona militare del porto di Durazzo —:

se non ritenga urgente ed indispensabile intervenire presso il Governo albanese, affinché vengano sostituiti i doganieri e i poliziotti presenti nel porto di Durazzo, per fare in modo che le merci inviate per i profughi del Kosovo giungano ai destinatari designati e per non demotivare i tanti volontari per l'opera meritoria che vanno compiendo;

se non ritenga valida l'ipotesi che le forze dell'ordine italiane di stanza a Durazzo, pur non assumendo la funzione di polizia giudiziaria, affianchino poliziotti e doganieri per garantire tranquillità operativa ai volontari italiani e legalità nel disbrigo delle pratiche di sdoganamento nel porto di Durazzo, dove attualmente la « certezza del diritto » è un *optional*. (4-24150)

RISPOSTA. — *In merito all'atto citato si precisa che, per una maggiore chiarezza espositiva, la risposta verrà articolata in due parti: una riguardante la gestione dei container e l'altra la situazione venutasi a creare a Valona.*

Innanzitutto, però, è opportuno citare alcune date per ricordare quanto drammatica (seppure breve) sia stata la crisi e, conseguentemente, quanto violento sia stato il suo impatto sull'Albania e sulle iniziative umanitarie internazionali, tra le quali la Missione Arcobaleno.

Il 24 marzo ebbe inizio l'intervento militare della NATO e nei giorni successivi aumentò enormemente l'esodo dei profughi kosovari, che raggiunse dimensioni tali da cogliere di sorpresa le organizzazioni internazionali. Il 29 marzo il Governo italiano decide di intervenire con una iniziativa umanitaria con l'obiettivo iniziale di fornire assistenza diretta a 20-25.000 profughi.

Il 1° aprile venne emanata la prima ordinanza di protezione civile con la quale è stato disciplinato l'intervento italiano in Albania e stanziati i primi fondi.

Lo stesso 1° aprile iniziò il trasferimento in Albania del personale della CRI, del volontariato di protezione civile, dei mezzi e materiali. L'obiettivo prioritario era quello di realizzare un centro di accoglienza a

Kukes, dove affluivano decine di migliaia di profughi stremati.

Contemporaneamente vennero identificate altre aree nella zona di Durazzo dove dal 2 aprile i volontari, tecnici e funzionari di protezione civile iniziarono l'allestimento di altre tendopoli e successivamente nella zona di Valona, dove il centro verrà gestito in collaborazione con le regioni italiane.

Il 4 aprile, domenica di Pasqua, la tendopoli di Kukes era stata approntata al 90 per cento. Il 7 aprile i centri di Kukes 1, Rrashbull e Kavaje cominciarono ad accogliere migliaia di profughi, primi tra tutte le iniziative umanitarie.

I centri di accoglienza italiani sono stati completamente autonomi, sia per quanto riguardava l'alimentazione, sia per quanto riguardava la parte sanitaria. Ogni centro era provvisto di posto medico fisso, con turni di personale h24.

Nel momento di maggior presenza di profughi (15 maggio - 15 giugno) i centri italiani hanno dato assistenza diretta a circa 30.000 profughi. La missione ha inoltre fornito assistenza indiretta ad altre 30.000 persone circa, alloggiate in strutture gestite da ONG o da religiosi italiani.

In Italia, l'8 maggio, venne aperto un centro di accoglienza a Comiso, nella ex base militare, che ha ospitato fino a 6.000 profughi provenienti dai campi della Macedonia, ormai al limite del collasso.

Cessate le operazioni militari i profughi hanno lasciato progressivamente e spontaneamente i centri di accoglienza in Albania.

L'ultimo centro (Kukes 1) è stato chiuso il 4 agosto. Il centro di Comiso è stato chiuso definitivamente il 31 agosto.

È necessario menzionare il grande lavoro, la dedizione e la professionalità dei 6.211 volontari, del personale della Croce Rossa Italiana e dei Vigili del Fuoco.

Lo slancio di solidarietà degli italiani è stato eccezionale e si è tradotto in un flusso di donazioni che ha raggiunto dimensioni davvero imponenti.

Il conto corrente istituito dal Governo ha raccolto oltre 128 miliardi di lire. La gestione dei fondi privati è stata effettuata tramite un Commissario governativo, il prof. Vitale, che ha costantemente aggiorn-

nato le relazioni analitiche sul proprio operato, sia su Internet che mediante inserzioni su quotidiani nazionali.

Si precisa che i fondi in danaro raccolti nell'apposito conto corrente non sono stati impiegati per la realizzazione dei centri di accoglienza (fatta eccezione per un limitato intervento relativo al centro di Comiso), né per l'acquisto di materiali necessari per il loro sostentamento. Sul citato sito Internet è possibile trovare la descrizione analitica dei progetti approvati del Commissario Vitale.

La scelta di accettare donazioni in beni dagli italiani è stata adottata quando, nonostante l'istituzione della raccolta fondi, la drammaticità delle immagini provenienti dall'Albania ha causato una pressante richiesta diffusa in tutta Italia, di poter contribuire concretamente alla vita dei centri di accoglienza della Missione Arcobaleno.

Furono, perciò, istituiti 11 centri di raccolta sul territorio dove la gente potesse portare i propri doni e furono impartite istruzioni al riguardo. Tali istruzioni, seppure pubblicizzate dai mass-media, non sono state sempre seguite scrupolosamente e, in alcuni casi, l'intenzione solidaristica ha portato alla donazione anche di limitati quantitativi di beni non previsti o richiesti.

Un'impresa specializzata del settore, che già assicurava servizi logistici alle nostre Forze Armate fu incaricata di provvedere al trattamento dei materiali raccolti presso i diversi centri, alla loro confezione, alla realizzazione di container ed alla loro movimentazione in territorio italiano, compreso il trasporto fino al centro di smistamento e stoccaggio RELOCO di Bari. Presso i centri di raccolta sono stati predisposti 2.068 container di materiali vari, ai quali vanno aggiunti 35 container di materiali donati da imprese o enti e ritirati direttamente presso le rispettive sedi, per un totale complessivo di 2.103 container di donazioni.

Dei 2.103 container realizzati con le donazioni degli italiani, 1.984 sono stati trasferiti nel centro di stoccaggio e smistamento RELOCO presso il porto di Bari e 119 sono stati trasferiti direttamente al centro di accoglienza di Comiso.

La cifra dei container movimentati dalla Missione Arcobaleno ammonta, complessivamente a 2.850 container, dal momento che ai 2.103 raccolti con le donazioni degli italiani, vanno aggiunti i 149 container dei 4 « treni per la Vita » promossi dalla Commissione Nazionale per le Pari Opportunità (dei quali uno integralmente destinato al centro di accoglienza di Comiso) e i 598 container contenenti materiale vario approvvigionato dalla Protezione Civile (materiali logistici, tende, attrezzature per i centri di accoglienza, effetti lettereci, sacchi a pelo etc. e materiali di urgente necessità non reperiti o disponibili a tempo debito tra le donazioni).

Solo ad una minima parte dei fabbisogni della missione si è fatto fronte con l'acquisto dei beni e materiali. In particolare solo 4,2 miliardi di lire sono stati dedicati a questo scopo. Per quanto riguarda la gestione dei fondi privati, l'acquisto di beni, come già detto, è stato contemplato solo per alcuni particolari interventi per il campo di Comiso.

Il numero complessivo dei container che sono stati gestiti dal centro di stoccaggio e smistamento RELOCO di Bari ammonta a 2.498, mentre 352 sono stati destinati direttamente a Comiso.

Si fa presente, al riguardo, che l'uso delle banchine del porto di Bari è concesso gratuitamente alla Missione.

La cifra complessiva dei container conservati a Bari all'inizio delle operazioni di revisione era di 908, vale a dire il 31.86 per cento dei container globalmente gestiti dalla Missione Arcobaleno (2.850).

Si ricorda, inoltre, che la Missione Arcobaleno ha assicurato, per tutta la durata della guerra, il trasporto in Albania di uomini, materiali e mezzi di organizzazioni non governative o umanitarie italiane e straniere, per un totale di 7.144 uomini e 2.492 mezzi.

In applicazione del protocollo d'intesa sottoscritto il 2 agosto tra il Dipartimento della Protezione Civile, tre organizzazioni non governative (ONG) da tempo impegnate nei Balcani (Intersos, Avsi e Cesvi) ed il Commissario delegato per la gestione dei fondi privati della sottoscrizione Arcoba-

leno, sono state avviate le operazioni di catalogazione e revisione del contenuto dei container stoccati a Bari. L'operazione è articolata per fasi successive. Una prima fase prevedeva la movimentazione dei container e la loro suddivisione per tipologie merceologiche.

Tale fase si è conclusa il 3 settembre. La seconda fase, iniziata il 6 settembre, prevedeva l'esame del contenuto dei container, ad eccezione di quelli indicati come contenenti materiale farmaceutico e, solo per quanto riguarda i viveri, l'eliminazione immediata del materiale eventualmente scaduto, mentre la terza ed ultima fase prevedeva il controllo e la verifica, con l'ausilio di esperti, dell'effettivo stato dei viveri non scaduti e la ricomposizione di container funzionali, pronti per la spedizione.

Il contenuto dei 924 container esaminati in base alla convenzione stipulata il 2 agosto (i 914 presenti al porto di Bari al momento dell'avvio dello screening più ulteriori 10 pervenuti successivamente) è stato così impiegato: 468 container (o contenuto corrispondente) inviati in Turchia per l'emergenza terremoto - 206 container (o contenuto corrispondente) inviati in Kosovo o altri paesi balcanici tramite organizzazioni non governative o con spedizione diretta a enti richiedenti - 161 container (o contenuto corrispondente) distribuiti a centri di accoglienza profughi in Italia - 35 container (o contenuto corrispondente) trasferiti al centro polifunzionale della Protezione Civile, anche per riserve scorte Protezione Civile - 54 inviati in discarica.

La grandissima parte dei materiali contenuti nei container rimasti a Bari a fine emergenza è stata quindi utilizzata per gli scopi umanitari per i quali era stata donata dagli italiani o approvvigionata dalla Protezione Civile, il 23 per cento è stata destinato alla zona dei Balcani, il 51 per cento alla Turchia, il 16 per cento ai Centri di accoglienza, il 5 per cento al Centro Polifunzionale di Castelnuovo di Porto, solo il 5 per cento è andato perduto. Tale percentuale cala ulteriormente se la rapportiamo al totale dei container composti con le donazioni (2.103 - 2,6) o al totale com-

pletivo dei container movimentati dalla Missione (2.850-1,9 per cento).

Siamo in ogni caso ben lontani dai livelli di perdita giudicati « fisiologici » dalle organizzazioni umanitarie internazionali, che parlano al riguardo di quote comprese tra il 15 per cento e il 20 per cento.

Per quanto riguarda la revisione del materiale farmaceutico, il personale specializzato presso il centro della Protezione Civile di Castelnuovo di Porto, ne sta ultimando lo screening. Sono già stati destinati per essere distribuiti alle strutture ed alle organizzazioni attive di assistenza e di accoglienza ai profughi sul territorio nazionale i prodotti per la prima infanzia e presidi medico-clinici, i prodotti protesici e le specialità medicinali trattate in modo idoneo, mentre l'Istituto superiore di sanità provvederà ad effettuare un ulteriore test di idoneità per tutti quei medicinali che necessitano di ulteriori controlli.

Il materiale farmaceutico, infatti, dopo la chiusura dei campi italiani non poteva più essere impiegato all'estero, dal momento che, essendo corredato da istruzioni in lingua italiana e confezionato secondo le nostre tipologie e i nostri formati commerciali, può essere somministrato solo da medici italiani. Ecco perché tale materiale verrà distribuito a strutture umanitarie in grado di impiegarlo sul territorio nazionale o comunque a cura di personale sanitario italiano.

La Missione Arcobaleno è arrivata ad assistere fino a circa 60.000 profughi, a fronte di un obiettivo iniziale dichiarato di 25.000. Per far fronte alle loro necessità nel solo periodo di picco (1° aprile-13 giugno) sono state distribuite nei campi italiani 4.831 tonnellate di materiali, in larghissima parte provenienti dalle donazioni.

Alla chiusura dei centri di accoglienza rimanevano in Albania 405 container, che rappresentavano le scorte necessarie se si fosse prolungata la gestione dei campi e che sono stati donati a quel Governo per ragioni umanitarie evidenti e seguendo l'indicazione contenuta nella legge 2 agosto 1999 n. 269. Non era possibile, d'altro canto, trasportare

subito questi materiali in Kosovo per difficoltà logistiche e per le precarie condizioni di sicurezza.

Come già detto 235 container erano stati fatti rientrare in Italia. Ciò si rese necessario considerato che in taluni casi essi contenevano materiali logistici necessari per il funzionamento e la gestione delle tendopoli (non più utili, quindi, dopo la chiusura dei centri), o materiale che si riteneva utile conservare per future eventualità d'emergenza in Italia o all'estero (come il sisma della Turchia ha dimostrato), o, in alcuni casi, materiale soggetto a scadenza (soprattutto viveri) che era opportuno verificare come attestato dalla missione dei NAS, inviata dal Governo in Albania.

Infatti, mentre la distribuzione quotidiana dei viveri nei campi italiani veniva effettuata da personale italiano ed il controllo finale avveniva al momento della distribuzione o dell'impiego (potevano verificarsi casi isolati di scadenze più ridotte di quelle richieste per le donazioni, ovvero di singole partite di merci deterioratesi per cause varie), trasferendo questi beni ad altre autorità, era opportuno essere prudenti e non correre il rischio di consegnare materiale avariato o facilmente deperibile.

I 405 container di materiali vari donati all'Albania, sono stati tutti trasferiti alla Riserva generale dello Stato, come previsto dall'accordo, sotto la supervisione congiunta di personale italiano ed albanese e con l'impiego di una impresa di trasporto reperita dalla Missione. Le autorità albanesi, infatti, hanno incontrato difficoltà ad adempiere a quanto pattuito e il supporto offerto dagli italiani è stato determinante.

È infine importante sottolineare come il materiale inviato in Albania sia stato sempre rigorosamente vigilato sia nei depositi al porto di Durazzo e nello stabilimento della Coca Cola, sia nei centri di accoglienza dove veniva trasportato con convogli scortati dalla polizia albanese, dalla Missione Interforze e dal Corpo Forestale dello Stato. Non si sono segnalati, finché il materiale è stato gestito dalla Missione, episodi significativi di furti e sparizione dei materiali.

Venendo alla seconda parte in cui si articola la risposta, sembra opportuno ri-

ferire sulle circostanze in cui maturò la decisione di creare a Valona un centro di accoglienza della missione « Arcobaleno ». Si era all'incirca a metà aprile. La missione « Arcobaleno » aveva già realizzato, con grande rapidità ed efficienza, i centri di accoglienza di Kukës e della zona di Durazzo, riscuotendo l'apprezzamento di tutti.

Per tramite dell'ambasciatore italiano a Tirana, il Governo albanese chiese con grande insistenza che il nostro Governo realizzasse un campo anche a Valona. Qui erano già affluiti migliaia di profughi kosovari e si temeva che la malavita locale avesse organizzato una catena di trasporto dei profughi fin dal confine di Morini con destinazione finale Italia attraverso gli scafisti.

Si esitò due giorni, ben consapevoli delle terribili difficoltà ambientali di Valona.

Da Tirana il sottoscritto si consultò, ripetutamente, con il Ministro dell'Interno, la quale chiese anche l'avviso del Capo della Polizia. Alla fine prevalse un'opinione favorevole in considerazione del fatto che un campo ben gestito che ospitasse oltre 5.000 dei profughi già arrivati a Valona, li avrebbe sottratti al mercato degli scafisti e all'arrivo clandestino in Italia.

Questo si è puntualmente verificato: il campo ha ospitato fino a 5.200 profughi, tutti rientrati in Kosovo dopo la fine della guerra.

Il campo di Valona è stato aperto il 28 aprile. È stato gestito in collaborazione con il Dipartimento della protezione civile dalle regioni italiane che avevano deciso di concorrere alla missione con la deliberazione dei presidenti delle regioni dell'8 aprile.

Il giorno 8 luglio gli ultimi profughi Kosovari hanno lasciato il Villaggio delle Regioni di Valona per fare rientro nella loro patria. Infatti il capo della Missione Arcobaleno, Arch. Massimo Simonelli, il 3 luglio mentre organizzava il trasferimento dei rifugiati, per i giorni 5-8 luglio tramite fax di richiesta all'ONU, comunicava anche la decisione delle Autorità italiane competenti di disattivare il campo entro la data limite del 10 luglio. Come è avvenuto in tutti i campi italiani i profughi hanno portato con loro scorte di derrate alimentari, di vestiario e

altro materiale utile compreso un centinaio di tende. Dopo la partenza degli ultimi profughi nei container-magazzino del campo sono rimasti solo pochi materiali avanzati, pari a circa il 20 per cento del contenuto dei 160 container presenti. La partenza delle ultime squadre delle regioni ancora presenti a Valona era da tempo programmata per il giorno 10 luglio.

Il 9 luglio non avvenivano fatti rilevanti e nel campo si procedeva allo smontaggio e assemblaggio del materiale delle regioni per il rientro previsto per il giorno successivo. Si ribadisce che vi sono centinaia di testimoni oculari, vale a dire i volontari e i funzionari regionali presenti ancora sul campo, che possono confermare la tranquillità di quel giorno. Alle 10.00 del mattino del giorno 9, il Prefetto di Valona si era personalmente recato al villaggio delle Regioni per formalizzare le procedure di trasferimento, già concordate, del campo dall'Italia all'Albania, (in particolare per quanto riguardava i materiali ancora rimasti: tende, effetti lettereschi, scorte alimentari, etc.). Veniva così stilato un verbale di ricognizione dei materiali che prevedeva la loro donazione al termine dello smantellamento definitivo del campo previsto, allora, per il 15 luglio.

Al termine dell'incontro il responsabile del Dipartimento della Protezione Civile chiedeva al Prefetto di Valona un rinforzo del personale di sicurezza albanese, non solo in vista del passaggio di tutto il campo alle autorità di Valona, ma anche in considerazione della situazione delicata che la partenza delle colonne regionali e lo svuotamento del villaggio avrebbe potuto generare.

Il 9 luglio erano presenti nel campo: il responsabile del Dipartimento della Protezione Civile, personale della Polizia di Stato appartenente alla Missione Interforze, personale del Corpo Forestale dello Stato, il contingente di circa 20 volontari fatti arrivare proprio per procedere alla chiusura del campo e alcune colonne regionali composte da 278 persone (tra volontari e personale delle regioni) il cui rientro, programmato da tempo dato il numero consistente dei mezzi e dei materiali in partenza, era stato fissato per il giorno successivo, cioè il 10 luglio.

Erano, ovviamente, presenti i poliziotti albanesi addetti alla sicurezza del campo. Tra le 6,30 e le 7,30 del mattino del giorno 10, venivano composte le tre colonne delle regioni che, sotto scorta rinforzata della Polizia di Stato e del Corpo Forestale giungevano incolumi al porto, dove rimanevano, sempre sotto scorta, in attesa dell'imbarco.

Per chi conosce la realtà di Valona, questi tragitti, per viuzze anguste, sono estremamente rischiosi; il fatto che tutto si sia svolto in pieno ordine è merito dell'esperienza e della capacità del nostro contingente di forze dell'ordine.

Le operazioni di imbarco richiedevano più tempo del previsto sia per il gran numero di mezzi e uomini da imbarcare; sia per il verificarsi dell'ennesima diatriba con le autorità doganali valonesi circa le procedure di uscita dal paese del personale e dei materiali italiani. Per l'imbarco dei mezzi e dei materiali le Autorità locali pretendevano infatti quel giorno, la firma autentica del responsabile del Dipartimento della Protezione Civile sulla lista di carico di ogni singolo mezzo. L'ultima colonna saliva in nave intorno alle 16.30.

Nel campo di Valona dopo le 7,30 rimanevano, così, una ventina di volontari italiani (quelli fatti giungere per le operazioni di smontaggio), una ventina tra agenti della Polizia di Stato e guardie del Corpo Forestale, non impegnate nella scorta ai convogli delle regioni, oltre a qualche unità della Polizia albanese.

Questa evidente smobilitazione dava il via alle prime incursioni di saccheggio dei materiali rimasti dopo la partenza dei profughi e delle colonne regionali e destinati alle autorità albanesi. Le forze dell'ordine albanesi e quelle italiane hanno contrastato con ogni mezzo queste incursioni, senza però ricorrere all'uso delle armi. Si fa presente che le nostre forze dell'ordine in territorio albanese non sono autorizzate all'uso delle armi né hanno facoltà di procedere ad arresti. Esse sono state inviate in Albania all'inizio del mese di aprile a sostegno della missione « Arcobaleno », in rinforzo alla missione interforze di polizia, con il conferimento del medesimo stato giuridico e dello stesso trattamento amministrativo, di cui al

primo protocollo d'intesa sottoscritto tra l'Italia e l'Albania il 17 settembre 1997, incentrato sul progetto di consulenza ed assistenza per la riorganizzazione delle forze di polizia albanese. Per la attività di sostegno che la polizia italiana era chiamata a svolgere nella missione « Arcobaleno » furono definite in sede centrale a livello interforze le direttive da impartire al personale operante in Albania, tra le cui disposizioni, oltre quelle già citate, si evidenziava che alla polizia italiana era vietato esperire, tra l'altro, attività di polizia giudiziaria che erano e rimanevano di competenza della polizia albanese. Quindi, con l'avvio della missione il compito affidato era quello di collaborare con la Polizia albanese per garantire la sicurezza nei centri italiani e la scorta alle nostre auto-colonne (soprattutto quelle del personale). Si trattava, nel rispetto delle regole generali che disciplinano il nostro intervento in Albania, di un compito di affiancamento alla polizia albanese e di deterrenza psicologica.

Per qualche tempo l'azione di contrasto ebbe successo, anche perché gli assalitori non erano ancora ricorsi all'uso di armi. Il loro numero saliva rapidamente e penetravano nel campo dai numerosi varchi ormai aperti nella recinzione. A questo punto l'azione di contrasto del personale presente è risultata inefficace. Sono stati rubati materiali sparsi, tende e altre suppellettili, parte delle scorte alimentari accessibili in container semivuoti perché utilizzati nella distribuzione ai profughi che rientravano in Kosovo nei giorni precedenti. Data la gravità che andava assumendo la situazione si sollecitava telefonicamente la Prefettura di Valona per l'invio dei rinforzi chiesti il giorno precedente, che giungevano circa alle ore 9.30 del mattino (altra polizia, personale della Marina Militare, reparti speciali — i cosiddetti « incappucciati »). A questo punto le forze dell'ordine albanesi aprivano il fuoco per intimidire gli assalitori.

Per proteggere i volontari italiani dalla situazione di pericolo venutasi a creare, il personale italiano della Polizia di Stato e del Corpo Forestale ripiegava verso il centro del campo e vi raccoglieva tutti i volontari italiani.

Gli scontri crescevano di intensità e le forze dell'ordine albanesi erano incapaci di contrastare efficacemente gli assalti. Alle 10.00 il responsabile del Dipartimento della Protezione Civile (Tenaglia) doveva recarsi al porto per sbloccare l'imbarco delle colonne regionali alla dogana, in seguito alla diatriba già ricordata.

Vista l'evoluzione della situazione intorno alle 12.00, anche d'intesa con la Centrale Operativa di Tirana, si decideva per ovvie ragioni di sicurezza, la chiusura immediata e definitiva del campo, anche perché nel frattempo in uno dei conflitti a fuoco, moriva uno degli assalitori ed un militare della marina Albanese veniva ferito a morte. Il personale italiano si organizzava per lasciare il campo, in particolare si decise la partenza sotto scorta del gruppo dei 20 volontari sardi, con destinazione Kavaje (altra tendopoli italiana nella zona di Durazzo). Questa è la motivazione della presenza nel video diffuso da Panorama di due fuoristrada del Dipartimento della protezione civile sui quali i volontari in trasferimento caricano il materiale necessario alla loro sopravvivenza, (come le brandine e il sostentamento). Si spiega così anche la conversazione, via walkie-talkie tra i due volontari che si preoccupano in quel momento di salvare il materiale necessario per il trasferimento. Gli scontri, nel frattempo, proseguivano, con il trafugamento dei materiali accessibili. Da Tirana veniva mandato al campo un elicottero per mettere in salvo il materiale più prezioso (computer e materiale di telecomunicazioni).

Nel corso del pomeriggio del 10 luglio interviene anche il battaglione S. Marco, su autorizzazione del comandante del contingente italiano delle forze Nato, gen. Frisone, ma con il solo permesso di effettuare un sopralluogo e di assicurare, se necessario, la protezione degli italiani. Anche in precedenza, su specifica richiesta del sottoscritto, le squadre del battaglione S. Marco presenti sul posto avevano concorso, episodicamente, alla vigilanza esterna del campo, non per incarico formale, che non poteva essere dato, bensì con la stessa funzione deterrente che svolgevano le forze dell'ordine italiane all'interno del campo.

Dopo la partenza degli italiani, avvenuta intorno alle 18.00, una volta ammainata la bandiera italiana, la razzia proseguiva nel giorno successivo, fino al 12 luglio, quando il responsabile della protezione civile tornava al campo per un sopralluogo, e constatava che tra la sera del giorno 10 e la mattina del giorno 12, tutti i materiali rimasti nel campo erano stati trafugati, compresi i 160 container (pieni, come si è detto, per il 20 per cento all'inizio degli scontri, la mattina del 10 luglio).

Lo stesso giorno il responsabile del Dipartimento sporgeva denuncia dell'accaduto alla Centrale Operativa di Tirana e alla locale Direttoria di Polizia albanese.

È necessario precisare che le attrezzature sanitarie dell'ospedale da campo gestito dall'Associazione Nazionale Alpini erano già state trasferite nei giorni precedenti in diverse strutture sanitarie della città e nel corso della razzia i trafugatori si erano appropriati solo di letti e tende.

Gli eventi di Valona sono stati resi noti immediatamente come testimoniano le agenzie di stampa del momento, largamente ignorate dalla stampa italiana eccezion fatta per un breve articolo pubblicato nell'edizione di La Repubblica dell'11 luglio.

È ora necessario puntualizzare alcuni elementi.

Dichiarazioni fatte da testimoni oculari in carne ed ossa, anche davanti a telecamere, hanno ormai consentito di accertare senza ombra di dubbio che tutte le immagini circolate nei vari video sono state registrate o il giorno 10 o i giorni successivi, vale a dire, o durante l'assalto avvenuto mentre gli ultimi italiani erano ancora nel campo o dopo la loro partenza.

Continui tentativi di mistificare questo dato di fatto si sono infranti contro la presenza inoppugnabile di centinaia o decine di testimoni oculari.

Ciò che il governo ha rappresentato al parlamento è stato puntualmente confermato: già nelle audizioni delle scorse settimane il sottoscritto ha parlato dell'assalto del 10 luglio, rammentando anche allora che già la stampa ne aveva dato notizia sia pure « in sordina ». Prima di quella data non si sono mai verificati furti di grandi

dimensioni, eccezion fatta per gli inevitabili furtarelli, compiuti da parte delle persone indigenti che gravitavano intorno ai nostri campi con la speranza di ricavarne un pò di cibo o qualcosa da poter barattare. Dalle immagini ripetutamente trasmesse dalle televisioni, in questi giorni, si vede bene che tipo di persone siano i rapinatori: povera gente, disperata, a caccia di qualsiasi cosa.

La situazione socio-economica di Valona è, peraltro, molto difficile. In particolare, in relazione alle notizie circolate su presunti rapporti poco trasparenti tra il personale della missione « Arcobaleno » ed il sig. Rami Isufi, cittadino albanese, è bene fare chiarezza.

Il sig. Rami è proprietario di uno dei pochi alberghi di Valona. In quell'albergo risiedono abitualmente giornalisti di tutte le nazionalità, diplomatici, personale delle forze dell'ordine e vi ha soggiornato anche parte del personale della protezione civile.

Il sig. Rami ha fornito, inoltre, l'opera di proprio personale per l'espletamento di talune attività ed interventi nel campo di Valona, senza che intercorressero con lui rapporti diretti, che la missione intratteneva solo con imprese italo-albanesi accreditate dalle nostre strutture diplomatiche e di cooperazione civile-militare presenti da tempo in Albania. La obiettiva situazione di difficoltà operativa dell'intera Albania e, in particolare, di Valona è stata fronteggiata ricorrendo, ove necessario, al reperimento in loco delle attrezzature e dei servizi necessari, secondo disponibilità.

Quanto alla situazione penale del sig. Rami, nessuna comunicazione formale circa precedenti penali è mai stata resa nota al personale della missione « Arcobaleno » da parte delle autorità albanesi, anche di polizia, nel corso dei frequenti, pressoché quotidiani rapporti.

Nessun assalto prima del 10, quindi. E per quanto riguarda il comportamento del personale italiano, della protezione civile, delle forze dell'ordine, del corpo forestale dello Stato, delle forze armate oltre a quanto detto poc'anzi sulle regole di ingaggio e di impiego, sento la necessità di puntualizzare alcune cose.

Il personale italiano impiegato in Albania nell'ambito della missione « Arcobaleno », in particolare quello civile, ha accettato una sfida davvero impegnativa: portare soccorso a persone disperate, prive di tutto, in un paese straniero e in situazioni di ordine pubblico con rilevanti pericoli per l'incolumità personale. Questa sfida è stata affrontata con spirito di servizio, professionalità ed abnegazione. Tutto questo lo hanno detto i giornali e le televisioni di tutto il mondo, raccontando con puntiglio come e perché l'Italia aveva fatto un lavoro eccezionale e, soprattutto, unico. Io mi limito a ribadire la gratitudine del Governo e, credo, a ragione di poter dire anche degli italiani a quelle persone.

Per quanto riguarda il personale della Polizia di Stato, del Corpo Forestale e delle Forze Armate non si può che osservare come tutti abbiano adempiuto al proprio compito primario in maniera ineccepibile: nessun italiano è stato ferito o coinvolto negli scontri, nessun convoglio italiano, durante tutta la durata della crisi, è stato assaltato o depredata. Nessuna razzia è stata commessa durante la lunga fase di gestione dei campi. Disponiamo di immagini che testimoniano non solo l'impegno quotidiano del personale di sicurezza italiano, ma anche come e con quanta volontà si sia tentato di contrastare l'assalto, fino a che è stato possibile farlo senza mettere a repentaglio la vita degli operatori italiani ancora presenti nel campo. A loro va, dunque, il nostro apprezzamento.

I fatti di Valona sono una testimonianza cruda ed evidente della difficilissima realtà che in alcune zone del territorio albanese ancora si vive. Ma stabilito che l'assalto del campo è avvenuto solo il 10 luglio, la domanda vera è la seguente: avrebbero potuto gli italiani presenti a Valona evitarlo? Abbiamo trasmesso al magistrato tutti i dati ed i documenti che attestano la assoluta veridicità di quanto fin qui riferito. Attendiamo con totale serenità il suo giudizio.

L'Italia ritiene che la stabilità dell'area balcanica e, in particolare, dell'Albania sia un interesse assolutamente prioritario per la nostra stessa sicurezza. In Albania stabilità non significa solo ordine pubblico, ma

significa anche vita civile ordinata, corretta amministrazione, ripristino e rispetto della legalità. Tutte condizioni difficili da realizzare in un paese che esce da una storia recente tormentata e costellata di rivolte sanguinose. Ma è un percorso che dobbiamo seguire con sempre maggiore convinzione. Le immagini dell'assedio di Valona non possono che confermarci su questa strada e, anzi, imprimerci un ulteriore impulso. Povera gente che assale i rimasugli del campo-profughi, accontentandosi degli avanzi rimasti, che ingaggia scontri e tafferugli con forze dell'ordine disorientate, disorganizzate, in alcuni casi coinvolte a loro volta nell'assalto. Disperati alla ricerca di qualsiasi cosa. Questo significa solo che l'Albania ha ancora molta strada da fare per arrivare nella nostra Europa. E l'Italia non può che essere un compagno di viaggio attivo e fattivo.

Passi avanti ne sono stati fatti, dallo scontro aperto e continuo degli anni scorsi. Ma si deve ancora fare tanta strada.

Certo trarremo dagli episodi di Valona tutti gli insegnamenti che dobbiamo ricavarne. Il procedimento di verifica degli accordi di collaborazione tra Italia ed Albania e in particolare di quello che disciplina la presenza del nostro personale di Polizia, è in corso in vista della scadenza di fine anno e di quanto accaduto si farà tesoro per migliorarlo e renderlo più efficace.

Il Sottosegretario per l'interno:
Franco Barberi.

GAZZILLI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

il raccordo dell'autostrada del sole che collega Caserta nord con la barriera di Napoli risulta dimezzato in prossimità del centro abitato di Marcianise (Caserta) per imprecisati motivi;

il restringimento permanente della sede autostradale costituisce grave pericolo per gli utenti ed è causa di incidenti anche mortali —:

se non sia il caso di promuovere, con la rimozione delle barriere che riducono la

sede autostradale, l'eliminazione dell'anzidetto stato di pericolo. (4-24447)

RISPOSTA. — *In relazione alla interrogazione citata, anche sulla base dei dati forniti dall'ANAS, si rappresenta che la deviazione per Caserta Sud della barriera di Napoli Nord sull'A11 permette di differenziare il traffico diretto a Caserta da quello per Napoli attraverso corsie apposite consentendo, inoltre, di applicare due livelli di pedaggio per i due distinti percorsi.*

Lo stesso Ente fa presente che l'intervento fu realizzato dalla Società Autostrade S.p.A per evitare possibili incidenti causati da quegli utenti che decidevano il cambio repentino del varco di uscita intersecando ad alta velocità, sul piazzale, le traiettorie degli automobilisti già incanalati.

L'ANAS, infine, facendo presente che la canalizzazione del traffico operata nel mese di febbraio 1999 non ha comportato alcun restringimento di carreggiata visto che il numero di corsie è rimasto inalterato pone in evidenza come l'intervento sia stato opportunamente segnalato, rispetti la normativa in vigore e, non da ultimo, come abbia consentito l'aumento dell'ordine del flusso veicolare ed il potenziamento della sicurezza.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Antonio Barbone.

GIACCO, GATTO e OLIVO. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno. — Per sapere - premesso che:*

i deportati kosovari in Albania che intendono ricongiungersi con familiari residenti in Italia o altre nazioni della Ue devono venire in possesso di tesserini di riconoscimento provvisori rilasciati dal dipartimento delle politiche locali albanesi;

da testimonianza ricevuta da un volontario che opera in Albania nella Missione Arcobaleno l'interrogante è venuto a conoscenza che alcuni di detti deportati kosovari sono stati sottoposti a vere e proprie estorsioni da parte di poliziotti

albanesi in servizio presso il dipartimento delle politiche locali a Tirana;

detti episodi di corruzione sono stati denunciati dalle vittime kosovare e da volontari della Missione Arcobaleno ai Carabinieri in servizio a Tirana;

detto tesserino di riconoscimento rappresenta il primo passo per il disbrigo di pratiche successive da espletare presso il Consolato italiano affinché si realizzi il ricongiungimento;

per carenza di personale e per l'eccessivo numero di pratiche di ricongiungimento il consolato impiega oltre trenta giorni perché la pratica di ricongiungimento venga perfezionata;

non si è attivata ancora nel Consolato una corsia preferenziale per i funzionari della Missione Arcobaleno impegnati nel disbrigo di pratiche di ricongiungimento dei profughi kosovari a familiari residenti in Italia -:

quali provvedimenti si intendano adottare affinché i profughi kosovari, già colpiti dai drammatici eventi della deportazione, non abbiano a subire ulteriori angherie da parte di poliziotti corrotti e quali iniziative si intendano intraprendere per un più rapido disbrigo delle pratiche di ricongiunzione presso il Consolato italiano a Tirana. (4-24208)

RISPOSTA. — *In merito all'atto citato si precisa che, per una maggiore chiarezza espositiva, la risposta verrà articolata in due parti: una riguardante la gestione dei container e l'altra la situazione venutasi a creare a Valona.*

Innanzitutto, però, è opportuno citare alcune date per ricordare quanto drammatica (seppure breve) sia stata la crisi e, conseguentemente, quanto violento sia stato il suo impatto sull'Albania e sulle iniziative umanitarie internazionali, tra le quali la Missione Arcobaleno.

Il 24 marzo ebbe inizio l'intervento militare della NATO e nei giorni successivi aumentò enormemente l'esodo dei profughi kosovari, che raggiunse dimensioni tali da

cogliere di sorpresa le organizzazioni internazionali. Il 29 marzo il Governo italiano decide di intervenire con una iniziativa umanitaria con l'obiettivo iniziale di fornire assistenza diretta a 20-25.000 profughi.

Il 1° aprile venne emanata la prima ordinanza di protezione civile con la quale è stato disciplinato l'intervento italiano in Albania e stanziati i primi fondi.

Lo stesso 1° aprile iniziò il trasferimento in Albania del personale della CRI, del volontariato di protezione civile, dei mezzi e materiali. L'obiettivo prioritario era quello di realizzare un centro di accoglienza a Kukës, dove affluivano decine di migliaia di profughi stremati.

Contemporaneamente vennero identificate altre aree nella zona di Durazzo dove dal 2 aprile i volontari, tecnici e funzionari di protezione civile iniziarono l'allestimento di altre tendopoli e successivamente nella zona di Valona, dove il centro verrà gestito in collaborazione con le regioni italiane.

Il 4 aprile, domenica di Pasqua, la tendopoli di Kukës era stata approntata al 90 per cento. Il 7 aprile i centri di Kukës 1, Rrëshbull e Kavajë cominciavano ad accogliere migliaia di profughi, primi tra tutte le iniziative umanitarie.

I centri di accoglienza italiani sono stati completamente autonomi, sia per quanto riguardava l'alimentazione, sia per quanto riguardava la parte sanitaria. Ogni centro era provvisto di posto medico fisso, con turni di personale h24.

Nel momento di maggior presenza di profughi (15 maggio — 15 giugno) i centri italiani hanno dato assistenza diretta a circa 30.000 profughi. La missione ha inoltre fornito assistenza indiretta ad altre 30.000 persone circa, alloggiate in strutture gestite da ONG o da religiosi italiani.

In Italia, l'8 maggio, venne aperto un centro di accoglienza a Comiso, nella ex base militare, che ha ospitato fino a 6.000 profughi provenienti dai campi della Macedonia, ormai al limite del collasso.

Cessate le operazioni militari i profughi hanno lasciato progressivamente e spontaneamente i centri di accoglienza in Albania.

L'ultimo centro (Kukës 1) è stato chiuso il 4 agosto. Il centro di Comiso è stato chiuso definitivamente il 31 agosto.

È necessario menzionare il grande lavoro, la dedizione e la professionalità dei 6.211 volontari, del personale della Croce Rossa Italiana e dei Vigili del Fuoco.

Lo slancio di solidarietà degli italiani è stato eccezionale e si è tradotto in un flusso di donazioni che ha raggiunto dimensioni davvero imponenti.

Il conto corrente istituito dal Governo ha raccolto oltre 128 miliardi di lire. La gestione dei fondi privati è stata effettuata tramite un Commissario governativo, il prof. Vitale, che ha costantemente aggiornato le relazioni analitiche sul proprio operato, sia su Internet che mediante inserzioni su quotidiani nazionali.

Si precisa che i fondi in danaro raccolti nell'apposito conto corrente non sono stati impiegati per la realizzazione dei centri di accoglienza (fatta eccezione per un limitato intervento relativo al centro di Comiso), né per l'acquisto di materiali necessari per il loro sostentamento. Sul citato sito Internet è possibile trovare la descrizione analitica dei progetti approvati del Commissario Vitale.

La scelta di accettare donazioni in beni dagli italiani è stata adottata quando, nonostante l'istituzione della raccolta fondi, la drammaticità delle immagini provenienti dall'Albania ha causato una pressante richiesta diffusa in tutta Italia, di poter contribuire concretamente alla vita dei centri di accoglienza della Missione Arcobaleno.

Furono, perciò, istituiti 11 centri di raccolta sul territorio dove la gente potesse portare i propri doni e furono impartite istruzioni al riguardo. Tali istruzioni, seppure pubblicizzate dai mass-media, non sono state sempre seguite scrupolosamente e, in alcuni casi, l'intenzione solidaristica ha portato alla donazione anche di limitati quantitativi di beni non previsti o richiesti.

Un'impresa specializzata del settore, che già assicurava servizi logistici alle nostre Forze Armate fu incaricata di provvedere al trattamento dei materiali raccolti presso i diversi centri, alla loro confezione, alla realizzazione di container ed alla loro movi-

mentazione in territorio italiano, compreso il trasporto fino al centro di smistamento e stoccaggio RELOCO di Bari. Presso i centri di raccolta sono stati predisposti 2.068 container di materiali vari, ai quali vanno aggiunti 35 container di materiali donati da imprese o enti e ritirati direttamente presso le rispettive sedi, per un totale complessivo di 2.103 container di donazioni.

Dei 2.103 container realizzati con le donazioni degli italiani, 1.984 sono stati trasferiti nel centro di stoccaggio e smistamento RELOCO presso il porto di Bari e 119 sono stati trasferiti direttamente al centro di accoglienza di Comiso.

La cifra dei container movimentati dalla Missione Arcobaleno ammonta, complessivamente a 2.850 container, dal momento che ai 2.103 raccolti con le donazioni degli italiani, vanno aggiunti i 149 container dei 4 « treni per la Vita » promossi dalla Commissione Nazionale per le Pari Opportunità (dei quali uno integralmente destinato al centro di accoglienza di Comiso) e i 598 container contenenti materiale vario approvvigionato dalla Protezione Civile (materiali logistici, tende, attrezzature per i centri di accoglienza, effetti lettereci, sacchi a pelo etc. e materiali di urgente necessità non reperiti o disponibili a tempo debito tra le donazioni).

Solo ad una minima parte dei fabbisogni della missione si è fatto fronte con l'acquisto dei beni e materiali. In particolare solo 4,2 miliardi di lire sono stati dedicati a questo scopo. Per quanto riguarda la gestione dei fondi privati l'acquisto di beni, come già detto, è stato contemplato solo per alcuni particolari interventi per il campo di Comiso.

Il numero complessivo dei container che sono stati gestiti dal centro di stoccaggio e smistamento RELOCO di Bari ammonta a 2.498, mentre 352 sono stati destinati direttamente a Comiso.

Si fa presente, al riguardo, che l'uso delle banchine del porto di Bari è concesso gratuitamente alla Missione.

La cifra complessiva dei container conservati a Bari all'inizio delle operazioni di revisione era di 908, vale a dire il 31,86 per

cento dei container globalmente gestiti dalla Missione Arcobaleno (2.850).

Si ricorda, inoltre, che la Missione Arcobaleno ha assicurato, per tutta la durata della guerra, il trasporto in Albania di uomini, materiali e mezzi di organizzazioni non governative o umanitarie italiane e straniere, per un totale di 7.144 uomini e 2.492 mezzi.

In applicazione del protocollo d'intesa sottoscritto il 2 agosto tra il Dipartimento della Protezione Civile, tre organizzazioni non governative (ONG) da tempo impegnate nei Balcani (Intersos, Avsi e Cesvi) ed il Commissario delegato per la gestione dei fondi privati della sottoscrizione Arcobaleno, sono state avviate le operazioni di catalogazione e revisione del contenuto dei container stoccati a Bari. L'operazione è articolata per fasi successive. Una prima fase prevedeva la movimentazione dei container e la loro suddivisione per tipologie merceologiche.

Tale fase si è conclusa il 3 settembre. La seconda fase, iniziata il 6 settembre, prevedeva l'esame del contenuto dei container, ad eccezione di quelli indicati come contenenti materiale farmaceutico e, solo per quanto riguarda i viveri, l'eliminazione immediata del materiale eventualmente scaduto, mentre la terza ed ultima fase prevedeva il controllo e la verifica, con l'ausilio di esperti, dell'effettivo stato dei viveri non scaduti e la ricomposizione di container funzionali, pronti per la spedizione.

Il contenuto dei 924 container esaminati in base alla convenzione stipulata il 2 agosto (i 914 presenti al porto di Bari al momento dell'avvio dello screening più ulteriori 10 pervenuti successivamente) è stato così impiegato: 468 container (o contenuto corrispondente) inviati in Turchia per l'emergenza terremoto — 206 container (o contenuto corrispondente) inviati in Kosovo o altri paesi balcanici tramite organizzazioni non governative o con spedizione diretta a enti richiedenti — 161 container (o contenuto corrispondente) distribuiti a centri di accoglienza profughi in Italia — 35 container (o contenuto corrispondente) trasferiti al centro polifunzionale della Protezione

Civile, anche per riserve scorte Protezione Civile - 54 inviati in discarica.

La grandissima parte dei materiali contenuti nei container rimasti a Bari a fine emergenza è stata quindi utilizzata per gli scopi umanitari per i quali era stata donata dagli italiani o approvvigionata dalla Protezione Civile, il 23 per cento è stata destinato alla zona dei Balcani, il 51 per cento alla Turchia, il 16 per cento ai Centri di accoglienza, il 5 per cento al Centro Polifunzionale di Castelnuovo di Porto, solo il 5 per cento è andato perduto. Tale percentuale cala ulteriormente se la rapportiamo al totale dei container composti con le donazioni (2.103 - 2,6) o al totale complessivo dei container movimentati dalla Missione (2.850-1,9 per cento).

Siamo in ogni caso ben lontani dai livelli di perdita giudicati « fisiologici » dalle organizzazioni umanitarie internazionali, che parlano al riguardo di quote comprese tra il 15 per cento e il 20 per cento.

Per quanto riguarda la revisione del materiale farmaceutico, il personale specializzato presso il centro della Protezione Civile di Castelnuovo di Porto, ne sta ultimando lo screening. Sono già stati destinati per essere distribuiti alle strutture ed alle organizzazioni attive di assistenza e di accoglienza ai profughi sul territorio nazionale i prodotti per la prima infanzia e presidi medico-clinici, i prodotti protesici e le specialità medicinali trattate in modo idoneo, mentre l'Istituto superiore di sanità provvederà ad effettuare un ulteriore test di idoneità per tutti quei medicinali che necessitano di ulteriori controlli.

Il materiale farmaceutico, infatti, dopo la chiusura dei campi italiani non poteva più essere impiegato all'estero, dal momento che, essendo corredato da istruzioni in lingua italiana e confezionato secondo le nostre tipologie e i nostri formati commerciali, può essere somministrato solo da medici italiani. Ecco perché tale materiale verrà distribuito a strutture umanitarie in grado di impiegarlo sul territorio nazionale o comunque a cura di personale sanitario italiano.

La Missione Arcobaleno è arrivata ad assistere fino a circa 60.000 profughi, a

fronte di un obiettivo iniziale dichiarato di 25.000. Per far fronte alle loro necessità nel solo periodo di picco (1° aprile-13 giugno) sono state distribuite nei campi italiani 4.831 tonnellate di materiali, in larghissima parte provenienti dalle donazioni.

Alla chiusura dei centri di accoglienza rimanevano in Albania 405 container, che rappresentavano le scorte necessarie se si fosse prolungata la gestione dei campi e che sono stati donati a quel Governo per ragioni umanitarie evidenti e seguendo l'indicazione contenuta nella legge 2 agosto 1999 n. 269. Non era possibile, d'altro canto, trasportare subito questi materiali in Kosovo per difficoltà logistiche e per le precarie condizioni di sicurezza.

Come già detto 235 container erano stati fatti rientrare in Italia. Ciò si rese necessario considerato che in taluni casi essi contenevano materiali logistici necessari per il funzionamento e la gestione delle tendopoli (non più utili, quindi, dopo la chiusura dei centri), o materiale che si riteneva utile conservare per future eventualità d'emergenza in Italia o all'estero (come il sisma della Turchia ha dimostrato), o, in alcuni casi, materiale soggetto a scadenza (soprattutto viveri) che era opportuno verificare come attestato dalla missione dei NAS, inviata dal Governo in Albania.

Infatti, mentre la distribuzione quotidiana dei viveri nei campi italiani veniva effettuata da personale italiano ed il controllo finale avveniva al momento della distribuzione o dell'impiego (potevano verificarsi casi isolati di scadenze più ridotte di quelle richieste per le donazioni, ovvero di singole partite di merci deterioratesi per cause varie), trasferendo questi beni ad altre autorità, era opportuno essere prudenti e non correre il rischio di consegnare materiale avariato o facilmente deperibile.

I 405 container di materiali vari donati all'Albania, sono stati tutti trasferiti alla Riserva generale dello Stato, come previsto dall'accordo, sotto la supervisione congiunta di personale italiano ed albanese e con l'impiego di una impresa di trasporto reperita dalla Missione. Le autorità albanesi, infatti, hanno incontrato difficoltà ad adem-

piere a quanto pattuito e il supporto offerto dagli italiani è stato determinante.

È infine importante sottolineare come il materiale inviato in Albania sia stato sempre rigorosamente vigilato sia nei depositi al porto di Durazzo e nello stabilimento della Coca Cola, sia nei centri di accoglienza dove veniva trasportato con convogli scortati dalla polizia albanese, dalla Missione Interforze e dal Corpo Forestale dello Stato. Non si sono segnalati, finché il materiale è stato gestito dalla Missione, episodi significativi di furti e sparizione dei materiali.

Venendo alla seconda parte in cui si articola la risposta, sembra opportuno riferire sulle circostanze in cui maturò la decisione di creare a Valona un centro di accoglienza della missione « Arcobaleno ». Si era all'incirca a metà aprile. La missione « Arcobaleno » aveva già realizzato, con grande rapidità ed efficienza, i centri di accoglienza di Kukës e della zona di Durazzo, riscuotendo l'apprezzamento di tutti.

Per tramite dell'ambasciatore italiano a Tirana, il Governo albanese chiese con grande insistenza che il nostro Governo realizzasse un campo anche a Valona. Qui erano già affluiti migliaia di profughi kosovari e si temeva che la malavita locale avesse organizzato una catena di trasporto dei profughi fin dal confine di Morini con destinazione finale Italia attraverso gli scafisti.

Si esitò due giorni, ben consapevoli delle terribili difficoltà ambientali di Valona.

Da Tirana il sottoscritto si consultò, ripetutamente, con il Ministro dell'Interno, la quale chiese anche l'avviso del Capo della Polizia. Alla fine prevalse un'opinione favorevole in considerazione del fatto che un campo ben gestito che ospitasse oltre 5.000 dei profughi già arrivati a Valona, li avrebbe sottratti al mercato degli scafisti e all'arrivo clandestino in Italia.

Questo si è puntualmente verificato: il campo ha ospitato fino a 5.200 profughi, tutti rientrati in Kosovo dopo la fine della guerra.

Il campo di Valona è stato aperto il 28 aprile. È stato gestito in collaborazione con il Dipartimento della protezione civile dalle regioni italiane che avevano deciso di con-

correre alla missione con la deliberazione dei presidenti delle regioni dell'8 aprile.

Il giorno 8 luglio gli ultimi profughi Kosovari hanno lasciato il Villaggio delle Regioni di Valona per fare rientro nella loro patria. Infatti il capo della Missione Arcobaleno, Arch. Massimo Simonelli, il 3 luglio mentre organizzava il trasferimento dei rifugiati, per i giorni 5-8 luglio tramite fax di richiesta all'ONU, comunicava anche la decisione delle Autorità italiane competenti di disattivare il campo entro la data limite del 10 luglio. Come è avvenuto in tutti i campi italiani i profughi hanno portato con loro scorte di derrate alimentari, di vestiario e altro materiale utile compreso un centinaio di tende. Dopo la partenza degli ultimi profughi nei container-magazzino del campo sono rimasti solo pochi materiali avanzati, pari a circa il 20 per cento del contenuto dei 160 container presenti. La partenza delle ultime squadre delle regioni ancora presenti a Valona era da tempo programmata per il giorno 10 luglio.

Il 9 luglio non avvenivano fatti rilevanti e nel campo si procedeva allo smontaggio e assemblaggio del materiale delle regioni per il rientro previsto per il giorno successivo. Si ribadisce che vi sono centinaia di testimoni oculari, vale a dire i volontari e i funzionari regionali presenti ancora sul campo, che possono confermare la tranquillità di quel giorno. Alle 10.00 del mattino del giorno 9, il Prefetto di Valona si era personalmente recato al villaggio delle Regioni per formalizzare le procedure di trasferimento, già concordate, del campo dall'Italia all'Albania, (in particolare per quanto riguardava i materiali ancora rimasti: tende, effetti lettereschi, scorte alimentari, etc.). Veniva così stilato un verbale di ricognizione dei materiali che prevedeva la loro donazione al termine dello smantellamento definitivo del campo previsto, allora, per il 15 luglio.

Al termine dell'incontro il responsabile del Dipartimento della Protezione Civile chiedeva al Prefetto di Valona un rinforzo del personale di sicurezza albanese, non solo in vista del passaggio di tutto il campo alle autorità di Valona, ma anche in considerazione della situazione delicata che la par-

tenza delle colonne regionali e lo svuotamento del villaggio avrebbe potuto generare.

Il 9 luglio erano presenti nel campo: il responsabile del Dipartimento della Protezione Civile, personale della Polizia di Stato appartenente alla Missione Interforze, personale del Corpo Forestale dello Stato, il contingente di circa 20 volontari fatti arrivare proprio per procedere alla chiusura del campo e alcune colonne regionali composte da 278 persone (tra volontari e personale delle regioni) il cui rientro, programmato da tempo dato il numero consistente dei mezzi e dei materiali in partenza, era stato fissato per il giorno successivo, cioè il 10 luglio. Erano, ovviamente, presenti i poliziotti albanesi addetti alla sicurezza del campo. Tra le 6,30 e le 7,30 del mattino del giorno 10, venivano composte le tre colonne delle regioni che, sotto scorta rinforzata della Polizia di Stato e del Corpo Forestale giungevano incolumi al porto, dove rimanevano, sempre sotto scorta, in attesa dell'imbarco.

Per chi conosce la realtà di Valona, questi tragitti, per viuzze anguste, sono estremamente rischiosi; il fatto che tutto si sia svolto in pieno ordine è merito dell'esperienza e della capacità del nostro contingente di forze dell'ordine.

Le operazioni di imbarco richiedevano più tempo del previsto sia per il gran numero di mezzi e uomini da imbarcare; sia per il verificarsi dell'ennesima diatriba con le autorità doganali valonesi circa le procedure di uscita dal paese del personale e dei materiali italiani. Per l'imbarco dei mezzi e dei materiali le Autorità locali pretendevano infatti quel giorno, la firma autentica del responsabile del Dipartimento della Protezione Civile sulla lista di carico di ogni singolo mezzo. L'ultima colonna saliva in nave intorno alle 16.30.

Nel campo di Valona dopo le 7,30 rimanevano, così, una ventina di volontari italiani (quelli fatti giungere per le operazioni di smontaggio), una ventina tra agenti della Polizia di Stato e guardie del Corpo Forestale, non impegnate nella scorta ai convogli delle regioni, oltre a qualche unità della Polizia albanese.

Questa evidente smobilitazione dava il via alle prime incursioni di saccheggio dei

materiali rimasti dopo la partenza dei profughi e delle colonne regionali e destinati alle autorità albanesi. Le forze dell'ordine albanesi e quelle italiane hanno contrastato con ogni mezzo queste incursioni, senza però ricorrere all'uso delle armi. Si fa presente che le nostre forze dell'ordine in territorio albanese non sono autorizzate all'uso delle armi nè hanno facoltà di procedere ad arresti. Esse sono state inviate in Albania all'inizio del mese di aprile a sostegno della missione « Arcobaleno », in rinforzo alla missione interforze di polizia, con il conferimento del medesimo stato giuridico e dello stesso trattamento amministrativo, di cui al primo protocollo d'intesa sottoscritto tra l'Italia e l'Albania il 17 settembre 1997, incentrato sul progetto di consulenza ed assistenza per la riorganizzazione delle forze di polizia albanese. Per la attività di sostegno che la polizia italiana era chiamata a svolgere nella missione « Arcobaleno » furono definite in sede centrale a livello interforze le direttive da impartire al personale operante in Albania, tra le cui disposizioni, oltre quelle già citate, si evidenziava che alla polizia italiana era vietato esperire, tra l'altro, attività di polizia giudiziaria che erano e rimanevano di competenza della polizia albanese. Quindi, con l'avvio della missione il compito affidato era quello di collaborare con la Polizia albanese per garantire la sicurezza nei centri italiani e la scorta alle nostre auto-colonne (soprattutto quelle del personale). Si trattava, nel rispetto delle regole generali che disciplinano il nostro intervento in Albania, di un compito di affiancamento alla polizia albanese e di deterrenza psicologica.

Per qualche tempo l'azione di contrasto ebbe successo, anche perché gli assalitori non erano ancora ricorsi all'uso di armi. Il loro numero saliva rapidamente e penetravano nel campo dai numerosi varchi ormai aperti nella recinzione. A questo punto l'azione di contrasto del personale presente è risultata inefficace. Sono stati rubati materiali sparsi, tende e altre suppellettili, parte delle scorte alimentari accessibili in container semivuoti perché utilizzati nella distribuzione ai profughi che rientravano in Kosovo nei giorni precedenti. Data la gravità

che andava assumendo la situazione si sollecitava telefonicamente la Prefettura di Valona per l'invio dei rinforzi chiesti il giorno precedente, che giungevano circa alle ore 9.30 del mattino (altra polizia, personale della Marina Militare, reparti speciali — i cosiddetti « incappucciati »). A questo punto le forze dell'ordine albanesi aprivano il fuoco per intimidire gli assalitori.

Per proteggere i volontari italiani dalla situazione di pericolo venutasi a creare, il personale italiano della Polizia di Stato e del Corpo Forestale ripiegava verso il centro del campo e vi raccoglieva tutti i volontari italiani.

Gli scontri crescevano di intensità e le forze dell'ordine albanesi erano incapaci di contrastare efficacemente gli assalti. Alle 10.00 il responsabile del Dipartimento della Protezione Civile (Tenaglia) doveva recarsi al porto per sbloccare l'imbarco delle colonne regionali alla dogana, in seguito alla diatriba già ricordata.

Vista l'evoluzione della situazione intorno alle 12.00, anche d'intesa con la Centrale Operativa di Tirana, si decideva per ovvie ragioni di sicurezza, la chiusura immediata e definitiva del campo, anche perché nel frattempo in uno dei conflitti a fuoco, moriva uno degli assalitori ed un militare della marina Albanese veniva ferito a morte. Il personale italiano si organizzava per lasciare il campo, in particolare si decise la partenza sotto scorta del gruppo dei 20 volontari sardi, con destinazione Kavaje (altra tendopoli italiana nella zona di Durazzo). Questa è la motivazione della presenza nel video diffuso da Panorama di due fuoristrada del Dipartimento della protezione civile sui quali i volontari in trasferimento caricano il materiale necessario alla loro sopravvivenza, (come le brandine e il sostentamento). Si spiega così anche la conversazione, via walkie-talkie tra i due volontari che si preoccupano in quel momento di salvare il materiale necessario per il trasferimento. Gli scontri, nel frattempo, proseguivano, con il trafugamento dei materiali accessibili. Da Tirana veniva mandato al campo un elicottero per mettere in salvo il materiale più prezioso (computer e materiale di telecomunicazioni).

Nel corso del pomeriggio del 10 luglio interviene anche il battaglione S. Marco, su autorizzazione del comandante del contingente italiano delle forze Nato, gen. Frisone, ma con il solo permesso di effettuare un sopralluogo e di assicurare, se necessario, la protezione degli italiani. Anche in precedenza, su specifica richiesta del sottoscritto, le squadre del battaglione S. Marco presenti sul posto avevano concorso, episodicamente, alla vigilanza esterna del campo, non per incarico formale, che non poteva essere dato, bensì con la stessa funzione deterrente che svolgevano le forze dell'ordine italiane all'interno del campo.

Dopo la partenza degli italiani, avvenuta intorno alle 18.00, una volta ammainata la bandiera italiana, la razzia proseguiva nel giorno successivo, fino al 12 luglio, quando il responsabile della protezione civile tornava al campo per un sopralluogo, e constatava che tra la sera del giorno 10 e la mattina del giorno 12, tutti i materiali rimasti nel campo erano stati trafugati, compresi i 160 container (pieni, come si è detto, per il 20 per cento all'inizio degli scontri, la mattina del 10 luglio).

Lo stesso giorno il responsabile del Dipartimento sporgeva denuncia dell'accaduto alla Centrale Operativa di Tirana e alla locale Direttoria di Polizia albanese.

È necessario precisare che le attrezzature sanitarie dell'ospedale da campo gestito dall'Associazione Nazionale Alpini erano già state trasferite nei giorni precedenti in diverse strutture sanitarie della città e nel corso della razzia i trafugatori si erano appropriati solo di letti e tende.

Gli eventi di Valona sono stati resi noti immediatamente come testimoniano le agenzie di stampa del momento, largamente ignorate dalla stampa italiana eccezion fatta per un breve articolo pubblicato nell'edizione di La Repubblica dell'11 luglio.

È ora necessario puntualizzare alcuni elementi.

Dichiarazioni fatte da testimoni oculari in carne ed ossa, anche davanti a telecamere, hanno ormai consentito di accertare senza ombra di dubbio che tutte le immagini circolate nei vari video sono state registrate o il giorno 10 o i giorni successivi,

vale a dire, o durante l'assalto avvenuto mentre gli ultimi italiani erano ancora nel campo o dopo la loro partenza.

Continui tentativi di mistificare questo dato di fatto si sono infranti contro la presenza inoppugnabile di centinaia o decine di testimoni oculari.

Ciò che il governo ha rappresentato al parlamento è stato puntualmente confermato: già nelle audizioni delle scorse settimane il sottoscritto ha parlato dell'assalto del 10 luglio, rammentando anche allora che già la stampa ne aveva dato notizia sia pure « in sordina ». Prima di quella data non si sono mai verificati furti di grandi dimensioni, eccezion fatta per gli inevitabili furtarelli, compiuti da parte delle persone indigenti che gravitavano intorno ai nostri campi con la speranza di ricavarne un pò di cibo o qualcosa da poter barattare. Dalle immagini ripetutamente trasmesse dalle televisioni, in questi giorni, si vede bene che tipo di persone siano i rapinatori: povera gente, disperata, a caccia di qualsiasi cosa.

La situazione socio-economica di Valona è, peraltro, molto difficile. In particolare, in relazione alle notizie circolate su presunti rapporti poco trasparenti tra il personale della missione « Arcobaleno » ed il sig. Rami Isufi, cittadino albanese, è bene fare chiarezza.

Il sig. Rami è proprietario di uno dei pochi alberghi di Valona. In quell'albergo risiedono abitualmente giornalisti di tutte le nazionalità, diplomatici, personale delle forze dell'ordine e vi ha soggiornato anche parte del personale della protezione civile.

Il sig. Rami ha fornito, inoltre, l'opera di proprio personale per l'espletamento di talune attività ed interventi nel campo di Valona, senza che intercorressero con lui rapporti diretti, che la missione intratteneva solo con imprese italo-albanesi accreditate dalle nostre strutture diplomatiche e di cooperazione civile-militare presenti da tempo in Albania. La obiettiva situazione di difficoltà operativa dell'intera Albania e, in particolare, di Valona è stata fronteggiata ricorrendo, ove necessario, al reperimento in loco delle attrezzature e dei servizi necessari, secondo disponibilità.

Quanto alla situazione penale del sig. Rami, nessuna comunicazione formale circa precedenti penali è mai stata resa nota al personale della missione « Arcobaleno » da parte delle autorità albanesi, anche di polizia, nel corso dei frequenti, pressoché quotidiani rapporti.

Nessun assalto prima del 10, quindi. E per quanto riguarda il comportamento del personale italiano, della protezione civile, delle forze dell'ordine, del corpo forestale dello Stato, delle forze armate oltre a quanto detto poc'anzi sulle regole di ingaggio e di impiego, sento la necessità di puntualizzare alcune cose.

Il personale italiano impiegato in Albania nell'ambito della missione « Arcobaleno », in particolare quello civile, ha accettato una sfida davvero impegnativa: portare soccorso a persone disperate, prive di tutto, in un paese straniero e in situazioni di ordine pubblico con rilevanti pericoli per l'incolumità personale. Questa sfida è stata affrontata con spirito di servizio, professionalità ed abnegazione. Tutto questo lo hanno detto i giornali e le televisioni di tutto il mondo, raccontando con puntiglio come e perché l'Italia aveva fatto un lavoro eccezionale e, soprattutto, unico. Io mi limito a ribadire la gratitudine del Governo e, credo, a ragione di poter dire anche degli italiani a quelle persone.

Per quanto riguarda il personale della Polizia di Stato, del Corpo Forestale e delle Forze Armate non si può che osservare come tutti abbiano adempiuto al proprio compito primario in maniera ineccepibile: nessun italiano è stato ferito o coinvolto negli scontri, nessun convoglio italiano, durante tutta la durata della crisi, è stato assaltato o depredato. Nessuna razzia è stata commessa durante la lunga fase di gestione dei campi. Disponiamo di immagini che testimoniano non solo l'impegno quotidiano del personale di sicurezza italiano, ma anche come e con quanta volontà si sia tentato di contrastare l'assalto, fino a che è stato possibile farlo senza mettere a repentaglio la vita degli operatori italiani ancora presenti nel campo. A loro va, dunque, il nostro apprezzamento.

I fatti di Valona sono una testimonianza cruda ed evidente della difficilissima realtà che in alcune zone del territorio albanese ancora si vive. Ma stabilito che l'assalto del campo è avvenuto solo il 10 luglio, la domanda vera è la seguente: avrebbero potuto gli italiani presenti a Valona evitarlo? Abbiamo trasmesso al magistrato tutti i dati ed i documenti che attestano la assoluta veridicità di quanto fin qui riferito. Attendiamo con totale serenità il suo giudizio.

L'Italia ritiene che la stabilità dell'area balcanica e, in particolare, dell'Albania sia un interesse assolutamente prioritario per la nostra stessa sicurezza. In Albania stabilità non significa solo ordine pubblico, ma significa anche vita civile ordinata, corretta amministrazione, ripristino e rispetto della legalità. Tutte condizioni difficili da realizzare in un paese che esce da una storia recente tormentata e costellata di rivolte sanguinose. Ma è un percorso che dobbiamo seguire con sempre maggiore convinzione. Le immagini dell'assedio di Valona non possono che confermarci su questa strada e, anzi, imprimerci un ulteriore impulso. Povera gente che assale i rimasugli del campo-profughi, accontentandosi degli avanzi rimasti, che ingaggia scontri e tafferugli con forze dell'ordine disorientate, disorganizzate, in alcuni casi coinvolte a loro volta nell'assalto. Disperati alla ricerca di qualsiasi cosa. Questo significa solo che l'Albania ha ancora molta strada da fare per arrivare nella nostra Europa. E l'Italia non può che essere un compagno di viaggio attivo e fattivo.

Passi avanti ne sono stati fatti, dallo scontro aperto e continuo degli anni scorsi. Ma si deve ancora fare tanta strada.

Certo trarremo dagli episodi di Valona tutti gli insegnamenti che dobbiamo ricavarne. Il procedimento di verifica degli accordi di collaborazione tra Italia ed Albania e in particolare di quello che disciplina la presenza del nostro personale di Polizia, è in corso in vista della scadenza di fine anno e di quanto accaduto si farà tesoro per migliorarlo e renderlo più efficace.

Il Sottosegretario per l'interno:
Franco Barberi.

GIANCARLO GIORGETTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

la disciplina della pesca nel Lago Maggiore (Verbanò) è rimessa a una convenzione tra l'Italia e la Confederazione elvetica, gestita da una commissione di nomina e finanziamento ministeriale;

la pesca professionistica nelle acque del Lago Maggiore è attualmente vietata in virtù anche delle decisioni adottate dalla citata commissione limitatamente al territorio italiano, mentre è ammessa su quello svizzero;

il divieto di pesca trova origine nel ritrovamento nelle carni di pesce di tracce di Ddt per cui esistono limiti di tolleranza diversi in Italia e in Svizzera;

si registra una sovrapposizione di competenze da organi previsti dalla convenzione e le regioni Lombardia e Piemonte, che origina anche duplicazioni di costi;

la dotazione finanziaria della commissione viene utilizzata pressoché integralmente in spese di segreteria e consulenze;

nonostante gli studi e le ricerche ordinate dalla commissione, la vicenda del ritrovamento del Ddt e del conseguente divieto della pesca ha dimostrato una gestione non efficiente che sicuramente non si è concretizzata nella difesa degli interessi italiani, gravemente compromessi dalla situazione di disparità venutasi a creare negli ultimi due anni;

significative modifiche istituzionali sono state realizzate e si annunciano in Italia —:

se il Ministro degli affari esteri ritenga corretta e rispondente agli interessi dello Stato italiano la gestione della convenzione italo-elvetica del Lago Maggiore;

se ritenga corretto il silenzio circa le attuali concentrazioni di Ddt nel pesce, di cui non viene data comunicazione agli operatori interessati e danneggiati;

se non ritenga opportuno procedere a una revisione della Convenzione in essere con un accordo che veda protagonisti le regioni Piemonte e Lombardia e il Canton Ticino. (4-18940)

RISPOSTA. — *La Commissione mista per la protezione delle acque italo-svizzere dall'inquinamento trae origine dalla Convenzione stipulata tra l'Italia e la Svizzera il 20 aprile 1972, e resa esecutiva con legge di ratifica del 24 luglio 1978, n. 527. Con essa i Governi contraenti stabilirono di collaborare strettamente per proteggere dall'inquinamento le acque superficiali e sotterranee italo-svizzere, onde preservare le acque comuni del Lago Maggiore, del Lago di Lugano e dei corsi d'acqua che segnano il confine o lo attraversano.*

A tale Commissione furono attribuiti i compiti di esaminare ogni problema inerente l'inquinamento o qualsiasi altra alterazione delle acque italo-svizzere, di organizzare o fare eseguire ogni necessaria ricerca intesa a determinare l'origine, la natura e l'importanza degli inquinamenti nonché di predisporre annualmente un piano finanziario per i lavori di ricerca da sottoporre ai rispettivi Governi, proponendo agli stessi i provvedimenti necessari per prevenire ogni possibile inquinamento e porre rimedio a quello esistente.

Il problema della presenza di DDT in pesci del Lago Maggiore venne sollevato, nel giugno del 1996, a margine di una riunione della Commissione italo-svizzera per la pesca, dalla Delegazione svizzera che, nell'occasione, portò a conoscenza dei rappresentanti di vari organismi italiani presenti i risultati emersi da alcune ricerche finalizzate ad accertare la presenza di DDT nei pesci pescati in acque svizzere dei Laghi Maggiore e Lugano.

Fu deciso di costituire un Gruppo di lavoro tecnico-scientifico interministeriale ed interregionale perché iniziasse lo studio del problema e proponesse i relativi rimedi, il quale, in data 16 ottobre 1996, dopo aver condotto i necessari approfondimenti, elaborò un documento conclusivo in cui vennero sostanziate i provvedimenti ritenuti utili.

Il documento fu trasmesso a tutte le Amministrazioni, Enti ed Istituti interessati alla questione.

Fu elaborata una « Proposta di programma di studi e ricerche sulla distribuzione e gli effetti del DDT nell'ecosistema del lago Maggiore », che venne sottoposta alla Commissione medesima nel corso della sua XXIV riunione tenutasi a Poschiavo nei giorni 23-24 aprile 1997, alla quale, come in passato, parteciparono anche rappresentanti della Delegazione italiana in seno alla Commissione italo-svizzera per la pesca.

Definito il progetto esecutivo della predetta « Proposta » e reperito l'occorrente finanziamento per condurre le ricerche, il 15 dicembre 1997 la Commissione stipulò un contratto con l'Università degli Studi di Milano, con l'Istituto di Ricerca sulle acque e l'Istituto italiano di idrobiologia del C.N.R. — al quale veniva altresì affidato il coordinamento di tutte le attività di ricerca contemplate nel progetto esecutivo —, per l'esecuzione di parte delle attività previste dal « Programma ».

Le ricerche sono state ultimate nei termini stabiliti ed il relativo Rapporto finale è stato sottoposto all'esame della Commissione Internazionale nella riunione dell'ottobre scorso; in tale riunione, da parte della Commissione Internazionale, è stata esaminata una ulteriore proposta riguardante la esecuzione di un programma di monitoraggio in prosecuzione delle indagini già eseguite.

La copertura finanziaria degli oneri derivanti dal citato contratto, per complessive lire 403.800.000 IVA compresa, è stata assicurata dai contributi dello Stato, del Commissariato italiano per la Convenzione italo-svizzera sulla pesca, della Regione Lombardia e del Cantone Ticino, mentre la Regione Piemonte si è assunta l'onere diretto di alcune ricerche di rilievo previste dal progetto esecutivo che contempla anche altre attività svolte a diretta cura e spese del Canton Ticino e della Regione Lombardia oltreché della Regione Piemonte.

Ad ogni buon conto, si fa presente che il Ministero dell'Ambiente con DD.MM. in data 16 luglio 1996, istituì due Commissioni: la presidenza di una di esse venne

affidata all'allora Capo della Delegazione italiana in seno alla Commissione per la protezione delle acque italo-svizzere che, nel maggio 1997, a conclusione dei lavori, trasmise al Ministero dell'Ambiente un documento riassuntivo.

In relazione alla mancata diffusione dei dati relativi alle concentrazioni di DDT nel pesce, si evidenzia che i risultati delle ricerche disposte dalla Commissione hanno un valore tecnico-scientifico per la individuazione dei possibili rimedi e che, ai fini della edibilità del pescato, gli organi sanitari locali sono in possesso di dati autonomamente acquisiti.

Per quanto riguarda i limiti di tolleranza delle concentrazioni di DDT nelle carni di pesce, che effettivamente in Italia sono diversi rispetto alla Svizzera, si fa presente che la fissazione di tali limiti è di competenza del Ministero della Sanità e che il Capo della Delegazione italiana pro tempore in seno alla Commissione per la protezione delle acque italo-svizzere dall'inquinamento ha più volte segnalato il problema al pre-detto Dicastero.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Valentino Martelli.

GUIDI. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere — premesso che:

il Comune di Apricena nella nota protocollo n. 9873 del 5 agosto 1998, ha chiesto un potenziamento del servizio dell'Enel in concomitanza della infrastrutturazione della zona industriale di Apricena e ha proposto un sistema di preventiva concertazione degli interventi tra il comune e l'Enel che ha portato ad un'ampia convergenza di vedute e ad un pieno assenso;

invece è stato attuato un provvedimento antitetico, ossia lo smantellamento totale dell'Agenzia Enel di Apricena e l'accorpamento della stessa all'agenzia Enel di San Severo provocando sicuramente note-

volissime difficoltà nel far fronte alle domande dell'utenza;

risulta infatti che nell'agenzia di San Severo ci sia già un sovraccarico di lavoro, quindi, per questa, sarebbe arduo far fronte alle molte richieste dell'utenza —:

se sia a conoscenza dei fatti;

se intenda adoperarsi presso l'Enel, la cui partecipazione azionaria è ancora del tutto in mani pubbliche, per la soluzione del caso. (4-22436)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione citata, sulla base degli elementi forniti anche dall'ENEL SpA, si fa presente quanto segue.

In un'ottica sempre più orientata al mercato assume rilevante importanza corrispondere alle esigenze degli utenti/clienti per quanto concerne la qualità del servizio.

In particolare, in ottemperanza a detto criterio ed anche a seguito di indicazioni del Ministero dell'industria, l'ENEL ha provveduto al miglioramento dell'area della Distribuzione attraverso progressivi adattamenti delle strutture territoriali e delle strutture operative, anche mediante l'ammodernamento tecnologico ed una più efficace e razionale gestione delle risorse umane.

In linea di continuità con i precedenti riassetto organizzativi e per meglio corrispondere alle sfide indotte dal processo di liberalizzazione, l'ENEL sta attuando su tutto il territorio nazionale un ulteriore adeguamento delle proprie strutture territoriali, essenzialmente finalizzato a salvaguardare il valore industriale dell'Azienda, ottimizzando l'esercizio operativo della rete di distribuzione mediante un potenziamento delle unità di controllo e manutenzione degli impianti sul territorio. Il progetto prevede che la nuova struttura territoriale si articoli in Zone ed Esercizi.

Per quanto riguarda le Zone, le stesse sono state confermate — sia pure con una configurazione più snella — come unità polifunzionali di base della Distribuzione e sono dimensionate in modo tale da servire un numero di clienti compreso tra 70.000 e

140.000; tale dimensionamento ha comportato un aumento del numero delle Zone medesime.

Per quanto riguarda gli Esercizi, tali nuove articolazioni organizzative — costituite come unità intermedie tra le Direzioni Distribuzione e le Zone — sono finalizzate ad assicurare con l'ausilio delle più avanzate tecnologie — la gestione della rete di media tensione operando, per ragioni di economicità, su bacini di clientela compresi tra 350.000 e 420.000 clienti. L'ampiezza di dette strutture — così come quello utilizzato per le Zone — è stata prevista per consentire un'adeguata flessibilità nell'individuazione delle nuove strutture nelle diverse realtà territoriali, comprese, quindi, quelle della regione Puglia.

Per tale Regione, infatti l'individuazione dei confini e delle sedi degli Esercizi e delle Zone ha formato oggetto di approfondimento in occasione degli incontri che si sono svolti nel mese di luglio 1998 a livello locale tra la Direzione Distribuzione ENEL della Puglia e della Basilicata e le corrispondenti Segreterie Regionali delle Organizzazioni Sindacali di categoria.

Da questi confronti è scaturita l'individuazione, per quanto concerne il territorio della Regione Puglia, di quattro Esercizi e di venti Zone, ben otto in più rispetto alla precedente organizzazione, lasciando invariata la dislocazione territoriale delle unità addette alla gestione tecnica della rete e dei rapporti commerciali con i clienti, ivi comprese quelle presenti nell'area del Comune di Apricena.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Pier Luigi Bersani.

LECCESE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:

l'articolo 46 della legge 27 dicembre 1997 n. 449, autorizza la Presidenza del Consiglio dei Ministri a disporre l'impiego del personale idoneo al servizio militare di leva nei corpi della polizia municipale e nelle attività di vigilanza dei musei e delle

bellezze naturali, nel quadro di una più efficace razionalizzazione dell'azione pubblica;

non si conoscono ancora i termini e le procedure affinché gli enti locali possano avvalersi dei volontari in servizio sostitutivo di leva;

nonostante le numerose richieste inviate alla Presidenza del Consiglio dei ministri non si è ritenuto urgente dare immediata applicazione alla norma citata, né informare a riguardo i comuni interessati —:

quali siano le ragioni della mancata applicazione dell'articolo 46 della legge n. 449 del 27 dicembre 1997, e se non ritenga urgente emanare le necessarie misure di attuazione, nel quadro di un corretto rapporto istituzionale. (4-21690)

RISPOSTA. — Con riferimento alla normativa introdotta dall'articolo 46 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, occorre far presente che la formulazione letterale della norma non ha consentito di dare concreta applicazione alla normativa sul servizio sostitutivo di leva.

La norma in esame, infatti, subordinava la possibilità di espletamento del servizio sostitutivo di leva alla sussistenza della condizione di esubero, unitamente alla formulazione di una domanda ad hoc da parte dell'interessato.

Risultava, pertanto, difficile ipotizzare che coloro per i quali fosse decorso il termine massimo previsto per la chiamata alle armi, potendo beneficiare del provvedimento di dispensa dal servizio militare vi rinunciassero e chiedessero espressamente di svolgere il servizio sostitutivo ai sensi della legge 449/97.

In considerazione delle difficoltà connesse alla concreta attuazione del succitato articolo, è stata di recente emanata la legge 3 agosto 1999, n. 265, che all'articolo 13, comma 2, ha disposto l'eliminazione della condizione prevista dal suddetto articolo 46, relativa al decorso del « termine del periodo

massimo previsto per la chiamata alle armi».

Il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri:
Marco Minniti.

LENTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 449 del 27 dicembre 1997 prevedeva la possibilità per i comuni di ottenere militari di leva da destinare al corpo di polizia municipale;

la disposizione era stata seguita attentamente dal comune di Urbania (provincia di Pesaro e Urbino), così come da altri comuni, per motivi facilmente intuibili riguardanti da un lato l'ordine pubblico, e dunque la prevenzione, e dall'altro lo snellimento e l'accelerazione delle pratiche burocratiche proprio per l'aumento dell'organico;

il 2 maggio 1998 il comune di Urbania aveva spedito la domanda alla Presidenza del Consiglio dei ministri per richiedere l'assegnazione di sei militari e successivamente aveva provveduto ad approvare il regolamento comunale;

a che cosa sia dovuto il ritardo nell'applicazione della legge e se, in ogni caso, la disposizione sopra citata sia ancora valida e in corso di espletamento l'assegnazione. (4-22182)

RISPOSTA. — *Con riferimento alla normativa introdotta dall'articolo 46 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, occorre far presente che la formulazione letterale della norma non ha consentito di dare concreta applicazione alla normativa sul servizio sostitutivo di leva.*

La norma in esame, infatti, subordinava la possibilità di espletamento del servizio sostitutivo di leva alla sussistenza della condizione di esubero, unitamente alla formulazione di una domanda ad hoc da parte dell'interessato.

Risultava, pertanto, difficile ipotizzare che coloro per i quali fosse decorso il termine massimo previsto per la chiamata alle armi, potendo beneficiare del provve-

dimento di dispensa dal servizio militare vi rinunciassero e chiedessero espressamente di svolgere il servizio sostitutivo ai sensi della legge 449/97.

In considerazione delle difficoltà connesse alla concreta attuazione del succitato articolo, è stata di recente emanata la legge 3 agosto 1999, n. 265, che all'articolo 13, comma 2, ha disposto l'eliminazione della condizione prevista dal suddetto articolo 46, relativa al decorso del « termine del periodo massimo previsto per la chiamata alle armi ».

Il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri:
Marco Minniti.

LUCCHESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del bilancio e della programmazione economica e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

viste le difficoltà nella eliminazione della vergognosa giungla retributiva, che caratterizza l'amministrazione pubblica —:

se non si ritenga di assumere le iniziative necessarie perché sia previsto che i vertici degli enti pubblici, anche economici, e in generale di tutta la pubblica amministrazione (Stato, regioni, province, comuni), non possano percepire emolumenti annui (comprensivi di indennità varie) superiori all'emulamento del Capo dello Stato. Come è senza dubbio a conoscenza del Governo, attualmente la situazione è ben diversa ed appare scandalosa, considerato che il cittadino-contribuente è vessato da una imposizione fiscale forte ed iniqua.

(4-05363)

RISPOSTA. — *Si risponde per delega del Presidente del Consiglio dei Ministri.*

In risposta alle osservazioni formulate nell'atto richiamato si comunica che:

in attuazione dell'articolo 45, comma 3, del d.lgs. n. 29/93, così come modificato dal d.lgs. n. 396/97, l'ARAN ha sottoscritto in data 25 novembre 1998 l'Accordo quadro per la definizione delle autonome aree di contrattazione della dirigenza. Tale adem-

pimento, nell'assetto normativo afferente alle procedure di contrattazione disciplinate dal d.lgs. n. 29/93, era preliminare all'apertura delle trattative finalizzate al rinnovo dei contratti per la dirigenza. In seguito alla conclusione del suddetto Accordo, secondo quanto prescrive l'articolo 51 del d.lgs. n. 29/93 le pubbliche amministrazioni interessate, tramite i rispettivi comitati di settore, hanno proceduto all'emanazione degli atti di indirizzo rivolti all'ARAN per la stipulazione delle ipotesi di accordo. Solo in seguito a tale complessa procedura, l'ARAN ha avviato le trattative per il rinnovo dei contratti;

i contratti collettivi che verranno stipulati ad esito di tali trattative, secondo gli atti di indirizzo rispettivamente afferenti alle quattro aree individuate dall'Accordo quadro, riguarderanno tutto il personale dirigenziale. Tale personale, con particolare riferimento alle amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, sulla base dell'articolo 23 del d.lgs. n. 29/93, così come modificato dal d.lgs. n. 80/98, si articola in due fasce;

con riferimento ai dirigenti appartenenti alla seconda fascia la retribuzione sarà determinata, ai sensi dell'articolo 24 del d.lgs. n. 29/93, così come modificato dal d.lgs. n. 80/98, dai contratti collettivi per le aree dirigenziali, prevedendo che il trattamento accessorio sia correlato alle funzioni attribuite ed alle connesse responsabilità. Ai dirigenti, fino a quando non verranno stipulati i futuri contratti, continueranno ad applicarsi le disposizioni attualmente in vigore;

il trattamento retributivo fondamentale dei dirigenti appartenenti alla prima fascia, invece, in base all'articolo 24, comma 2, del d.lgs. n. 29/93, così come modificato dal d.lgs. n. 80/98, verrà determinato con contratto individuale, assumendo come parametri di base i valori massimi contemplati dai contratti collettivi cui si perverrà ad esito delle trattative, mentre il relativo trattamento accessorio sarà correlato alle funzioni attribuite ed alle connesse responsabilità. Per effetto della stessa disposizione,

richiamata dalla direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 1° luglio 1999, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 172 del 24 luglio 1999, che si allega, in attesa del rinnovo in corso del contratto collettivo per il quadriennio normativo 1998-2001 ed il biennio economico 1998-99, attualmente si sta procedendo all'estensione dei precedenti contratti collettivi nazionali per la dirigenza al personale appartenente alla medesima fascia. In ogni caso per lo stesso personale, senza alcuna distinzione, sulla base dell'atto di indirizzo del comitato di settore, relativo all'area a cui appartengono le amministrazioni dello Stato, il CCNL assumerà valore di cornice di riferimento che il contratto individuale riempirà di contenuti;

per quanto concerne, infine le risorse destinate a far fronte agli oneri contrattuali derivanti dai futuri accordi, in linea con gli obiettivi di contenimento della spesa per il personale, indicati nel Documento sulle linee generali e sulla priorità dei rinnovi contrattuali 1998/2001 e dal Documento di programmazione economica e finanziaria per gli anni 1999/2001, allo stato attuale non è previsto alcun incremento degli stanziamenti già definiti.

Si precisa altresì che il Governo ha avviato un'azione di verifica allo scopo di contrastare aumenti ingiustificati, nel rispetto della compatibilità finanziaria generale e dell'autonomia negoziale delle parti.

Il Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica: Gianclaudio Bressa.

LUCCHESI. — Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:

le tariffe di interconnessione di Telecom sono troppo alte — sostiene Martin Bangemann — e se non saranno abbassate — prosegue — « Telecom potrebbe avere problemi non solo con noi, che chiederemo l'intervento del governo, ma anche con i competitori che, praticando tariffe più basse potrebbero metterla fuori mercato »;

se sia a conoscenza di quanto affermato dal commissario europeo per l'industria e le telecomunicazioni, Martin Bangemann, sulle tariffe elevate della Telecom;

quale risposta il Governo possa dare, se le affermazioni del Commissario europeo siano già all'attenzione del Governo e quale sia la linea di condotta che si intenda intraprendere. (4-14479)

RISPOSTA. — *Al riguardo si fa presente che l'offerta di interconnessione di cui è cenno nell'atto parlamentare cui si risponde — presentata dalla Telecom Italia s.p.a. il 1° luglio 1997 — è oggetto di una proposta, che non è stata approvata dalla Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.*

Successivamente (il 24 luglio 1998) la medesima società Telecom ha presentato un'offerta di interconnessione di riferimento sulla quale l'Autorità predetta ha disposto un'istruttoria volta a verificare il rispetto, da parte della Telecom stessa, delle disposizioni normative che regolano la materia, nonché la congruità delle condizioni economiche proposte per i servizi di traffico commutato.

Poichè la ripetuta Autorità, con delibera del 25 novembre 1998, ha ritenuto che l'offerta di interconnessione presentata dalla Telecom non rispettasse in modo esaustivo i principi di non discriminazione, trasparenza, obiettività e orientamento al costo al fine di consentire una concorrenza effettiva e che, in particolare, non fosse giustificato lo scostamento delle condizioni economiche proposte dai parametri indicati dalla raccomandazione della Commissione n. 98/195/CE, ha deliberato di imporre alcune modifiche all'offerta stessa sia di ordine tecnico che economico.

Di conseguenza, in attesa della verifica della corrispondenza del sistema di contabilità dei costi e di separazione contabile della Telecom ai criteri stabiliti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 318/97 (artt. 8 e 3), è stato disposto che, a partire dal 25 luglio 1998, le tariffe di interconnessione da applicare potessero essere ade-

quate al livello massimo previsto dalla menzionata raccomandazione n. 98/195/CE.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

LUCCHESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per le comunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

la stampa, ribaltando la verità, facendo cosa utile al Governo ed alla Telecom, che distribuisce un mare di pubblicità a prezzi rilevanti, cambia le carte in tavola e favoleggia dell'utilità degli aumenti telefonici camuffati;

invece sarà proibitivo per l'alto costo telefonare in città, questa è la realtà dei fatti, questo gioco degli aumenti, camuffati dalla stampa di regime, che non li chiama più « stangate », rappresenta la triste realtà di un governo di sinistra che sta violentemente imprimendo aumenti, che non trovano riscontro in nessun governo precedente;

certo l'aiuto della stampa è importante, in quanto la gente paga di più tutto, come se fosse normale, si fornisce al popolo una medicina forte ed amara, ma zuccherata con il silenzio o con la dimostrazione che è bello pagare di più le telefonate, come altre utenze, luce, gas, metano, benzina;

la forza del governo di sinistra, protetto dai grossi gruppi finanziari e industriali, dal grosso capitale e dai suoi giornali porta a questo;

purtroppo la povera gente non sa come reagire ed è costretta a subire questi torti e questi aumenti scandalosi e vergognosi;

in quanto consista la maggiore spesa per gli utenti Telecom, in vista degli aumenti, che appaiono alquanto sensibili, del costo delle telefonate —:

se il Governo non lo ritenga grottesco, se si intenda continuare sulla strada degli aumenti forsennati delle varie tariffe, colpendo ancora una volta i lavoratori, i pensionati, i disoccupati, la povera gente. (4-22214)

RISPOSTA. — *Al riguardo, nel far presente che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei Ministri si ritiene opportuno precisare, che l'articolo 4, comma 9, della legge 31 luglio 1997, n. 249 stabilisce che dal 1° gennaio 1998 l'offerta del servizio di telefonia vocale è soggetta a un regime di prezzo, prevedendo, tuttavia, per un periodo non superiore a due anni dall'entrata in vigore della predetta legge, la possibilità di mantenere un regime tariffario.*

Il periodo transitorio suddetto doveva pertanto servire a consentire un passaggio graduale da un regime basato su tariffe amministrate ad un regime di prezzi orientati al costo dei servizi offerti, come peraltro stabilito anche dal decreto del Presidente della Repubblica 19 settembre 1997, n. 318.

La medesima legge n. 249/1997 stabilisce, altresì, la competenza dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni relativamente alla regolamentazione ed al controllo delle condizioni economiche di offerta del servizio di telefonia vocale da parte dell'operatore dominante (Telecom Italia).

In proposito si rammenta che con le proprie delibere n. 85/98, n. 101/98 e n. 171/99 la suddetta Autorità ha fornito alla soc. Telecom Italia le indicazioni necessarie al fine di perseguire il duplice obiettivo di orientare i prezzi praticati al costo del servizio offerto e di operare un ribilanciamento tariffario tra i diversi servizi.

In particolare, l'introduzione del price cap ha imposto alla Telecom Italia un vincolo triennale che inciderà sulla riduzione della spesa per ciascuno degli anni 2000, 2001 e 2002, con la conseguenza che le tariffe potranno aumentare in misura pari al tasso di inflazione ma diminuiranno del 4,5 per cento: pertanto nell'ipotesi di un tasso di inflazione pari all'1,5 per cento, la spesa dell'utente si contrarrà di circa il 9 per cento nel triennio (3 per cento ogni anno).

In virtù dell'adozione delle delibere sopra menzionate si è così realizzata una riduzione complessiva di spesa a carico degli utenti stimata in circa il 9,2 per cento, (di cui il 4 per cento, per l'utenza residenziale).

Nell'ambito di tali manovre le tariffe urbane non sono state modificate, sono state ridotte le tariffe interurbane ed internazionali ed è stata introdotta la cosiddetta tariffa di prossimità, ovvero una tariffa interurbana prossima a quella urbana (uno scatto ogni 180 secondi in fascia di punta ed ogni 360 secondi in fascia ridotta, a fronte rispettivamente di 220 e 400 secondi per la telefonia urbana), da applicare a partire dal 1° novembre 1999 alle conversazioni tra aree locali dello stesso distretto telefonico.

L'unica voce in aumento risulta essere il canone di abbonamento che è stato incrementato complessivamente di lire 1.700 al mese per gli utenti residenziali e che risulta largamente controbilanciata dalle riduzioni sulle altre voci di spesa.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

LUCCHESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere:*

cosa intenda fare il Governo per eliminare le code nei vari sportelli, negli uffici pubblici;

se intenda imprimere una svolta nella pubblica amministrazione, affinché il cittadino possa ottenere una notizia da casa, per telefono o fax, senza che debba recarsi negli uffici pubblici e sottostare a delle attese di ore;

se intenda intervenire affinché negli uffici postali gli sportelli di conto corrente siano numerosi ed i cittadini non debbano stare in coda per ore;

quando ritenga che questo Paese possa modernizzarsi e porsi sullo stesso livello degli altri paesi europei. (4-24772)

RISPOSTA. — *Si risponde per delega del Presidente del Consiglio dei Ministri.*

In risposta alle richieste formulate nell'atto di sindacato ispettivo richiamato, si comunica che il Parlamento ha approvato i disegni di legge presentati dai Governi dell'attuale legislatura — leggi 127/97, 59/97, 191/98 e 50/99 — che prevedono procedure

di semplificazione e di delegificazione volte a favorire e migliorare i rapporti tra pubblica amministrazione e cittadini, anche mediante l'utilizzo di strumenti informatici e telematici.

È in fase di approvazione da parte del Governo il nuovo disegno di legge annuale di semplificazione, così come disposto dall'articolo 20, co. 1, della legge n. 59/97, che prevede per gli uffici pubblici regole e meccanismi per ridurre l'attesa agli sportelli e per facilitare l'accesso agli uffici da parte degli utenti, anche attraverso l'adozione di misure organizzative immediate ed urgenti da parte dei responsabili degli uffici.

Si segnala, tra le misure, la previsione dell'invio di istanze e documenti per via telematica per posta o per fax, nonché il recapito di atti e documenti al domicilio dell'interessato.

Per quanto attiene alla modernizzazione degli uffici postali si comunica che nel quadro delle iniziative volte a migliorare i servizi, le Poste s.p.a. hanno affidato alla società ABACUS una rilevazione, avviata nello scorso mese di aprile, su un campione di 178 agenzie postali di Roma e Milano, finalizzata ad accertare il grado di soddisfazione complessiva della clientela nei confronti dei servizi forniti dalle Poste e ad evidenziare i principali motivi di disagio durante l'attesa.

L'indagine, che sarà poi estesa ad un campione di 800 uffici su tutto il territorio nazionale, verrà ripetuta altre due volte nel corso dell'anno, allo scopo di valutare l'efficacia delle azioni migliorative, che nel frattempo saranno state applicate.

Nel contempo sono in fase di sperimentazione alcune azioni migliorative che, se daranno esito positivo, verranno applicate in via generale a tutti gli uffici.

In particolare sarà disciplinata la gestione delle file mediante distribuzione di numeri di accesso; gli uffici postali, dove il problema di afflusso utenza è maggiore, verranno dotati di poltroncine e/o panche; inoltre, laddove le caratteristiche logistiche e le dimensioni dell'ufficio lo richiedano e lo giustificano, verrà data assistenza all'utenza da un apposito incaricato; si procederà, inoltre, alla riorganizzazione di al-

cuni servizi interni, nonché al miglioramento della comunicazione e dei tempi di risposta alle richieste avanzate dalla clientela, se necessario anche attraverso una migliore flessibilità dell'orario di lavoro.

Inoltre si fa presente che è in corso da parte della società Poste italiane una più vasta riorganizzazione che, come previsto dal Piano Generale Operativo 1998/2002, porterà alla informatizzazione progressiva di tutte le agenzie postali, che comporterà il totale collegamento in rete entro il corrente anno.

Infine, la società ha avviato il servizio « Pensionati e Accreditati », per agevolare i pensionati per il ritiro degli emolumenti mensili, che prevede l'accredito del rateo di pensione sul c/c postale o libretto di risparmio del pensionato sin dal primo giorno del mese, consentendo ai suddetti clienti di evitare di muoversi con somme di danaro e di affrontare lunghe attese. Il citato servizio, che ha riscosso numerosi consensi ed adesioni, permette altresì ai pensionati un accredito degli interessi immediato e consente loro di riscuotere quando desiderano e non nei giorni stabiliti.

Il Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica: Gianclaudio Bressa.

LUCCHESI. — Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:

è agghiacciante constatare lunghe file di poveri vecchietti agli sportelli postali, quasi sempre colti da malore per le lunghe ed estenuanti attese;

è inaccettabile la passività di questo Governo, che non riesce neanche a dare una soluzione a queste semplici impostazioni burocratiche, a fare funzionare cioè gli sportelli postali, e gli anziani sono costretti a soffrire a patire le conseguenze delle cattive amministrazioni, della disfunzione di pubblici servizi —:

se non ritengano scandaloso che della povera gente debba fare delle lunghe code

agli sportelli postali per riscuotere ogni mese il rateo di pensione;

se non ritenga che, almeno nei giorni di pagamento delle stesse, possano funzionare più sportelli, affinché: pensionati possano riscuotere la somma relativa;

quali garanzie dia questo Governo affinché si elimini da subito questa vergogna. (4-24864)

RISPOSTA. — *Al riguardo, nel far presente che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei Ministri, si comunica che la società Poste Italiane — interessata in merito a quanto rappresentato dall'interrogante — ha riferito che il piano d'impresa 1998-2002 prevede numerosi interventi volti a migliorare i servizi e di conseguenza anche l'immagine della stessa società.*

Tra le misure in cantiere, che verranno testate nel corso di una sperimentazione la cui rilevazione dei dati è stata affidata alla società Abacus, possono essere citate: la gestione delle file mediante la distribuzione di numeri di accesso e la dotazione, agli uffici dove il problema di lunghe attese si verifica con maggiore frequenza, di poltroncine e panche; l'assistenza al pubblico da parte di un apposito incaricato, laddove le caratteristiche logistiche e le dimensioni dell'ufficio lo richiedano e lo giustifichino; il miglioramento della comunicazione e, quindi, dei tempi di risposta alle richieste della clientela, se necessario anche attraverso una maggiore flessibilità dell'orario di lavoro.

Al fine di agevolare i pensionati per il ritiro degli emolumenti mensili, la concessionaria ha precisato che è stato introdotto il servizio «pensionati e accreditati» che prevede l'accreditamento del rateo di pensione sul conto corrente postale o libretto di risparmio del pensionato sin dal primo giorno del mese, consentendo ai suddetti clienti di evitare le lunghe code ed i pericoli connessi alla detenzione di somme di denaro ingenti.

Il citato servizio consente altresì ai pensionati di fruire di interessi in concomitanza

dell'accredito e di riscuotere non necessariamente nei giorni stabiliti.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

MALGIERI. — *Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:*

in Francia, Gran Bretagna, Svizzera, Canada, Australia, Argentina, Brasile e Venezuela numerosi sono gli enti che organizzano corsi di sostegno e corsi di lingua e cultura italiana;

si registra la mancanza di dati informativi precisi su tali interventi, sollecitati persino nell'ambito del Consiglio generale degli italiani all'estero (Cgie) —:

quali siano gli enti e le istituzioni che in ciascuno dei suddetti paesi hanno, negli ultimi cinque anni, usufruito dei finanziamenti provenienti dal capitolo di bilancio n. 3577 del ministero degli affari esteri;

a quanto ammonti ogni singolo contributo, e per quali iniziative e per quanti alunni ogni singolo finanziamento sia stato concesso;

visto che alcuni membri del Cgie, in più occasioni, hanno denunciato la mancanza di trasparenza di un effettivo controllo dei nostri consolati sull'organizzazione di simili iniziative, quali forme di controllo e di verifica i consolati operino per garantire che il finanziamento venga erogato a chi ha realizzato correttamente i corsi nel rispetto della legge. (4-14883)

RISPOSTA. — *In risposta ai quesiti posti dall'interrogante si fa presente che gli Enti menzionati che organizzano corsi di lingua e cultura italiana possono ricevere contributi dal Ministero degli Esteri sulla base del decreto legislativo n. 297/1994, articolo 638. L'istituzione degli stessi corsi è prevista dall'articolo 636 del citato decreto legislativo.*

Negli allegati 1 e 2 (in visione presso la Segreteria del Servizio Stenografia) sono indicati gli Enti che hanno ricevuto negli ultimi cinque anni contributi sul cap. 3577 del Ministero degli Esteri. Nell'allegato 1 sono riportate le somme erogate e nell'allegato 2 è indicato il numero degli allievi

che hanno seguito le iniziative suddette. I dati si riferiscono alle attività svolte in Francia, Gran Bretagna, Svizzera, Canada, Australia, Argentina, Brasile e Venezuela.

Relativamente al controllo delle iniziative sopramenzionate, si fa presente che esso è di natura tecnico-amministrativa, pedagogico-didattica, nonché finanziaria e di merito e viene svolto dalle Autorità consolari competenti territorialmente allo scopo di una corretta utilizzazione dei fondi dello Stato erogati a favore degli enti suddetti.

Il responsabile dell'Ufficio consolare, per dette attività, assolve alle funzioni di Provveditore agli Studi (articolo 54 del decreto del Presidente della Repubblica 200/67) ed è coadiuvato da personale dirigente scolastico di ruolo appositamente inviato dall'Italia.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Patrizia Toia.

MESSA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:

numerosi spot televisivi tendono ad accreditare dei messaggi violenti e raccapriccianti per reclamizzare determinati prodotti;

i bambini sono gli spettatori più indifesi rispetto ai contenuti di queste pubblicità;

l'obiettivo di esorcizzare la violenza spesso è sviluppato in maniera confusa, di difficile comprensione per i più piccoli —

quali iniziative intendano assumere perché sia limitata la diffusione di spot pubblicitari contenenti scene di violenza.

(4-19208)

RISPOSTA. — In riferimento all'atto ispettivo citato, rappresento quanto segue:

Occorre premettere che le funzioni di vigilanza in materia di rapporti tra TV e minori nonché concernenti l'applicazione delle conseguenti sanzioni è attribuita alla nuova « Autorità » come stabilito dalla legge 31 luglio 1997, n. 249, recante « Istituzione dell'Autorità per le garanzie nelle comuni-

cazioni e norme sui sistemi delle telecomunicazioni e radiotelevisive ».

Tale competenza, integra quella sanzionatoria prevista dalla legge 6 agosto 1990, n. 223, concernente la « Disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato » in capo al garante per la radiodiffusione e l'editoria, le cui funzioni sono transitate alla nuova Autorità.

Le norme legislative vigenti in materia di tutela dei minori di cui alle citate leggi n. 223/90, e 249/97, nonché l'apposito regolamento relativo alla pubblicità televisiva e alla tutela dei minori adottato con decreto ministeriale n. 425 del 30 novembre 1991, provvedono a trasporre nell'ordinamento italiano le disposizioni della direttiva 552/89/CE.

La successiva direttiva 36/97/CE, che ha modificato la direttiva sopra citata, ha introdotto ulteriori misure volte alla tutela dei minori, stabilendo la necessità di far precedere da un'apposita avvertenza acustica o di identificare tramite la presenza di un simbolo visivo i programmi e gli spot pubblicitari che possono nuocere allo sviluppo fisico, mentale o morale dei minorenni. Inoltre la direttiva prevede che la Commissione Europea effettui, di concerto con gli Stati membri, un'indagine sugli eventuali vantaggi e inconvenienti di ulteriori provvedimenti volti a facilitare ai genitori il controllo dei programmi tramite descrizioni di dispositivi tecnici che consentano l'inibizione della visione di taluni programmi, che prevedano adeguati sistemi di classificazione ed incorragino le politiche di visione per le famiglie.

Il disegno di legge recante « Disciplina del sistema delle comunicazioni », contenuto nell'A.S. n. 1138, attualmente all'esame del Parlamento, ribadisce, a tutela dei minori, il riconoscimento del diritto prevalente alla tutela dello sviluppo fisico, psichico e morale dei minori e vieta la diffusione dei programmi e degli spot pubblicitari che possono ledere tale diritto.

È anche allo studio la possibilità di introdurre una delega al Governo per l'emanazione di un apposito decreto legislativo avente ad oggetto la disciplina organica della tutela dei minori in tutti i mezzi della

comunicazione, sulla base di criteri direttivi che prevedano, tra l'altro, l'individuazione di modalità tecniche di protezione o comunque idonei ad identificare programmi che necessitino di particolari cautele.

Il Governo è comunque perfettamente cosciente della grande rilevanza del problema relativo alla tutela dei minori anche in rapporto alla fruizione del mezzo televisivo; un problema fortemente avvertito dall'opinione pubblica e che presenta aspetti di particolare significato sia sul piano etico che su quello sociale.

Al riguardo, nell'ambito dell'Osservatorio Nazionale per l'infanzia e l'Adolescenza (istituito presso il Dipartimento per gli affari sociali), è stato dedicato all'argomento un gruppo di lavoro « Infanzia e mass-media » che ha elaborato delle proposte operative. La prima è legata all'istituzione di una Commissione che definisca i cardini della tutela nei confronti dei minori rispetto ai media; il compito di tale Commissione dovrà anche essere quello di indicare gli elementi di pericolosità e di danno alla luce di una concezione contemporanea di fattori quali la violenza, l'erotismo, la spettacolarizzazione del dolore, l'intolleranza etnica e culturale, il pregiudizio razziale, eccetera.

Un'altra proposta riguarda l'istituzione di un Comitato che affronti la questione dei media e dell'infanzia con la predisposizione di una norma comunitaria.

Si è ritenuto opportuno proporre anche l'istituzione di un Comitato permanente di valutazione delle trasgressioni normative con possibilità sanzionatoria; tale Comitato potrebbe essere il Consiglio Consultivo degli utenti presso l'Autorità Garante.

Sono state avanzate, inoltre, delle ipotesi di cambiamento per ciò che riguarda la formazione professionale degli operatori dei media. L'idea è quella di predisporre corsi di « edificazione ai media » nelle facoltà di Scienza della formazione, Sociologia, Lettere, Giurisprudenza, Scienze politiche, al fine di contribuire a formare una mentalità del rispetto dei minori.

Si sono previsti, infine, corsi di aggiornamento per i giornalisti e personale degli Enti radiotelevisivi e editoriali, nonché corsi di aggiornamento per gli insegnanti e pro-

tocolli d'intesa con la Federazione Nazionale della Stampa, l'ordine dei giornalisti, gli enti radio televisivi, le agenzie di stampa e le case editrici.

È noto poi che il Governo, già nel febbraio 1997, aveva costituito un Comitato per l'elaborazione di un « Codice di Autoregolamentazione nei rapporti TV-minori » nel quale erano presenti rappresentanti di tutte le Reti televisive, sia nazionali che locali, insieme ad esponenti delle istituzioni, nonché ad esperti del linguaggio televisivo e di neuropsichiatria infantile.

Il Comitato ha prodotto un Codice che doveva rappresentare un punto di riferimento per tutta l'emittenza televisiva nazionale e ha previsto anche un Comitato di controllo per l'applicazione del Codice stesso, composto da dieci membri, di cui cinque indicati dalla Presidenza del Consiglio dei ministri e cinque in rappresentanza delle Reti televisive.

Va tuttavia evidenziato che, per stessa ammissione degli esperti che lo hanno concretamente elaborato, l'affidamento della tutela dei minori ai Codici di autoregolamentazione pone dei problemi applicativi circa la possibilità di erogare sanzioni in caso tali codici vengano disattesi, tenuto conto che non si tratta di precetti contenuti in norme dotate di autonoma capacità impositiva. Alla luce di questi fatti, il Governo è determinato a rilanciare l'intero progetto con il consenso, delle Reti televisive, che a suo tempo sotto scrissero il Codice.

Il Ministro per la solidarietà sociale: Livia Turco.

MESSA. — Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:

il piano di riorganizzazione delle poste che dovrebbe partire nel 1999, prevede l'eliminazione ed il ridimensionamento di alcune strutture;

saranno abolite 550 agenzie di coordinamento e le direzioni regionali saranno ridimensionate —:

se siano previsti tagli agli organici;

in caso affermativo, in quale misura; quali siano i costi relativi ai programmi di *outsourcing*;

se sia prospettato il blocco del *turn-over*. (4-21030)

RISPOSTA. — *Al riguardo — premesso che a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, come è noto, rientra nella competenza specifica degli organi statutari della società — si fa presente che Poste Italiane s.p.a. — interessata in merito a quanto rappresentato dall'interrogante nell'atto parlamentare in esame — ha precisato che il piano d'impresa 1998-2002 ha introdotto un nuovo modello organizzativo della propria rete territoriale.*

Tale piano si prefigge il raggiungimento di una migliore qualità del servizio offerto alla clientela, la crescita del fatturato in modo da poter avviare l'azienda al mercato, nonché una maggiore chiarezza nell'individuazione delle responsabilità gestionali.

In tale ottica a partire dal 1° gennaio 1999 sono state eliminate le sedi regionali e le agenzie di coordinamento — i cui compiti si erano rivelati sovrapposti a quelli delle filiali — e sono state opportunamente ristrutturate le filiali.

*Con tale nuovo assetto, ha precisato la medesima società Poste, non sono previste riduzioni d'organico ma solo interventi finalizzati a ridurre il ricorso all'assunzione di personale a tempo determinato nonché a rallentare il *turn-over*.*

A tali fini è stato attuato — ed è ancora in corso — un vasto processo di mobilità interna sia volontaria che d'ufficio che, ad avviso della società, consentirà di riposizionare il personale in modo più razionale, destinando la maggior parte degli esuberanti che si registrano in alcune attività di staff alle attività di recapito e di sportelleria, che sono quelle dove si verificano le carenze più elevate.

*Quanto, infine, al costo dei servizi eseguiti da società esterne (programmi di *autosourcing*) quali, ed esempio, la manutenzione degli impianti e degli automezzi, la*

grafica, ecc. la ripetuta società ha significato che lo stesso potrà essere quantificato solo nel momento in cui si passerà alla fase attuativa.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

MESSA. — *Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere:*

se corrisponda al vero, come pubblicato sul Messaggero del 6 giugno 1999, che alle Poste sia stato «violato il blocco delle assunzioni»;

se corrisponda al vero che l'azienda abbia proceduto all'assunzione, fuori contratto, di centinaia di persone;

se corrisponda al vero che i contratti di 46 dirigenti neoassunti vanno da 160 ad oltre 300 milioni netti l'anno;

se corrisponda al vero che siano state assunte 500 persone, da impiegare nell'area operativa, senza bandire la selezione regolamentata prevista dal contratto;

*se corrisponda al vero che, nel periodo compreso tra giugno 1998 e aprile 1999, siano stati assunti 14 quadri di primo livello e 11 di secondo livello ai quali sarebbero stati attribuiti trattamenti economici *ad personam*, in violazione delle regole contrattuali;*

quali iniziative intenda assumere per accertare eventuali responsabilità.

(4-24463)

RISPOSTA. — *Al riguardo, si ritiene necessario significare che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.*

Ciò premesso, si fa presente che Poste Italiane s.p.a. — interessata in merito a quanto rappresentato dall'interrogante — ha tenuto a precisare, in primo luogo, che non ha mai preso in considerazione alcun

« blocco delle assunzioni » ma ha solo realizzato un'accelerazione del « turn-over » e un progressivo riposizionamento del personale resosi disponibile per effetto dei meccanismi di mobilità posti in essere e, in secondo luogo, che non sono state effettuate assunzioni « fuori contratto ».

Inoltre la società ha comunicato che nel corso dell'anno 1998 e nei primi mesi del 1999 sono stati assunti n. 46 dirigenti (di cui 9 con contratto a tempo determinato). Tali assunzioni si sono rese necessarie per conseguire, nei tempi stabiliti dal piano di impresa, gli obiettivi di risanamento e rilancio in vista del raggiungimento di standard di qualità di livello europeo.

Pertanto, laddove è stato possibile, la società ha cercato di valorizzare le professionalità già presenti in azienda; per altri settori, invece, dove non risultavano disponibili all'interno le competenze necessarie, si è fatto ricorso al mercato esterno per reperire dirigenti provvisti di una buona formazione e di comprovata esperienza professionale, attestata da incarichi precedentemente svolti e da risultati conseguiti in aziende italiane ed estere.

La società ha soggiunto che nello stesso periodo n. 44 dirigenti hanno risolto a vario titolo il loro rapporto di lavoro.

Gli stipendi erogati ai dirigenti assunti sono coerenti con le previsioni del contratto collettivo nazionale del lavoro.

Le condizioni pattuite individualmente rispondono agli schemi in uso presso aziende similari e prevedono livelli retributivi decisamente inferiori a quelli ipotizzati dall'interrogante.

In linea generale, ha sottolineato la società, la determinazione degli emolumenti deriva da scelte tipicamente gestionali, prerogativa dei vari organi societari e aziendali, nell'ambito di un preciso disegno che combina opportunamente responsabilità e poteri, sul cui esercizio si effettuano nelle competenti sedi i prescritti interventi di controllo.

Per quanto concerne le assunzioni a tempo indeterminato di personale appartenente all'area operativa, la società ha riferito di non averne effettuate di recente.

Circa le assunzioni di elementi qualificati nelle posizioni di quadro di primo e secondo livello, esse rispondono sempre, ad avviso della società, alle esigenze del nuovo assetto operativo, volto ad accrescere la cultura organizzativa aziendale nonché, sotto il profilo occupazionale, a favorire l'acquisizione di competenze non presenti in azienda o non più sufficienti.

Non sarebbe possibile, ha concluso Poste Italiane s.p.a., realizzare cambiamenti della dimensione e complessità di quelli programmati, in tempi compatibili con gli obiettivi del piano di impresa senza integrare l'organico con elementi selezionati, ai quali vanno ovviamente riconosciuti trattamenti economici adeguati al livello professionale di ciascuno e ai trattamenti economici già goduti nelle rispettive posizioni precedentemente occupate presso altri datori di lavoro.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

MOLINARI. — Al Ministro del tesoro, bilancio e programmazione economica. — Per sapere — premesso che:

presso la Banca Mediterranea si è venuta a creare una preoccupante condizione finanziaria determinata da una gestione non accorta da parte della capo gruppo Banca di Roma spa che sta adottando iniziative finanziarie non adeguate alle necessità della controllata;

a oltre due anni dalla presentazione del piano industriale non si è ancora in grado di conoscere il futuro della Banca Mediterranea;

ad oggi la Banca di Roma ha provveduto ad un ricambio di amministratori e dirigenti che si sono rivelate operazioni tampone che hanno procrastinato decisioni più importanti ancora da venire a danno dei risparmiatori lucani;

ciò ha determinato una demotivazione fra i lavoratori della banca che nell'obiettivo del rilancio dell'istituto di credito hanno affrontato sacrifici notevoli so-

prattutto sulla leva della riduzione del costo del lavoro;

lo sviluppo del Mezzogiorno e della sua economia sono fondati soprattutto sulla presenza di una politica del credito rispondente alle esigenze del territorio altrimenti si rischia la paralisi del sistema produttivo —:

quali iniziative intende intraprendere affinché possano essere date risposte adeguate in tempi brevi per la soluzione della pesante situazione presente nell'istituto di credito della Banca Mediterranea, interessando i competenti organi di controllo. (4-25756)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione indicata, con la quale vengono formulate osservazioni sulla situazione finanziaria e gestionale della Banca Mediterranea S.p.A..*

Al riguardo, sentita la Banca d'Italia, si fa presente che la citata Banca, entrata a far parte del Gruppo Banca di Roma nel marzo del 1995, è da tempo oggetto di particolare attenzione da parte dell'Organo di Vigilanza, in relazione agli aspetti di debolezza che connotano i principali profili tecnici e gestionali.

La Banca d'Italia ha condotto accertamenti ispettivi di vigilanza presso la Banca Mediterranea dal 24 marzo 1999 al 2 luglio 1999.

A seguito dei menzionati accertamenti è stato avviato il procedimento volto alla valutazione dei fatti riscontrati in sede ispettiva per i profili di possibile rilievo sanzionatorio. La cosiddetta « parte aperta » del rapporto ispettivo è stata consegnata all'azienda nel corso di una riunione tenutasi in data 13 settembre u.s. alla quale era presente un'esponente della capogruppo di Roma.

In relazione alle risultanze ispettive la Banca d'Italia ha provveduto a formalizzare alla « Mediterranea » e alla Banca di Roma, in qualità di capogruppo, l'esigenza di redigere, in tempi brevi un dettagliato piano di risanamento, nel quale siano previsti adeguati interventi di ricapitalizzazione e siano

formulate coerenti previsioni di crescita degli aggregati patrimoniali, economici e finanziari.

La Banca Mediterranea è stata nel frattempo invitata ad astenersi da qualsiasi azione suscettibile di determinare incrementi del disallineamento patrimoniale.

Tenuto conto dell'oggettiva complessità degli interventi da intraprendere, i competenti organi delle due banche sono stati invitati a valutare l'effettiva possibilità di realizzare le misure necessarie a conseguire gli obiettivi di riequilibrio o, in alternativa, a prendere in considerazione l'ipotesi di pervenire a soluzioni diverse, anche attraverso l'operazione di cessione o di aggregazione.

Si fa, inoltre, presente che il Consiglio di Amministrazione della « Mediterranea », nella riunione del 20 settembre u.s., ha esaminato la situazione dei conti al 30 giugno 1999; tale situazione ha evidenziato una perdita di esercizio tale da determinare il Consiglio a dare mandato al Presidente di convocare l'assemblea degli azionisti per l'assunzione delle iniziative previste dal Codice Civile (riduzione del capitale per perdite). Il predetto risultato economico è influenzato da rettifiche di valore su crediti in sofferenza ed incagli, che include svalutazioni effettuate in via prudenziale a seguito della verifica ispettiva.

La Banca d'Italia segue con grande attenzione l'evoluzione della situazione della Banca Mediterranea, riservandosi di adottare i provvedimenti che si dovessero rendere necessari per la salvaguardia della sana e prudente gestione della Banca.

Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica: Giuliano Amato.

NAN. — *Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

il personale in servizio presso le Poste italiane spa addetto ai servizi di sportellieria in tutte le unità produttive della Liguria, e in modo particolare nella filiale di Savona e dell'Albenganese, da tempo non

riesce a lasciare il lavoro entro i termini orari previsti contrattualmente;

la cronica carenza di personale sta causando da troppo tempo lamentele e disagi sia ai clienti sia al personale medesimo;

il personale recentemente assunto con contratto a tempo determinato non è assolutamente sufficiente né a coprire il reale fabbisogno delle agenzie né per poter usufruire del diritto alle ferie programmate;

il personale di sportelleria si vede negato il diritto di usufruire del residuo ferie del 1998;

a tale inconveniente lamentato si è avviato solo in parte, dopo le numerose proteste effettuate presso la dirigenza aziendale da parte del sindacato Ugl comunicazione Liguria costretto a minacciare il ricorso alla magistratura competente;

semberebbe emergere la precisa volontà da parte della dirigenza aziendale di non immettere in servizio altro personale necessario;

a causa della gravissima carenza di personale addetto alla sportelleria molti dirigenti si vedono costretti ad usufruire di personale interno addetto alla ripartizione, causando l'impossibilità del recapito in arrivo con grave ritardo della consegna dello stesso —:

quali provvedimenti intenda assumere il Ministro interrogato per verificare i fatti descritti;

quali iniziative intenda prendere per favorire una seria soluzione del problema a tutela della professionalità e a salvaguardia delle legittime aspettative del personale postale. (4-25011)

RISPOSTA. — *Al riguardo, si ritiene opportuno premettere che a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto,*

rientra nella competenza specifica degli organi statutari della società.

Ciò premesso, si fa presente che la società Poste italiane — interessata in merito a quanto rappresentato dall'interrogante — nel rappresentare, in via preliminare, che nell'ambito del piano di profonda riorganizzazione della società in atto è in pieno svolgimento il processo di informatizzazione delle agenzie postali in Liguria, ha tuttavia ritenuto possibile che, in alcuni casi, si possano registrare tempi più lunghi di chiusura di determinati adempimenti rispetto all'orario giornaliero.

Ciò è causato da qualche difficoltà in cui possono venirsi a trovare alcuni operatori non ancora esperti nell'impiego dei nuovi strumenti informatici.

Per quanto concerne la lamentata carenza di personale, rappresentata dall'interrogante, la suddetta società ha ribadito che le risorse assegnate agli uffici vengono determinate con riferimento alla valutazione delle singole specifiche realtà territoriali.

Ciò nell'ottica di commisurare le risorse alle effettive necessità di ogni realtà territoriale, superando così il metodo degli organici predefiniti nonché di ricercare le soluzioni nei casi in cui le esigenze rilevate lo richiedano, nell'ambito delle procedure di mobilità già operanti su scala nazionale, anche in base a precise intese con le organizzazioni sindacali.

L'obiettivo è quello di assicurare alla clientela in tutti i punti della rete, un adeguato livello di prestazioni, con un supporto di addetti che per numero e per qualificazione rispondano alle effettive esigenze e alle caratteristiche della domanda. Può verificarsi, inoltre, l'utilizzo di personale normalmente applicato in un settore, per lo svolgimento di diverse mansioni, qualora se ne presenti la necessità.

Ciò rappresenta, come sottolineato dalla società medesima, una precisa regola stabilita per rispondere ad esigenze da considerare permanenti. In questo senso, perciò, non è anomalo che unità applicate alla ripartizione della corrispondenza vengano impiegate, quando necessario, in altro modo, senza, comunque, interferire nei tempi di lavorazione della ripartizione.

Infine, per quanto riguarda la lamentata impossibilità, da parte del personale di sportelleria, di poter fruire del periodo di ferie, la società ha rappresentato che la situazione di disagio registratasi nel periodo estivo, è stata causata dalla difficoltà di conciliare l'esigenza del personale di usufruire di un periodo di riposo, con la necessità di portare avanti, senza ritardo, i vasti programmi di riqualificazione e formazione per l'utilizzo delle apparecchiature informatiche e delle nuove procedure.

La concentrazione di richieste di ferie nei mesi di luglio e agosto, non ha consentito di soddisfare le aspirazioni di tutti i dipendenti ad ottenere il riposo estivo nei periodi e per la durata richiesta.

A tutti i dipendenti, comunque è stata assicurata la fruizione di due settimane, fra i mesi di giugno e settembre, come previsto dal CCNL vigente.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

NAN. — *Al Ministro dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile. — Per sapere — premesso che:*

nei giorni 24-25 luglio 1999 si sono ripetuti violentissimi incendi nella provincia di Savona;

trattasi di situazioni ricorrenti per le quali ogni anno si sollevano polemiche e non vengono predisposti adeguati strumenti di prevenzione;

in particolare, in data odierna il telegiornale nazionale ha affermato che ci si trova in presenza di « un preciso disegno criminoso », essendo stati trovati, nella zona del levante ligure che ha subito gli incendi, pistole lancia razzi e bottiglie molotov;

in particolare, nella zona comprendente i comuni di Cisano sul Neva e Arnasco sono stati distrutti 800.000 ettari di bosco;

ai vertici delle strutture competenti per la prevenzione degli incendi, vengono denunciate carenze di personale —:

se ritenga di svolgere tutti gli accertamenti necessari per riferire sulle

cause degli incendi e se intenda predisporre un adeguato piano organico per garantire un maggior numero di uomini adatti agli interventi con conseguente maggior sicurezza per la prevenzione degli incendi. (4-25172)

RISPOSTA. — *In relazione all'atto in esame, si espone, dapprima, quanto la vigente normativa in materia prevede in termini di attribuzione delle competenze specifiche.*

Lo Stato, attraverso il Centro Operativo Aereo Unificato del Dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri, gestisce la flotta aerea antincendi dello Stato e interviene su richiesta delle regioni in base a procedure prestabilite, coordinando l'intervento congiunto con i mezzi aerei leggeri a disposizione delle regioni; lo schieramento della flotta viene deciso all'inizio di ogni campagna Antincendi boschivi (AIB), d'intesa con le regioni e le altre amministrazioni interessate (Ministeri delle politiche agricole e della Difesa, Aeronautica Militare), in modo da assicurare la copertura delle aree considerate a maggior rischio.

Come ogni anno, quindi, il concorso dei mezzi statali impiegati per lo spegnimento degli incendi nei periodi di maggiore rischio è stato pianificato nella specifica direttiva AIB '99, emanata il 10 giugno, che ha previsto l'inizio della campagna estiva per il 21 giugno e suo termine per il 30 settembre.

La direttiva viene messa a punto di intesa con il Corpo Forestale dello Stato, il Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco e le Regioni e comprende anche le procedure di attivazione del concorso aereo, che vengono aggiornate e snellite sulla base delle esperienze accumulate nelle precedenti campagne.

Nel periodo in cui è attiva la campagna AIB i velivoli disponibili delle varie amministrazioni vengono rischierati secondo il programma concordato in varie basi sul territorio nazionale in relazione al rischio.

Il rischieramento dei mezzi della campagna antincendi '99 è stato elaborato sulla base degli indici di rischio delle diverse

regioni, valutati in sequenza temporale. Tali indici sono dati oggettivi, che non lasciano margini ad interpretazioni di sorta.

Al riguardo, in particolare, per offrire alla regione Liguria una protezione proporzionale al rischio in essa presente, è stato assegnato, per la campagna in corso, uno dei due elicotteri di fabbricazione russa MI26T che la Protezione Civile sta sperimentando quest'anno.

Si tratta di una macchina dalle caratteristiche molto particolari, potendo trasportare, in due secchioni esterni, circa 20.000 litri di acqua (a fronte dei 5.500 che può portare un Canadair). Il concorso di tale apparecchio è particolarmente indicato proprio sugli incendi di grandi proporzioni il concorso regionale assicurato nella direttiva è il seguente:

1 elicottero in valle D'Aosta, 3 in Liguria, 1+7 in Lombardia, 2 a Trento, 1 a Bolzano, 2 in Friuli Venezia Giulia, 2 nel Veneto, 5 in Toscana, 1 nelle Marche, 1 in Molise, 1 in Basilicata, 7 in Campania, 4 in Sicilia, 5 in Calabria e 10 in Sardegna.

Le regioni hanno competenza delle attività di previsione, prevenzione e spegnimento del fuoco da terra con mezzi di terra; a tal fine organizzano le proprie risorse, in termini di mezzi e di uomini, predisponendo i Piani AIB di cui alla L. 47/75 e all'articolo 69 del decreto del Presidente della Repubblica 616/77.

Il Corpo Forestale dello Stato dipende dal Ministero delle politiche agricole e quello delle regioni autonome dipende dalle medesime.

Va anche precisato che l'indagine post incendio finalizzata all'accertamento delle cause è un adempimento di polizia giudiziaria di competenza del Corpo Forestale dello Stato, dipendente dal Ministero delle politiche agricole e forestali e dei Corpi forestali regionali, dipendenti dalle regioni.

Comunque, il Dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri, nell'ambito delle proprie finalità istituzionali di riduzione dei rischi e di mitigazione dei danni, promuove e incentiva iniziative mirate alla rimozione delle cause determinanti nonché dei fattori predispo-

nenti il potenziale innesco d'incendio, quali:

a) Campagne di informazione e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulle norme comportamentali, con il fine di favorire la crescita di una coscienza di protezione civile e la diffusione di un'educazione ambientale tanto negli operatori del settore quanto, più in generale, nella popolazione.

b) Attivazione di una convenzione di Lavori Socialmente Utili, presso le quattro regioni (Basilicata, Campania, Liguria e Puglia) che hanno risposto a suo tempo all'iniziativa del Dipartimento, per l'attuazione di due progetti denominati « Manutenzione e conservazione del patrimonio boschivo » e « Gestione delle aree protette », il cui scopo fondamentale è di effettuare una costante ripulitura dei soprassuoli boschivi dalle necromasse vegetali.

c) Infine, dallo scorso mese di febbraio, è istituito presso il Dipartimento un Gruppo di lavoro (composto da rappresentanti del Corpo Forestale dello Stato, dei Vigili del Fuoco, delle regioni e del Dipartimento stesso) per lo studio delle problematiche del settore, che ha collaborato fattivamente con la Commissione Ambiente del Senato nella redazione del disegno di legge sulla materia approvato dal Senato e attualmente all'esame della Camera.

Per quanto riguarda la dinamica dei gravi incendi che hanno colpito, in particolare la regione Liguria nei giorni 24 e 25 luglio scorso, anzitutto va detto che l'intera flotta aerea di Stato ha operato in quei giorni al massimo della disponibilità combattendo contro i numerosi incendi sorti contemporaneamente sul territorio nazionale e di quasi certa origine dolosa.

A seguito di un forte vento di tramontana, nel primo pomeriggio del 24 luglio scorso, si sono sviluppati in Liguria due incendi, rispettivamente nel comune di Levanto (La Spezia) e Avegno (Genova). In entrambi i comuni sono stati prontamente inviati i necessari mezzi di soccorso (elicotteri e Canadair).

La mattina seguente veniva segnalato un nuovo incendio di rilevanti proporzioni nel comune di Arnasco (Savona).

A quest'ultimo incendio, in considerazione della sua elevata pericolosità, è stata data la massima priorità negli interventi di spegnimento.

In tutte le operazioni hanno prestato valido aiuto anche i tre elicotteri antincendio convenzionati con la regione Liguria.

Dal quadro fornito emerge come la quasi totalità della flotta aerea « pesante » di Stato sia stata impegnata contro gli incendi sviluppatasi in Liguria. Dal riscontro dei tempi menzionati emerge anche la tempestività con la quale anche i mezzi aerei sono intervenuti sugli incendi segnalati. Si tenga anche presente delle contemporanee richieste per incendi gravi provenienti da altre regioni d'Italia.

Solo il ridotto numero di incendi gravi sviluppatasi in quei giorni hanno consentito al centro Operativo Aereo Unificato del Dipartimento della Protezione Civile di dirottare in Liguria, anche stabilmente, la quasi totalità della flotta Canadair disponibile.

Alcune polemiche, amplificate dai mezzi di informazione hanno richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica su lamentate disfunzioni del sistema di intervento. In particolare sono state avanzate due serie di critiche: una relativa al ritardo nell'arrivo del primo velivolo Canadair e un'altra relativa all'impiego ritardato dell'elicottero russo MI 26 T di stanza a Genova.

In merito alla prima questione se è vero, come già ricordato, che il primo velivolo Canadair è intervenuto sull'incendio di Levanto diverse ore dopo la segnalazione dell'incendio, pervenuta alle 13.53, va rilevato che il primo mezzo aereo (un elicottero del Corpo Forestale dello Stato) è stato assegnato alle 14.10, vale a dire meno di 20 minuti dalla segnalazione.

L'ordine di attivazione per il Canadair, intervenuto dopo che altri mezzi erano stati inviati sull'incendio ed in considerazione della particolare gravità della situazione, è stato impartito dal COAU alle 15.30, vale a dire poco meno di 1 ora e 40 minuti dopo la segnalazione. Il velivolo è decollato nei tempi previsti ed è giunto sull'incendio nel

tempo necessario al trasferimento, vale a dire alle 16.50, circa tre ore dopo la segnalazione dell'incendio.

Il ritardo nella mobilitazione dell'elicottero russo in occasione dell'incendio di Levanto è dovuto ai tempi con i quali è stata concessa l'autorizzazione temporanea pervenuta solo il 27 luglio, a causa della complessità delle procedure di equiparazione e valutazione tecnica della certificazione dell'aeromobile. In considerazione delle esigenze di emergenza, pertanto, il velivolo è stato autorizzato al decollo dalle competenti autorità aeroportuali solo dopo che il Dipartimento della Protezione Civile ha segnalato l'estrema pericolosità della situazione ed ha disposto l'impiego del mezzo per esigenze di Stato.

È necessario sgomberare il campo, tuttavia, da alcune errate convinzioni. Il Canadair è sicuramente un mezzo potente e determinante, soprattutto in particolari condizioni, ma non è l'unico mezzo aereo antincendio disponibile. Il dispositivo di intervento per la Liguria, anche in considerazione della complessa orografia del territorio, privilegia l'intervento di elicotteri e in occasione di gravi incendi è stato pienamente attivato.

Non è quindi assolutamente vero che senza Canadair nulla può essere fatto contro il fuoco. Non va mai dimenticato, peraltro, come determinanti nella lotta agli incendi boschivi siano quelle misure di prevenzione (pulizia del sotto bosco, realizzazione di viali taglia-fuoco, etc.) e di avvistamento che la direttiva di protezione civile sulla lotta agli incendi boschivi annualmente richiama e ribadisce. Essenziale è poi il tempestivo intervento delle squadre a terra.

Quanto prima verranno resi pubblici i dati sulla campagna A.I.B. '99.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Franco Barberi.

NANIA. — Ai Ministri delle comunicazioni, del tesoro, del bilancio e della pro-

grammazione economica e per la solidarietà sociale. — Per sapere — premesso che:

l'unico azionista delle Poste italiane Spa è il ministero del tesoro;

il disavanzo dell'azienda pesa sul tesoro e quindi è a carico della collettività;

in questi giorni sono stati revocati tutti i distacchi e le assegnazioni provvisorie volte a consentire ai pubblici amministratori, liberamente eletti dai cittadini italiani, di svolgere il proprio mandato elettivo presso gli enti locali amministrati;

la suddetta revoca comporta il rientro presso sedi lontanissime dei vari amministratori che, di fatto, dovranno sobbarcarsi continui ed estenuanti viaggi da e per gli enti amministrati, più volte a settimana con conseguenti sostituzioni sul posto di lavoro;

i predetti amministratori sono costretti ad amministrare la cosa pubblica pressati dall'urgenza dei continui viaggi e senza la necessaria serenità;

il costo delle continue, costanti e periodiche sostituzioni grava comunque nella sua interezza sull'azienda e quindi sulla collettività;

la medesima, infausta decisione aziendale ha colpito anche i destinatari dei benefici della legge n. 104 del 1992, con conseguenze e disagi sociali di vaste proporzioni;

le proteste sino ad oggi inoltrate non hanno modificato l'atteggiamento della dirigenza delle Poste italiane Spa —

quali motivi abbiano indotto a prendere tali decisioni, con gravi conseguenze che non sono circoscritte alla sola azienda, ma hanno gravi risvolti sociali;

quale sia l'entità delle maggiori spese per le continue e necessarie sostituzioni dei lavoratori assenti per mandato elettivo, non necessarie nelle attuali proporzioni, rispetto all'ipotesi in cui non si fosse addivenuti a tali determinazioni. (4-21465)

RISPOSTA. — Al riguardo si ritiene opportuno premettere che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.

Ciò premesso, si fa presente che la società Poste Italiane interessata in merito a quanto rappresentato dall'interrogante — ha comunicato di aver raggiunto nel gennaio 1999 un accordo con le organizzazioni sindacali allo scopo di dare al problema dei distacchi e delle assegnazioni provvisorie una soluzione definitiva.

In particolare l'accordo prevede di consolidare con trasferimento, salvo rinuncia scritta dell'interessato, le assegnazioni temporanee dal centro e dal sud verso il nord, dal nord al nord, dal centro al centro e dal sud al sud; di utilizzare il personale trasferito, (con l'assenso degli interessati) esclusivamente in attività produttive (con priorità assoluta per il recapito, centri di rete postale e sportelleria), anche indipendente dalla qualifica di appartenenza; di revocare le assegnazioni temporanee con destinazioni diverse da quelle sopra indicate, facendo rientrare gli interessati presso gli uffici di provenienza.

Con riferimento alle revoche l'Azienda, sentite le organizzazioni sindacali e tenendo conto dell'eterogeneità delle situazioni esaminate, delle cause e delle origini antiche dei provvedimenti da revocare, nonché delle prevedibili ripercussioni che avrebbero avuto sul personale, ha stabilito di considerare in maniera diversa le differenti posizioni e, pertanto, i dipendenti con assegnazioni temporanee, il cui provvedimento era stato adottato entro il 30 giugno 1997, sono stati trasferiti definitivamente presso tali sedi senza oneri a carico dell'azienda mentre gli altri dipendenti, pure in assegnazione temporanea ma da data successiva a quella suddetta, hanno dovuto ottemperare al provvedimento già notificato di rientro alla sede di appartenenza, ferme restando le deroghe derivanti dall'applicazione di norme specifiche (quali ad esempio la legge n. 104/1992) ovvero le disposizioni

che regolano i distacchi per lo svolgimento di un mandato elettivo.

Poste Italiane s.p.a., inoltre, pur attenendosi ai criteri sopra enunciati, non ha escluso la possibilità di concedere in futuro assegnazioni temporanee in regioni del nord, nelle quali si dovessero evidenziare carenze di organico in settori produttivi.

Al di fuori di tali ipotesi il ricorso all'assegnazione provvisoria avverrà solamente in presenza di gravi e comprovati motivi derivanti dallo stato di salute del dipendente o dei suoi stretti congiunti, in osservanza di quanto stabilito dalle norme contrattuali e dalle leggi in materia di tutela di evidenti situazioni di disagio personale (handicap o tossicodipendenza) ed in ogni caso per un periodo complessivo, non rinnovabile, che non ecceda i sei mesi.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

PAISSAN. — Al Presidente del Consiglio e al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

le immagini diffuse dalla televisione relative all'ultima vittoria del campione di motociclismo Valentino Rossi ce lo hanno mostrato mentre compiva una serie di pericolose evoluzioni alla guida della sua moto. Si tratta di un rituale che Rossi, come e più di altri corridori, esegue tutte le volte che arriva al traguardo vittorioso e che consiste nel salire in piedi sulla sella della moto gesticolando in modo inconsulto;

esiste la possibilità che tali gesti siano in qualche modo emulati dai suoi numerosi giovanissimi estimatori, i quali dotati di una abilità nella guida sicuramente non paragonabile a quella del campione corrono il rischio di cadere dalla moto con le immaginabili conseguenze:

se non ritenga di dover avviare una campagna educativa sulla sicurezza e la prudenza nella guida dei motocicli, al fine di contrastare tali esempi pericolosi e diseducativi. (4-24757)

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri e si riferisce quanto segue.

In merito al quesito proposto dall'interrogante con l'atto ispettivo indicato in oggetto concernente esibizioni, da parte di personaggi pubblici, che possono essere diseducative si fa presente che le stesse avvengono all'interno di circuiti privati e pertanto non sono sanzionabili.

Per quanto riguarda le campagne di educazione stradale rivolte agli utenti delle due ruote, nel corso degli anni questa Amministrazione — Ispettorato Generale per la Circolazione e Sicurezza Stradale — ha portato avanti con successo varie iniziative cercando di raggiungere il mondo giovanile utilizzando vari e diversi strumenti di comunicazione con l'ausilio di testimonial di eccezione.

Al riguardo si informa, infine, che questo Dicastero, insieme al Ministero degli Interni, ha avviato delle campagne di prevenzione e controllo, rivolte soprattutto agli utenti delle due ruote ed all'uso del casco, potenziando la presenza « su strada » dei propri funzionari.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Mauro Fabris.

MARIO PEPE. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

la rete viaria della provincia di Benevento soffre di gravi carenze strutturali che non garantiscono la sicurezza degli automobilisti e impediscono un'efficiente tutela del diritto alla mobilità;

nel territorio del comune di San Giorgio del Sannio, sul tratto del raccordo autostradale Benevento-Castel del Lago sempre più frequenti, soprattutto con l'arrivo della stagione invernale, si ripropongono sinistri automobilistici di notevole gravità, spesso anche con morti e feriti;

mancano insegne luminose a ponte e un'adeguata segnaletica orizzontale e verticale che consiglino agli automobilisti come percorrere al meglio del tratto viario suddetto —:

quali misure intenda adottare affinché il tratto autostradale suddetto possa

garantire la sicurezza dei cittadini, l'efficienza dei trasporti e una più scorrevole mobilità dei tanti utenti;

se non ritenga opportuno, urgente e improcrastinabile l'adozione di un piano di pronto intervento per dare una sistemazione strutturale e organica al raccordo di cui sopra. (4-13786)

RISPOSTA. — *In merito alla interrogazione in oggetto, e sulla base degli elementi forniti dall'Ente Nazionale per le Strade si comunica quanto segue.*

Il Compartimento ANAS della Campania, stante la primaria importanza del collegamento del raccordo autostradale Benevento-Castel del Lago tra l'autostrada A1 e la A16 (Napoli-Bari), ha predisposto idonea perizia per la manutenzione ordinaria e straordinaria al fine di assicurare le normali condizioni di sicurezza dell'infrastruttura stessa.

Durante lo scorso esercizio, lungo il raccordo autostradale, sono stati eseguiti lavori di manutenzione straordinaria per il rifacimento delle pavimentazioni, la sistemazione della segnaletica stradale e la riparazione delle barriere metalliche incidentate per un importo di circa L. 3 miliardi; inoltre è stata redatta una perizia dell'importo di circa L. 600 milioni per l'integrazione della segnaletica stradale esistente, finalizzata a richiamare l'attenzione degli utenti al rispetto dei limiti di velocità e ad evidenziare le caratteristiche plano-altimetriche del tracciato.

Il predetto Compartimento ha inoltre redatto un progetto per l'installazione delle barriere spartitraffico del tipo B/2, in sostituzione di quelle esistenti, per un importo lordo di circa L. 7 miliardi, aggiudicati dall'Impresa IMEVA di Benevento.

L'Ente suindicato riferisce infine che per la consegna degli stessi è in attesa di ricevere l'ulteriore documentazione prescritta dalle vigenti norme di legge.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Antonio Barbone.

PIVETTI. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

la guerra in Kosovo ha costretto quasi un milione di persone ad abbandonare le loro case e la loro terra mentre il Santo Padre continua a lanciare i suoi moniti inascoltati affinché si utilizzi ogni possibile strumento per fermare la duplice guerra: quella che da oltre un anno insanguina il Kosovo e quella cominciata dalla Nato due settimane fa;

le due Pasque: quella occidentale del 4 aprile e quella orientale che viene celebrata dalla Chiesa ortodossa l'11 aprile, stanno trascorrendo in un clima di morte e disperazione;

anche se si condanna fermamente la posizione assunta da Milosevic e da Belgrado e si appoggia l'azione della Nato ciò non significa negare le ragioni della pace e la necessità di fermare la guerra;

i profughi vanno assistiti lì dove si trovano evitando le deportazioni nonostante alcuni governi siano più favorevoli ad accogliere una parte dei profughi sul proprio territorio anziché allestire una macchina di soccorsi. Lo sradicamento rischierebbe di favorire involontariamente la pulizia etnica voluta da Milosevic. Ciò è stato recentemente ribadito anche dall'Alto Commissario per i rifugiati, Sadako Ogata —:

se non ritengano improcrastinabile adottare la proposta del Papa che ha lanciato l'idea del « corridoio umanitario » per portare aiuti immediati alle centinaia di migliaia di Kosovari che versano in condizioni disumane;

in quale modo il Ministro dell'interno intenda rispettare l'impegno assunto in campo internazionale di sistemare 25 mila profughi considerando che ciò comporterà una spesa pari a circa 200 miliardi, mentre la Commissione europea ha messo a disposizione 500 miliardi per gli aiuti urgenti ai kosovari. Somma che dovrà essere divisa fra le spese per gli aiuti di emergenza e aiuti per i Paesi che sopportano l'urto dei

diseredati, come Albania, Macedonia e Montenegro. (4-23471)

RISPOSTA. — In merito all'atto citato si precisa che, per una maggiore chiarezza espositiva, la risposta verrà articolata in due parti: una riguardante la gestione dei container e l'altra la situazione venutasi a creare a Valona.

Innanzitutto, però, è opportuno citare alcune date per ricordare quanto drammatica (seppure breve) sia stata la crisi e, conseguentemente, quanto violento sia stato il suo impatto sull'Albania e sulle iniziative umanitarie internazionali, tra le quali la Missione Arcobaleno.

Il 24 marzo ebbe inizio l'intervento militare della NATO e nei giorni successivi aumentò enormemente l'esodo dei profughi kosovari, che raggiunse dimensioni tali da cogliere di sorpresa le organizzazioni internazionali. Il 29 marzo il Governo italiano decide di intervenire con una iniziativa umanitaria con l'obiettivo iniziale di fornire assistenza diretta a 20-25.000 profughi.

Il 1° aprile venne emanata la prima ordinanza di protezione civile con la quale è stato disciplinato l'intervento italiano in Albania e stanziati i primi fondi.

Lo stesso 1° aprile iniziò il trasferimento in Albania del personale della CRI, del volontariato di protezione civile, dei mezzi e materiali. L'obiettivo prioritario era quello di realizzare un centro di accoglienza a Kukës, dove affluivano decine di migliaia di profughi stremati.

Contemporaneamente vennero identificate altre aree nella zona di Durazzo dove dal 2 aprile i volontari, tecnici e funzionari di protezione civile iniziarono l'allestimento di altre tendopoli e successivamente nella zona di Valona, dove il centro verrà gestito in collaborazione con le regioni italiane.

Il 4 aprile, domenica di Pasqua, la tendopoli di Kukës era stata approntata al 90 per cento. Il 7 aprile i centri di Kukës 1, Rrashbull e Kavajë cominciarono ad accogliere migliaia di profughi, primi tra tutte le iniziative umanitarie.

I centri di accoglienza italiani sono stati completamente autonomi, sia per quanto riguardava l'alimentazione, sia per quanto

riguardava la parte sanitaria. Ogni centro era provvisto di posto medico fisso, con turni di personale h24.

Nel momento di maggior presenza di profughi (15 maggio - 15 giugno) i centri italiani hanno dato assistenza diretta a circa 30.000 profughi. La missione ha inoltre fornito assistenza indiretta ad altre 30.000 persone circa, alloggiate in strutture gestite da ONG o da religiosi italiani.

In Italia, l'8 maggio, venne aperto un centro di accoglienza a Comiso, nella ex base militare, che ha ospitato fino a 6.000 profughi provenienti dai campi della Macedonia, ormai al limite del collasso.

Cessate le operazioni militari i profughi hanno lasciato progressivamente e spontaneamente i centri di accoglienza in Albania.

L'ultimo centro (Kukës 1) è stato chiuso il 4 agosto. Il centro di Comiso è stato chiuso definitivamente il 31 agosto.

È necessario menzionare il grande lavoro, la dedizione e la professionalità dei 6.211 volontari, del personale della Croce Rossa Italiana e dei Vigili del Fuoco.

Lo slancio di solidarietà degli italiani è stato eccezionale e si è tradotto in un flusso di donazioni che ha raggiunto dimensioni davvero imponenti.

Il conto corrente istituito dal Governo ha raccolto oltre 128 miliardi di lire. La gestione dei fondi privati è stata effettuata tramite un Commissario governativo, il prof. Vitale, che ha costantemente aggiornato le relazioni analitiche sul proprio operato, sia su Internet che mediante inserzioni su quotidiani nazionali.

Si precisa che i fondi in danaro raccolti nell'apposito conto corrente non sono stati impiegati per la realizzazione dei centri di accoglienza (fatta eccezione per un limitato intervento relativo al centro di Comiso), né per l'acquisto di materiali necessari per il loro sostentamento. Sul citato sito Internet è possibile trovare la descrizione analitica dei progetti approvati del Commissario Vitale.

La scelta di accettare donazioni in beni dagli italiani è stata adottata quando, nonostante l'istituzione della raccolta fondi, la drammaticità delle immagini provenienti dall'Albania ha causato una pressante ri-

chiesta diffusa in tutta Italia, di poter contribuire concretamente alla vita dei centri di accoglienza della Missione Arcobaleno.

Furono, perciò, istituiti 11 centri di raccolta sul territorio dove la gente potesse portare i propri doni e furono impartite istruzioni al riguardo. Tali istruzioni, seppure pubblicizzate dai mass-media, non sono state sempre seguite scrupolosamente e, in alcuni casi, l'intenzione solidaristica ha portato alla donazione anche di limitati quantitativi di beni non previsti o richiesti.

Un'impresa specializzata del settore, che già assicurava servizi logistici alle nostre Forze Armate fu incaricata di provvedere al trattamento dei materiali raccolti presso i diversi centri, alla loro confezione, alla realizzazione di container ed alla loro movimentazione in territorio italiano, compreso il trasporto fino al centro di smistamento e stoccaggio RELOCO di Bari. Presso i centri di raccolta sono stati predisposti 2.068 container di materiali vari, ai quali vanno aggiunti 35 container di materiali donati da imprese o enti e ritirati direttamente presso le rispettive sedi, per un totale complessivo di 2.103 container di donazioni.

Dei 2.103 container realizzati con le donazioni degli italiani, 1.984 sono stati trasferiti nel centro di stoccaggio e smistamento RELOCO presso il porto di Bari e 119 sono stati trasferiti direttamente al centro di accoglienza di Comiso.

La cifra dei container movimentati dalla Missione Arcobaleno ammonta, complessivamente a 2.850 container, dal momento che ai 2.103 raccolti con le donazioni degli italiani, vanno aggiunti i 149 container dei 4 « treni per la Vita » promossi dalla Commissione Nazionale per le Pari Opportunità (dei quali uno integralmente destinato al centro di accoglienza di Comiso) e i 598 container contenenti materiale vario approvvigionato dalla Protezione Civile (materiali logistici, tende, attrezzature per i centri di accoglienza, effetti lettereci, sacchi a pelo etc. e materiali di urgente necessità non reperiti o disponibili a tempo debito tra le donazioni).

Solo ad una minima parte dei fabbisogni della missione si è fatto fronte con l'acquisto dei beni e materiali. In particolare solo

4,2 miliardi di lire sono stati dedicati a questo scopo. Per quanto riguarda la gestione dei fondi privati, l'acquisto di beni, come già detto, è stato contemplato solo per alcuni particolari interventi per il campo di Comiso.

Il numero complessivo dei container che sono stati gestiti dal centro di stoccaggio e smistamento RELOCO di Bari ammonta a 2.498, mentre 352 sono stati destinati direttamente a Comiso.

Si fa presente, al riguardo, che l'uso delle banchine del porto di Bari è concesso gratuitamente alla Missione.

La cifra complessiva dei container conservati a Bari all'inizio delle operazioni di revisione era di 908, vale a dire il 31,86 per cento dei container globalmente gestiti dalla Missione Arcobaleno (2.850).

Si ricorda, inoltre, che la Missione Arcobaleno ha assicurato, per tutta la durata della guerra, il trasporto in Albania di uomini, materiali e mezzi di organizzazioni non governative o umanitarie italiane e straniere, per un totale di 7.144 uomini e 2.492 mezzi.

In applicazione del protocollo d'intesa sottoscritto il 2 agosto tra il Dipartimento della Protezione Civile, tre organizzazioni non governative (ONG) da tempo impegnate nei Balcani (Intersos, Avsi e Cesvi) ed il Commissario delegato per la gestione dei fondi privati della sottoscrizione Arcobaleno, sono state avviate le operazioni di catalogazione e revisione del contenuto dei container stoccati a Bari. L'operazione è articolata per fasi successive. Una prima fase prevedeva la movimentazione dei container e la loro suddivisione per tipologie merceologiche.

Tale fase si è conclusa il 3 settembre. La seconda fase, iniziata il 6 settembre, prevedeva l'esame del contenuto dei container, ad eccezione di quelli indicati come contenenti materiale farmaceutico e, solo per quanto riguarda i viveri, l'eliminazione immediata del materiale eventualmente scaduto, mentre la terza ed ultima fase prevedeva il controllo e la verifica, con l'ausilio di esperti, dell'effettivo stato dei viveri non scaduti e la ricomposizione di container funzionali, pronti per la spedizione.

Il contenuto dei 924 container esaminati in base alla convenzione stipulata il 2 agosto (i 914 presenti al porto di Bari al momento dell'avvio dello screening più ulteriori 10 pervenuti successivamente) è stato così impiegato: 468 container (o contenuto corrispondente) inviati in Turchia per l'emergenza terremoto — 206 container (o contenuto corrispondente) inviati in Kosovo o altri paesi balcanici tramite organizzazioni non governative o con spedizione diretta a enti richiedenti — 161 container (o contenuto corrispondente) distribuiti a centri di accoglienza profughi in Italia — 35 container (o contenuto corrispondente) trasferiti al centro polifunzionale della Protezione Civile, anche per riserve scorte Protezione Civile — 54 inviati in discarica.

La grandissima parte dei materiali contenuti nei container rimasti a Bari a fine emergenza è stata quindi utilizzata per gli scopi umanitari per i quali era stata donata dagli italiani o approvvigionata dalla Protezione Civile, il 23 per cento è stata destinato alla zona dei Balcani, il 51 per cento alla Turchia, il 16 per cento ai Centri di accoglienza, il 5 per cento al Centro Polifunzionale di Castelnuovo di Porto, solo il 5 per cento è andato perduto. Tale percentuale cala ulteriormente se la rapportiamo al totale dei container composti con le donazioni (2.103 — 2,6) o al totale complessivo dei container movimentati dalla Missione (2.850-1,9 per cento).

Siamo in ogni caso ben lontani dai livelli di perdita giudicati « fisiologici » dalle organizzazioni umanitarie internazionali, che parlano al riguardo di quote comprese tra il 15 per cento e il 20 per cento.

Per quanto riguarda la revisione del materiale farmaceutico, il personale specializzato presso il centro della Protezione Civile di Castelnuovo di Porto, ne sta ultimando lo screening. Sono già stati destinati per essere distribuiti alle strutture ed alle organizzazioni attive di assistenza e di accoglienza ai profughi sul territorio nazionale i prodotti per la prima infanzia e presidi medico-clinici, i prodotti protesici e le specialità medicinali trattate in modo idoneo, mentre l'Istituto superiore di sanità

provvederà ad effettuare un ulteriore test di idoneità per tutti quei medicinali che necessitano di ulteriori controlli.

Il materiale farmaceutico, infatti, dopo la chiusura dei campi italiani non poteva più essere impiegato all'estero, dal momento che, essendo corredato da istruzioni in lingua italiana e confezionato secondo le nostre tipologie e i nostri formati commerciali, può essere somministrato solo da medici italiani. Ecco perché tale materiale verrà distribuito a strutture umanitarie in grado di impiegarlo sul territorio nazionale o comunque a cura di personale sanitario italiano.

La Missione Arcobaleno è arrivata ad assistere fino a circa 60.000 profughi, a fronte di un obiettivo iniziale dichiarato di 25.000. Per far fronte alle loro necessità nel solo periodo di picco (1° aprile-13 giugno) sono state distribuite nei campi italiani 4.831 tonnellate di materiali, in larghissima parte provenienti dalle donazioni.

Alla chiusura dei centri di accoglienza rimanevano in Albania 405 container, che rappresentavano le scorte necessarie se si fosse prolungata la gestione dei campi e che sono stati donati a quel Governo per ragioni umanitarie evidenti e seguendo l'indicazione contenuta nella legge 2 agosto 1999 n. 269. Non era possibile, d'altro canto, trasportare subito questi materiali in Kosovo per difficoltà logistiche e per le precarie condizioni di sicurezza.

Come già detto 235 container erano stati fatti rientrare in Italia. Ciò si rese necessario considerato che in taluni casi essi contenevano materiali logistici necessari per il funzionamento e la gestione delle tendopoli (non più utili, quindi, dopo la chiusura dei centri), o materiale che si riteneva utile conservare per future eventualità d'emergenza in Italia o all'estero (come il sisma della Turchia ha dimostrato), o, in alcuni casi, materiale soggetto a scadenza (soprattutto viveri) che era opportuno verificare come attestato dalla missione dei NAS, inviata dal Governo in Albania.

Infatti, mentre la distribuzione quotidiana dei viveri nei campi italiani veniva effettuata da personale italiano ed il controllo finale avveniva al momento della

distribuzione o dell'impiego (potevano verificarsi casi isolati di scadenze più ridotte di quelle richieste per le donazioni, ovvero di singole partite di merci deterioratesi per cause varie), trasferendo questi beni ad altre autorità, era opportuno essere prudenti e non correre il rischio di consegnare materiale avariato o facilmente deperibile.

I 405 container di materiali vari donati all'Albania, sono stati tutti trasferiti alla Riserva generale dello Stato, come previsto dall'accordo, sotto la supervisione congiunta di personale italiano ed albanese e con l'impiego di una impresa di trasporto reperita dalla Missione. Le autorità albanesi, infatti, hanno incontrato difficoltà ad adempiere a quanto pattuito e il supporto offerto dagli italiani è stato determinante.

È infine importante sottolineare come il materiale inviato in Albania sia stato sempre rigorosamente vigilato sia nei depositi al porto di Durazzo e nello stabilimento della Coca Cola, sia nei centri di accoglienza dove veniva trasportato con convogli scortati dalla polizia albanese, dalla Missione Interforze e dal Corpo Forestale dello Stato. Non si sono segnalati, finché il materiale è stato gestito dalla Missione, episodi significativi di furti e sparizione dei materiali.

Venendo alla seconda parte in cui si articola la risposta, sembra opportuno riferire sulle circostanze in cui maturò la decisione di creare a Valona un centro di accoglienza della missione « Arcobaleno ». Si era all'incirca a metà aprile. La missione « Arcobaleno » aveva già realizzato, con grande rapidità ed efficienza, i centri di accoglienza di Kukës e della zona di Durazzo, riscuotendo l'apprezzamento di tutti.

Per tramite dell'ambasciatore italiano a Tirana, il Governo albanese chiese con grande insistenza che il nostro Governo realizzasse un campo anche a Valona. Qui erano già affluiti migliaia di profughi kosovari e si temeva che la malavita locale avesse organizzato una catena di trasporto dei profughi fin dal confine di Morini con destinazione finale Italia attraverso gli scafisti.

Si esitò due giorni, ben consapevoli delle terribili difficoltà ambientali di Valona.

Da Tirana il sottoscritto si consultò, ripetutamente, con il Ministro dell'Interno, la quale chiese anche l'avviso del Capo della Polizia. Alla fine prevalse un'opinione favorevole in considerazione del fatto che un campo ben gestito che ospitasse oltre 5.000 dei profughi già arrivati a Valona, li avrebbe sottratti al mercato degli scafisti e all'arrivo clandestino in Italia.

Questo si è puntualmente verificato: il campo ha ospitato fino a 5.200 profughi, tutti rientrati in Kosovo dopo la fine della guerra.

Il campo di Valona è stato aperto il 28 aprile. È stato gestito in collaborazione con il Dipartimento della protezione civile dalle regioni italiane che avevano deciso di concorrere alla missione con la deliberazione dei presidenti delle regioni dell'8 aprile.

Il giorno 8 luglio gli ultimi profughi Kosovari hanno lasciato il Villaggio delle Regioni di Valona per fare rientro nella loro patria. Infatti il capo della Missione Arcobaleno, Arch. Massimo Simonelli, il 3 luglio mentre organizzava il trasferimento dei rifugiati, per i giorni 5-8 luglio tramite fax di richiesta all'ONU, comunicava anche la decisione delle Autorità italiane competenti di disattivare il campo entro la data limite del 10 luglio. Come è avvenuto in tutti i campi italiani i profughi hanno portato con loro scorte di derrate alimentari, di vestiario e altro materiale utile compreso un centinaio di tende. Dopo la partenza degli ultimi profughi nei container-magazzino del campo sono rimasti solo pochi materiali avanzati, pari a circa il 20 per cento del contenuto dei 160 container presenti. La partenza delle ultime squadre delle regioni ancora presenti a Valona era da tempo programmata per il giorno 10 luglio.

Il 9 luglio non avvenivano fatti rilevanti e nel campo si procedeva allo smontaggio e assemblaggio del materiale delle regioni per il rientro previsto per il giorno successivo. Si ribadisce che vi sono centinaia di testimoni oculari, vale a dire i volontari e i funzionari regionali presenti ancora sul campo, che possono confermare la tranquillità di quel giorno. Alle 10.00 del mattino del giorno 9, il Prefetto di Valona si era personalmente recato al villaggio delle Re-

gioni per formalizzare le procedure di trasferimento, già concordate, del campo dall'Italia all'Albania, (in particolare per quanto riguardava i materiali ancora rimasti: tende, effetti letterecchi, scorte alimentari, etc.). Veniva così stilato un verbale di ricognizione dei materiali che prevedeva la loro donazione al termine dello smantellamento definitivo del campo previsto, allora, per il 15 luglio.

Al termine dell'incontro il responsabile del Dipartimento della Protezione Civile chiedeva al Prefetto di Valona un rinforzo del personale di sicurezza albanese, non solo in vista del passaggio di tutto il campo alle autorità di Valona, ma anche in considerazione della situazione delicata che la partenza delle colonne regionali e lo svuotamento del villaggio avrebbe potuto generare.

Il 9 luglio erano presenti nel campo: il responsabile del Dipartimento della Protezione Civile, personale della Polizia di Stato appartenente alla Missione Interforze, personale del Corpo Forestale dello Stato, il contingente di circa 20 volontari fatti arrivare proprio per procedere alla chiusura del campo e alcune colonne regionali composte da 278 persone (tra volontari e personale delle regioni) il cui rientro, programmato da tempo dato il numero consistente dei mezzi e dei materiali in partenza, era stato fissato per il giorno successivo, cioè il 10 luglio. Erano, ovviamente, presenti i poliziotti albanesi addetti alla sicurezza del campo. Tra le 6,30 e le 7,30 del mattino del giorno 10, venivano composte le tre colonne delle regioni che, sotto scorta rinforzata della Polizia di Stato e del Corpo Forestale giungevano incolumi al porto, dove rimanevano, sempre sotto scorta, in attesa dell'imbarco.

Per chi conosce la realtà di Valona, questi tragitti, per viuzze anguste, sono estremamente rischiosi; il fatto che tutto si sia svolto in pieno ordine è merito dell'esperienza e della capacità del nostro contingente di forze dell'ordine.

Le operazioni di imbarco richiedevano più tempo del previsto sia per il gran numero di mezzi e uomini da imbarcare; sia per il verificarsi dell'ennesima diatriba con le autorità doganali valonesi circa le procedure di uscita dal paese del personale e dei

materiali italiani. Per l'imbarco dei mezzi e dei materiali le Autorità locali pretendevano infatti quel giorno, la firma autentica del responsabile del Dipartimento della Protezione Civile sulla lista di carico di ogni singolo mezzo. L'ultima colonna saliva in nave intorno alle 16.30.

Nel campo di Valona dopo le 7,30 rimanevano, così, una ventina di volontari italiani (quelli fatti giungere per le operazioni di smontaggio), una ventina tra agenti della Polizia di Stato e guardie del Corpo Forestale, non impegnate nella scorta ai convogli delle regioni, oltre a qualche unità della Polizia albanese.

Questa evidente smobilitazione dava il via alle prime incursioni di saccheggio dei materiali rimasti dopo la partenza dei profughi e delle colonne regionali e destinati alle autorità albanesi. Le forze dell'ordine albanesi e quelle italiane hanno contrastato con ogni mezzo queste incursioni, senza però ricorrere all'uso delle armi. Si fa presente che le nostre forze dell'ordine in territorio albanese non sono autorizzate all'uso delle armi né hanno facoltà di procedere ad arresti. Esse sono state inviate in Albania all'inizio del mese di aprile a sostegno della missione « Arcobaleno », in rinforzo alla missione interforze di polizia, con il conferimento del medesimo stato giuridico e dello stesso trattamento amministrativo, di cui al primo protocollo d'intesa sottoscritto tra l'Italia e l'Albania il 17 settembre 1997, incentrato sul progetto di consulenza ed assistenza per la riorganizzazione delle forze di polizia albanese. Per la attività di sostegno che la polizia italiana era chiamata a svolgere nella missione « Arcobaleno » furono definite in sede centrale a livello interforze le direttive da impartire al personale operante in Albania, tra le cui disposizioni, oltre quelle già citate, si evidenziava che alla polizia italiana era vietato esperire, tra l'altro, attività di polizia giudiziaria che erano e rimanevano di competenza della polizia albanese. Quindi, con l'avvio della missione il compito affidato era quello di collaborare con la Polizia albanese per garantire la sicurezza nei centri italiani e la scorta alle nostre auto-colonne (soprattutto quelle del personale). Si trattava, nel ri-

spetto delle regole generali che disciplinano il nostro intervento in Albania, di un compito di affiancamento alla polizia albanese e di deterrenza psicologica.

Per qualche tempo l'azione di contrasto ebbe successo, anche perché gli assalitori non erano ancora ricorsi all'uso di armi. Il loro numero saliva rapidamente e penetravano nel campo dai numerosi varchi ormai aperti nella recinzione. A questo punto l'azione di contrasto del personale presente è risultata inefficace. Sono stati rubati materiali sparsi, tende e altre suppellettili, parte delle scorte alimentari accessibili in container semivuoti perché utilizzati nella distribuzione ai profughi che rientravano in Kosovo nei giorni precedenti. Data la gravità che andava assumendo la situazione si sollecitava telefonicamente la Prefettura di Valona per l'invio dei rinforzi chiesti il giorno precedente, che giungevano circa alle ore 9.30 del mattino (altra polizia, personale della Marina Militare, reparti speciali - i cosiddetti « incappucciati »). A questo punto le forze dell'ordine albanesi aprivano il fuoco per intimidire gli assalitori.

Per proteggere i volontari italiani dalla situazione di pericolo venutasi a creare, il personale italiano della Polizia di Stato e del Corpo Forestale ripiegava verso il centro del campo e vi raccoglieva tutti i volontari italiani.

Gli scontri crescevano di intensità e le forze dell'ordine albanesi erano incapaci di contrastare efficacemente gli assalti. Alle 10.00 il responsabile del Dipartimento della Protezione Civile (Tenaglia) doveva recarsi al porto per sbloccare l'imbarco delle colonne regionali alla dogana, in seguito alla diatriba già ricordata.

Vista l'evoluzione della situazione intorno alle 12.00, anche d'intesa con la Centrale Operativa di Tirana, si decideva per ovvie ragioni di sicurezza, la chiusura immediata e definitiva del campo, anche perché nel frattempo in uno dei conflitti a fuoco, moriva uno degli assalitori ed un militare della marina Albanese veniva ferito a morte. Il personale italiano si organizzava per lasciare il campo, in particolare si decise la partenza sotto scorta del gruppo dei 20 volontari sardi, con destinazione Kavaje (al-

tra tendopoli italiana nella zona di Durazzo). Questa è la motivazione della presenza nel video diffuso da Panorama di due fuoristrada del Dipartimento della protezione civile sui quali i volontari in trasferimento caricano il materiale necessario alla loro sopravvivenza, (come le brandine e il sostentamento). Si spiega così anche la conversazione, via walkie-talkie tra i due volontari che si preoccupano in quel momento di salvare il materiale necessario per il trasferimento. Gli scontri, nel frattempo, proseguivano, con il trafugamento dei materiali accessibili. Da Tirana veniva mandato al campo un elicottero per mettere in salvo il materiale più prezioso (computer e materiale di telecomunicazioni).

Nel corso del pomeriggio del 10 luglio interviene anche il battaglione S. Marco, su autorizzazione del comandante del contingente italiano delle forze Nato, gen. Frisone, ma con il solo permesso di effettuare un sopralluogo e di assicurare, se necessario, la protezione degli italiani. Anche in precedenza, su specifica richiesta del sottoscritto, le squadre del battaglione S. Marco presenti sul posto avevano concorso, episodicamente, alla vigilanza esterna del campo, non per incarico formale, che non poteva essere dato, bensì con la stessa funzione deterrente che svolgevano le forze dell'ordine italiane all'interno del campo.

Dopo la partenza degli italiani, avvenuta intorno alle 18.00, una volta ammainata la bandiera italiana, la razzia proseguiva nel giorno successivo, fino al 12 luglio, quando il responsabile della protezione civile tornava al campo per un sopralluogo, e constatava che tra la sera del giorno 10 e la mattina del giorno 12, tutti i materiali rimasti nel campo erano stati trafugati, compresi i 160 container (pieni, come si è detto, per il 20 per cento all'inizio degli scontri, la mattina del 10 luglio).

Lo stesso giorno il responsabile del Dipartimento sporgeva denuncia dell'accaduto alla Centrale Operativa di Tirana e alla locale Direttoria di Polizia albanese.

È necessario precisare che le attrezzature sanitarie dell'ospedale da campo gestito dall'Associazione Nazionale Alpini erano già state trasferite nei giorni precedenti in di-

verse strutture sanitarie della città e nel corso della razzia i trafugatori si erano appropriati solo di letti e tende.

Gli eventi di Valona sono stati resi noti immediatamente come testimoniano le agenzie di stampa del momento, largamente ignorate dalla stampa italiana eccezion fatta per un breve articolo pubblicato nell'edizione di La Repubblica dell'11 luglio.

È ora necessario puntualizzare alcuni elementi.

Dichiarazioni fatte da testimoni oculari in carne ed ossa, anche davanti a telecamere, hanno ormai consentito di accertare senza ombra di dubbio che tutte le immagini circolate nei vari video sono state registrate o il giorno 10 o i giorni successivi, vale a dire, o durante l'assalto avvenuto mentre gli ultimi italiani erano ancora nel campo o dopo la loro partenza.

Continui tentativi di mistificare questo dato di fatto si sono infranti contro la presenza inoppugnabile di centinaia o decine di testimoni oculari.

Ciò che il governo ha rappresentato al parlamento è stato puntualmente confermato: già nelle audizioni delle scorse settimane il sottoscritto ha parlato dell'assalto del 10 luglio, rammentando anche allora che già la stampa ne aveva dato notizia sia pure « in sordina ». Prima di quella data non si sono mai verificati furti di grandi dimensioni, eccezion fatta per gli inevitabili furtarelli, compiuti da parte delle persone indigenti che gravitavano intorno ai nostri campi con la speranza di ricavarne un pò di cibo o qualcosa da poter barattare. Dalle immagini ripetutamente trasmesse dalle televisioni, in questi giorni, si vede bene che tipo di persone siano i rapinatori: povera gente, disperata, a caccia di qualsiasi cosa.

La situazione socio-economica di Valona è, peraltro, molto difficile. In particolare, in relazione alle notizie circolate su presunti rapporti poco trasparenti tra il personale della missione « Arcobaleno » ed il sig. Rami Isufi, cittadino albanese, è bene fare chiarezza.

Il sig. Rami è proprietario di uno dei pochi alberghi di Valona. In quell'albergo risiedono abitualmente giornalisti di tutte le nazionalità, diplomatici, personale delle

forze dell'ordine e vi ha soggiornato anche parte del personale della protezione civile.

Il sig. Rami ha fornito, inoltre, l'opera di proprio personale per l'espletamento di talune attività ed interventi nel campo di Valona, senza che intercorressero con lui rapporti diretti, che la missione intratteneva solo con imprese italo-albanesi accreditate dalle nostre strutture diplomatiche e di cooperazione civile-militare presenti da tempo in Albania. La obiettiva situazione di difficoltà operativa dell'intera Albania e, in particolare, di Valona è stata fronteggiata ricorrendo, ove necessario, al reperimento in loco delle attrezzature e dei servizi necessari, secondo disponibilità.

Quanto alla situazione penale del sig. Rami, nessuna comunicazione formale circa precedenti penali è mai stata resa nota al personale della missione « Arcobaleno » da parte delle autorità albanesi, anche di polizia, nel corso dei frequenti, pressoché quotidiani rapporti.

Nessun assalto prima del 10, quindi. E per quanto riguarda il comportamento del personale italiano, della protezione civile, delle forze dell'ordine, del corpo forestale dello Stato, delle forze armate oltre a quanto detto poc'anzi sulle regole di ingaggio e di impiego, sento la necessità di puntualizzare alcune cose.

Il personale italiano impiegato in Albania nell'ambito della missione « Arcobaleno », in particolare quello civile, ha accettato una sfida davvero impegnativa: portare soccorso a persone disperate, prive di tutto, in un paese straniero e in situazioni di ordine pubblico con rilevanti pericoli per l'incolumità personale. Questa sfida è stata affrontata con spirito di servizio, professionalità ed abnegazione. Tutto questo lo hanno detto i giornali e le televisioni di tutto il mondo, raccontando con puntiglio come e perché l'Italia aveva fatto un lavoro eccezionale e, soprattutto, unico. Io mi limito a ribadire la gratitudine del Governo e, credo, a ragione di poter dire anche degli italiani a quelle persone.

Per quanto riguarda il personale della Polizia di Stato, del Corpo Forestale e delle Forze Armate non si può che osservare come tutti abbiano adempiuto al proprio

compito primario in maniera ineccepibile: nessun italiano è stato ferito o coinvolto negli scontri, nessun convoglio italiano, durante tutta la durata della crisi, è stato assaltato o depredata. Nessuna razzia è stata commessa durante la lunga fase di gestione dei campi. Disponiamo di immagini che testimoniano non solo l'impegno quotidiano del personale di sicurezza italiano, ma anche come e con quanta volontà si sia tentato di contrastare l'assalto, fino a che è stato possibile farlo senza mettere a repentaglio la vita degli operatori italiani ancora presenti nel campo. A loro va, dunque, il nostro apprezzamento.

I fatti di Valona sono una testimonianza cruda ed evidente della difficilissima realtà che in alcune zone del territorio albanese ancora si vive. Ma stabilito che l'assalto del campo è avvenuto solo il 10 luglio, la domanda vera è la seguente: avrebbero potuto gli italiani presenti a Valona evitarlo? Abbiamo trasmesso al magistrato tutti i dati ed i documenti che attestano la assoluta veridicità di quanto fin qui riferito. Attendiamo con totale serenità il suo giudizio.

L'Italia ritiene che la stabilità dell'area balcanica e, in particolare, dell'Albania sia un interesse assolutamente prioritario per la nostra stessa sicurezza. In Albania stabilità non significa solo ordine pubblico, ma significa anche vita civile ordinata, corretta amministrazione, ripristino e rispetto della legalità. Tutte condizioni difficili da realizzare in un paese che esce da una storia recente tormentata e costellata di rivolte sanguinose. Ma è un percorso che dobbiamo seguire con sempre maggiore convinzione. Le immagini dell'assedio di Valona non possono che confermarci su questa strada e, anzi, imprimerci un ulteriore impulso. Povera gente che assale i rimasugli del campo-profughi, accontentandosi degli avanzi rimasti, che ingaggia scontri e tafferugli con forze dell'ordine disorientate, disorganizzate, in alcuni casi coinvolte a loro volta nell'assalto. Disperati alla ricerca di qualsiasi cosa. Questo significa solo che l'Albania ha ancora molta strada da fare per arrivare nella nostra Europa. E l'Italia non può che essere un compagno di viaggio attivo e fattivo.

Passi avanti ne sono stati fatti, dallo scontro aperto e continuo degli anni scorsi. Ma si deve ancora fare tanta strada.

Certo trarremo dagli episodi di Valona tutti gli insegnamenti che dobbiamo ricavarne. Il procedimento di verifica degli accordi di collaborazione tra Italia ed Albania e in particolare di quello che disciplina la presenza del nostro personale di Polizia, è in corso in vista della scadenza di fine anno e di quanto accaduto si farà tesoro per migliorarlo e renderlo più efficace.

Il Sottosegretario per l'interno:
Franco Barberi.

ANTONIO RIZZO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere - premesso che:

le manifestazioni dei disoccupati per attirare l'attenzione del Governo sul problema lavoro al sud d'Italia, ha messo drammaticamente in luce l'incapacità di tale maggioranza ad affrontare seriamente, prioritariamente e volutamente, come ha fatto per l'obiettivo Maastricht, il grave problema occupazionale;

l'imposizione fiscale percentualmente così elevata, non permette più di sperare in un circolo virtuoso di investimenti ed occupazione nel Mezzogiorno;

imposizione fiscale non è sopportabile nel ricco centro-nord, figuriamoci al sud ove milioni di individui vivono sotto la soglia di povertà;

è apparsa evidente l'insensibilità mostrata nelle politiche del Governo Prodi in materia di occupazione per milioni di persone, dimenticate nel momento in cui ci si fregia del traguardo Euro;

è evidente l'insensibilità mostrata anche nei riguardi di suggerimenti e proposte in materia di lavoro, occupazione, e strumenti atti a tal fine che gli venivano oltre che dall'opposizione dai sindacati, in particolare Cisl e Uil e Ugl, nonché alle continue sollecitazioni della Chiesa;

sarebbe opportuno che si affrontasse il problema Mezzogiorno con una sessione speciale di attività parlamentare —:

quali siano i motivi per i quali non si consideri la possibilità di ridurre per un breve periodo solo al sud l'imposizione fiscale in modo da attirare investimenti;

quali iniziative urgenti e progetti attuabili in tempi brevi siano previste per il Mezzogiorno prima che sia davvero troppo tardi per il recupero in termini occupazionali, sociali, legali della gente del sud, così dignitosa e fiera ma sull'orlo del collasso totale. (4-17792)

RISPOSTA. — Con l'interrogazione cui si risponde l'interrogante, in considerazione del grave problema della disoccupazione nel Mezzogiorno d'Italia, ha chiesto tra l'altro, di « ridurre per un breve periodo solo al sud l'imposizione fiscale » per favorire gli investimenti in tale area.

Al riguardo va, innanzitutto, ricordato, che l'introduzione di agevolazioni fiscali deve tener conto delle limitazioni imposte dalla disciplina comunitaria in materia di aiuti di Stato, nonché degli indirizzi generali di politica comunitaria e delle linee direttrici in materia intese a pervenire ad una gestione ordinaria degli interventi nelle aree depresse (ivi compreso il Mezzogiorno), che sostituisca interventi particolari per zone limitate.

In questo senso, per rispondere alle sollecitazioni del Parlamento, la questione è stata sottoposta per due volte (giugno '98 e poi agosto '99) alla Commissione europea, dalla quale è stata fornita (nel luglio '98) e successivamente confermata (nel settembre di quest'anno) la risposta secondo cui non è assolutamente possibile introdurre incentivi di funzionamento, mentre le misure già introdotte e operanti volte ad agevolare le nuove iniziative e le nuove assunzioni, risultano coerenti con gli orientamenti comunitari.

Sono infatti ancora operanti nel territorio meridionale le agevolazioni fiscali per il Mezzogiorno, introdotte dal decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218 e dalla legge 1° marzo 1986, n. 64;

in particolare, continua ad applicarsi l'esenzione decennale IRPEG alle società costituite entro il 31 dicembre 1993.

Particolare rilievo meritano i risultati del credito di imposta a fronte di nuove assunzioni introdotto con l'articolo 4 della legge 449 del '97: nel settembre del '99 si sono registrate 92.000 assunzioni a fronte di tale agevolazione, il 97% delle quali riguarda il Mezzogiorno. Uno studio svolto sull'applicazione di questa misura ha permesso di evidenziare come, in moltissimi casi, essa sia stata determinante nel portare alla luce segmenti significativi di attività sommerse.

Vanno anche ricordati gli incentivi territoriali previsti dall'articolo 7 della stessa legge 27 dicembre 1997, n. 449 per i soggetti titolari di reddito d'impresa partecipanti ai contratti d'area, che hanno la possibilità di fruire di un credito d'imposta, utilizzabile per tutti i tributi e contributi da essi dovuti, commisurato agli investimenti effettuati nei cinque periodi d'imposta a partire da quello in cui viene stipulato il contratto d'area.

Tale norma è stata da ultimo modificata dall'articolo 5 della legge 23 dicembre 1998, n. 448 (collegata alla legge finanziaria per l'anno 1999), che ha previsto per i titolari di reddito di impresa partecipanti ai contratti d'area, ai patti territoriali ed ai contratti di programma stipulati nei territori di cui agli obiettivi 1, 2 e 5b del regolamento CEE n. 2052/88 del Consiglio del 24 giugno 1988, e successive modificazioni ed in quelli di cui alla decisione n. 836 dell'11 aprile 1997 della Commissione CE, una forma di « incentivazione automatica » nei modi di cui all'articolo 1 del decreto-legge 23 giugno 1995, n. 244, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1995, n. 341, come modificato e integrato ai sensi dell'articolo 8, comma 1, della legge 7 agosto 1997, n. 266, secondo le procedure ivi previste e nei limiti, alle condizioni e per le spese ammissibili di cui al decreto-legge 22 ottobre 1992, n. 415, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 dicembre 1992, n. 488.

Si sottolinea che con la soppressione dell'ILOR, la relativa esenzione si è trasformata, con l'articolo 17, del decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446, come mo-

dificato dal decreto legislativo 10 aprile 1998, n. 317, in agevolazione ai fini IRAP. Tale agevolazione spetta, infatti, ai soggetti che alla data di entrata in vigore della predetta imposta hanno acquisito il diritto a fruire di uno dei regimi di esenzione ILOR decennale a carattere territoriale, nel rispetto delle condizioni e dei requisiti previsti dalle singole leggi di esenzione.

Come è noto, il citato decreto-legge n. 244 del 1995 ha disposto nuove forme di aiuto per tutte le aree depresse del territorio nazionale, consistenti in agevolazioni in forma automatica utilizzabili da parte dei titolari di conto fiscale e che si realizzano in buoni di imposta da far valere per il pagamento delle imposte che affluiscono sullo stesso conto fiscale (IRPEF, IRPEG e IVA), ivi incluse quelle dovute in qualità di sostituto d'imposta.

Infine, il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, premesso che l'andamento del mercato del lavoro in Italia sta subendo l'influenza dell'attuale fase di transizione relativa al conferimento alle Regioni e agli enti locali dei servizi del collocamento e delle iniziative volte a incrementare l'occupazione, ha segnalato che in materia di strumenti per la flessibilità del mercato del lavoro, nel periodo dicembre 1997 - aprile 1999, sono state autorizzate 35 società all'esercizio dell'attività di fornitura di prestazioni di lavoro temporaneo.

Dal prospetto allegato, in visione presso il servizio stenografia, si evidenziano gli « sportelli » operanti nel Mezzogiorno d'Italia.

Inoltre, a seguito della emanazione del Decreto Ministeriale 8 maggio 1998 (pubblicato su Gazzetta Ufficiale del 6 giugno 1998) relativo all'esercizio dell'attività di mediazione da parte degli enti autorizzati, ai sensi dell'articolo 10 del decreto legislativo 23 dicembre 1997, n. 469, è stata concessa l'autorizzazione a 6 degli enti sopra citati.

Ritiene, infatti, il predetto Dicastero che le suddette strutture private, siano esse costituite a fini di lucro o meno, possano offrire il proprio contributo, soprattutto nel lungo termine, alle iniziative per il rilancio dell'occupazione nel Mezzogiorno.

In conclusione, è possibile affermare che tutte le opportunità consentite dalla vigente

normativa europea sono state utilizzate dal governo, peraltro con risultati apprezzabili. Naturalmente il governo è impegnato ad assumere ogni ulteriore iniziativa che la Comunità dovesse consentire.

Il Ministro delle finanze: Vincenzo Visco.

SAIA. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

nelle giornate del 9 e 10 luglio 1999 un violento nubifragio di eccezionale intensità, si è abbattuto in una zona costiera della provincia di Teramo, nell'area tra i fiumi Piomba e Vomano, colpendo in modo particolare il comune di Pineto ed il bacino dei corsi d'acqua Cerrano e Calvano che sono straripati allagando la zona e la città di Pineto;

a seguito dell'alluvione si sono registrati gravissimi danni ad opere ed impianti pubblici del comune di Pineto, a strade provinciali e statali, a strutture di contenimento di piccoli invasi e agli argini fluviali, a colture agricole, ad impianti turistici della costa, a locali pubblici e privati, a negozi ed altri esercizi commerciali, a botteghe artigianali e a fabbriche della zona;

per le sole opere ed impianti pubblici del comune di Pineto si è stimato un danno di circa 10,5 miliardi;

nella zona sono intervenuti i Vigili del fuoco ed una speciale commissione tecnica della protezione civile regionale che hanno fatto una ricognizione della zona ed una prima sommaria descrizione dei danni —

se e quali iniziative intenda adottare il Governo per far fronte alla situazione e per far sì che si proceda subito alla riparazione delle opere ed impianti pubblici danneggiati;

se non si ritenga opportuno stanziare somme per risarcire i gravi danni subiti dalla popolazione della zona colpita dal nubifragio. (4-24919)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione parlamentare citata, si espone quanto segue. Dalla ricognizione effettuata dal nucleo di intervento della protezione civile si evince che la notte dell'8 luglio 1999 e fino alle prime ore del pomeriggio del 9, la fascia costiera e la contigua area collinare comprese tra il Fiume Vomano e l'abitato di Pineto sono state investite da precipitazioni a carattere temporalesco di particolare intensità. Tale evento ha determinato una serie di esondazioni, allagamenti e ristagni idrici che hanno interessato la zona costiera compresa fra la foce del Fiume Vomano e quella del Torrente Piomba, sita a sud di Pineto.*

Il fenomeno alluvionale conseguente alle precipitazioni temporalesche ha causato evidenti danni nel bacino imbrifero del Torrente Calvano e lungo la fascia costiera compresa tra i comuni di Scerne e Pineto, con copiosi allagamenti delle zone agricole e dei centri abitati.

Dalla ricognizione della zona alluvionata, effettuata dai VV.F. nelle prime ore di emergenza, si sono evidenziate alcune situazioni di potenziale pericolo in località villa Fumosa, in relazione alla presenza di piccoli invasi superficiali di dimensioni variabili da 1600 a 5000 m² e con profondità presunta fino a 5 m, che rappresentavano un rischio per le abitazioni immediatamente sottostanti. A seguito di tali pericoli incombenti, sono state disposte alcune ordinanze di sgombero, con successivo controllo in sito, finalizzato alla valutazione della tenuta idrica dei suddetti invasi durante la nottata. Si è successivamente deciso che, alle prime luci dell'alba, sarebbe iniziato lo svuotamento di tali invasi, ritenendo idonea la realizzazione di canali di convogliamento a valle delle acque. Sul territorio sono state dislocate 13 squadre di Vigili del Fuoco, in particolare nelle località di Scerne, Pineto e Borgo S. Maria.

Per quanto riguarda la viabilità provinciale e nazionale, non sono state segnalate particolari situazioni di pericolo e di disagio per la circolazione.

La sera del 9 luglio è stato effettuato un sopralluogo da parte del Centro Operativo Misto di Pineto e del personale del Dipar-

timento della Protezione Civile per avere una prima visione diretta di eventuali situazioni di pericolo e dei danni causati dall'alluvione. La mattina del 10 luglio sono state effettuate due ricognizioni aeree, con lo scopo di completare l'analisi degli effetti dell'evento alluvionale sul territorio. Le ricognizioni hanno permesso di identificare i danni causati dall'evento in aree circoscritte; in particolare sono state individuate dodici zone, che per tipologia del danno, richiedevano differenti impieghi di mezzi e personale e altre cinque condizioni di instabilità delle infrastrutture del territorio.

Constatata la presenza di una reale situazione di emergenza, determinata anche dalle particolari caratteristiche geomorfologiche ed orografiche dei bacini interessati, il componente la Giunta regionale preposto alla Protezione Civile e LL.PP. e il dirigente del Servizio per la Protezione Civile della Regione Abruzzo, hanno immediatamente ritenuto, attesa la particolarissima urgenza, di costituire un apposito Gruppo tecnico-scientifico incaricato della ricognizione e valutazione del rischio idrogeologico e dell'indicazione delle necessità di primo intervento per la riduzione delle soglie di rischio.

Dalle relazioni tecniche stilate dal Gruppo Tecnico in seguito ai sopralluoghi effettuati, si evince che l'evento in oggetto ha messo in crisi la rete di deflusso idrico superficiale della zona in esame aumentando la vulnerabilità, e, pertanto, ha evidenziato la necessità di procedere al più presto all'avviamento delle varie opere di intervento sia immediato che definitivo.

Nel complesso le varie attività di soccorso e di ripristino delle condizioni di sicurezza hanno funzionato con successo.

Il 21 luglio u.s. veniva emanato il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri con cui si dichiarava, fino al 31 dicembre 2000, lo stato di emergenza nel territorio della provincia di Ascoli Piceno e della provincia di Teramo colpito dagli eventi alluvionali del giorno 9 luglio 1999.

Il 4 agosto u.s. veniva emanata l'ordinanza n. 2997, che ha disposto interventi urgenti diretti a fronteggiare i danni conseguenti alle avversità atmosferiche che hanno colpito i territori delle province di

Ascoli Piceno e Teramo nel luglio del 1999. Al fine della rimozione dei pericoli e per assicurare la funzionalità delle infrastrutture danneggiate nei territori delle suddette province alluvionate, è stato assegnato alle regioni Abruzzo e Marche un contributo di lire 5 miliardi ciascuna. Gli interventi possono essere attivati avvalendosi degli enti locali interessati e la redazione dei progetti può essere affidata anche a liberi professionisti con specifici incarichi. Gli interventi urgenti possono essere affidati a trattativa privata a un numero di ditte non inferiore a cinque. Inoltre è stato stabilito che il contributo previsto dall'ordinanza in questione può essere utilizzato, nel limite del dieci per cento, per l'avvio della progettazione delle opere di bonifica e di riduzione del rischio idrogeologico nei territori interessati.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Franco Barberi.

SCALIA. — *Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

vengono sempre più segnalate disfunzioni, ritardi e anche la mancata consegna dei periodici spediti in abbonamento postale;

solo per fare un esempio, i periodici della Federazione dei Verdi « Erba » e « Modus vivendi » sono soggetti periodicamente a sospensioni o comunque ritardi, della consegna degli stessi;

la redazione dei citati periodici è sistematicamente costretta a subire le proteste degli abbonati e spesso accade che a questi ultimi vengano addirittura recapitati i *gadgets* previsti senza ricevere la pubblicazione;

i casi più eclatanti si sono verificati in Calabria, laddove alcune spedizioni straordinarie, con copie superiori a 25 mila indirizzi complessivi in tutta Italia, non risultano essere mai state recapitate; in Lombardia dove puntualmente vengono segnalati ritardi nella consegna anche di 30 giorni dalla data di copertina; nelle Mar-

che, dove ad alcuni abbonati non viene più recapitata da tempo nessuna pubblicazione; presso l'ufficio postale centrale di piazza San Silvestro dove sono rimaste in giacenza per oltre due mesi più di cento cartoline prepagate distribuite per la promozione del mensile « Modus vivendi »;

i rapporti con gli impiegati e i funzionari, spesso evasivi e non sempre all'insegna della comprensione, rendono ancora più esasperante la vicenda —:

se sia al corrente della generale situazione di inefficienza da più parti lamentata, non riguardante solo le pubblicazioni citate, circa la puntualità e l'affidabilità delle spedizioni in abbonamento postale;

se non ritenga di voler avviare un'indagine ministeriale per appurare lo stato delle cose in un ente che stenta a decollare e a dare garanzie di puntualità e efficienza nella gestione della posta;

quali urgenti provvedimenti intenda adottare per assicurare gli utenti e verificare le eventuali responsabilità amministrative e gestionali. (4-24309)

RISPOSTA. — *Al riguardo, nel premettere che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza propria degli organi statuari della società, si comunica che Poste Italiane s.p.a. — interessata in merito a quanto rappresentato dall'interrogante nell'atto parlamentare in esame — ha fatto presente quanto segue.*

La tipologia di invio di cui trattasi non è soggetta a controllo nelle varie fasi di lavorazione, per cui non è stato possibile effettuare accertamenti sui vari passaggi degli oggetti spediti; dalle indagini comunque effettuate in merito, non è emerso il lamento mancato recapito del periodico « Erba » e dell'inserto « Modus vivendi » presso intere regioni.

Il settimanale in questione è stato impostato dal 25 gennaio al 12 luglio 1999

(data quest'ultima di cessazione della pubblicazione) presso il CMP di Roma San Lorenzo generalmente nelle ore pomeridiane ed in un numero di copie che non ha mai superato le 2.200 unità e, seguendo la normale procedura, è stato riavviato nel corso della stessa serata dell'impostazione alle destinazioni finali utilizzando la rete aereoportuale notturna.

Presso le regioni indicate dall'interrogante non risultano pervenute segnalazioni circa generalizzate omissioni nel recapito della pubblicazione in parola, il che non esclude che qualche disservizio possa essersi verificato, ma non delle dimensioni indicate dall'interrogante.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

SCALTRITTI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile. — Per sapere — premesso che:*

le ultime avversità atmosferiche hanno colpito, in modo particolare ed eccezionale, la provincia di Ascoli Piceno con l'allagamento di decine di abitazioni civili e di aziende e la distruzione di interi raccolti;

la pioggia torrenziale ha invaso seminterrati e laboratori causando danni per molti miliardi a famiglie, alla viabilità e alle attività produttive soprattutto nella zona di Fermana;

questi fenomeni si susseguono sempre con più intensità;

i centri maggiormente colpiti sono quelli di Rapagnano, Monte Urano, Montegiorgio, Magliano di Tenna e Sant'Elpidio a Mare, dove l'acqua ha causato gravi danni a molte aziende calzaturiere e agricole —;

se il Governo non intenda promuovere uno studio teso ad accertare se le cause di tali smottamenti ed allagamenti siano o no riconducibili all'opera dell'uomo, ad abusi o a lavori eventualmente svolti sugli argini dei fiumi;

se il Governo non intenda varare al più presto un piano di aiuti per le aziende e le famiglie colpite dalle avversità atmosferiche. (4-24891)

RISPOSTA. — *In relazione all'atto in esame si fa presente quanto segue.*

In seguito ad un'eccezionale ondata di maltempo, verificatasi il 9 luglio 1999, è stato emanato in data 21 luglio 1999 il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri con cui si dichiarava lo stato di emergenza (valido fino al 31 dicembre 2000) nel territorio dei comuni di Magliano di Tenna, Montegiorgio, Rapagnano e S. Elpidio a Mare in provincia di Ascoli Piceno e dei Comuni di Silvi, Pineto, Roseto e Atri in provincia di Teramo.

In considerazione delle richieste delle regioni Marche e Abruzzo, che comunque hanno anche attivato proprie iniziative, ed in stretta collaborazione con queste ultime, è stata emanata dal Ministro dell'Interno l'ordinanza n. 2997, datata 4 agosto 1999, per realizzare i necessari interventi volti alla rimozione di pericoli e per assicurare la funzionalità delle infrastrutture danneggiate in quei territori. È stato, altresì, assegnato alle regioni Abruzzo e Marche un contributo di lire 5 miliardi ciascuna.

Il 10% di tale somma è stato destinato all'avvio della progettazione delle opere di bonifica e di riduzione del rischio idrogeologico nei territori interessati.

L'ordinanza di cui sopra non prevede aiuti finanziari diretti alle famiglie ed alle aziende colpite dall'evento, né prevede studi tesi ad accertare se le cause di tali smottamenti e allagamenti sono riconducibili all'opera dell'uomo, ma se si creeranno evenienze tali da giustificare ulteriori esigenze, esse verranno attentamente valutate.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Franco Barberi.

SCOZZARI, CIANI, RUGGERI, LADU, REPETTO, SAONARA, VALETTO BITELLI, SCANTAMBURLO, MOLINARI e RICCI. — *Ai Ministri per la solidarietà*

sociale e dell'interno. — Per sapere — premesso che:

in data 11 marzo 1999 ai coniugi Piraneo di Aragona sono stati « tolti » i sette bambini, tutti in tenera età;

il provvedimento adottato dai giudici del tribunale dei minori di Palermo Rossanna La Lomia, Antonina Pardo, Angela Ruvolo ed Angela Gurgone in data 2 marzo 1999 è stato adottato anche su indicazione di assistenti sociali precari e contrattisti del comune di Aragona;

la motivazione addotta dai giudici del tribunale dei minori di Palermo evidenzia la precaria situazione della famiglia Piraneo che non ha un reddito. Solo la madre, infatti, percepisce mensilmente un assegno di invalidità civile di 395 mila lire, mentre al marito la pensione per disturbi psichici è stata da diverso tempo revocata;

le motivazioni dei giudici tengono conto anche di disturbi psichici ed insufficienza mentale da cui i due coniugi sono affetti e che per questo motivo « arrecano grave pregiudizio alla corretta crescita psico-fisica dei minori »;

il comune di Aragona, al quale la legge regionale n. 22 del 1986 delega la maggior parte delle competenze per l'assistenza economica e domiciliare diversificata (sostegno pedagogico, assistenza domestica) non avrebbe mai provveduto ad erogare alcun servizio e continuerebbe a non adottare iniziative tranne quelle della condanna;

un'adeguata assistenza socio-sanitaria del comune non è mai stata messa in atto anche in favore dei bambini prima di arrivare alla drastica decisione di separarli dalla famiglia;

è stato concesso alla famiglia Piraneo un alloggio popolare che non soddisfa le esigenze abitative di un nucleo familiare così numeroso;

sarebbe opportuno fare una verifica di questa situazione anche nominando un commissario che si sostituisca alle inadempienze del comune e verifichi anche i cri-

teri di nomina ed assunzione delle assistenti sociali —:

se siano stati adottati tutti gli adempimenti necessari per aiutare la famiglia Piraneo, o se la drastica decisione di separare i bambini dai genitori nasconde responsabilità amministrativa delle autorità preposte all'assistenza sociale ed al sostegno di nuclei familiari in crisi;

se risulti che il tribunale per i minori abbia verificato se il comune prima di sostenere la separazione del nucleo familiare abbia messo in atto iniziative di sostegno a favore della madre dei bambini e del loro padre;

per quali motivi sia stata sospesa la pensione al signor Piraneo che non può essere ritenuto idoneo dalla commissione collegiale medica che lo ha cancellato dall'elenco delle categorie protette, ed inidoneo per svolgere il ruolo di padre.

(4-23830)

RISPOSTA. — *In riferimento all'atto ispettivo citato, rappresento quanto segue.*

Il caso prospettato dall'interrogante rientra in quella vasta gamma di situazioni in cui povertà, disagio ed emarginazione sociale richiedono una risposta urgente e soprattutto esaustiva da parte del Governo, delle Regioni e degli Enti locali.

Tra le misure di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale è stato introdotto in via sperimentale, in alcune aree territoriali, il reddito minimo di inserimento previsto dal decreto legislativo n. 237 del 18 giugno 1998.

Il RMI è destinato a coloro che « sono impossibilitati a provvedere per cause fisiche, psichiche e sociali al mantenimento proprio e dei figli ». Il RMI è un insieme di interventi di carattere economico destinati all'integrazione del reddito (quindi a combattere la povertà). Tale istituto prevede anche sostegni di altra natura, programmati in modo personalizzato, tendenti a superare le situazioni di marginalità sociale.

Se l'esito della sperimentazione, che si concluderà entro il 2000, sarà positivo, il reddito minimo di inserimento verrà adottato su tutto il territorio nazionale, come previsto dal testo unificato del disegno di legge recante « Disposizioni per la realizza-

zione del sistema integrato di interventi e servizi sociali », attualmente all'esame dell'Aula della Camera dei Deputati.

Il disegno di legge è volto a realizzare un sistema di protezione attiva che punti alla prevenzione del disagio, valorizzando tutte le capacità della persona e della rete comunitaria in cui vive, intervenendo attivamente e non solo in modo assistenziale e riparativo, integrando i servizi sociali con quelli sanitari, educativi, e dell'inserimento lavorativo, coinvolgendo soggetti pubblici e del privato sociale. In particolare sono individuati i Comuni come soggetti centrali per la gestione delle politiche sociali, mentre alle Regioni spettano compiti di programmazione e coordinamento. Al Governo nazionale compete la funzione di indirizzo e di definizione degli standard essenziali delle prestazioni offerte sul territorio nazionale.

Tali iniziative appaiono chiaramente rientrare nella risposta generale alla situazione di disagio evidenziata dall'interrogante.

In particolare, poi, da elementi assunti presso il Comune di Aragona circa i coniugi Piranio, oggetto specifico dell'atto ispettivo in argomento, si rileva come il Comune, fin dal 1994, abbia intrapreso tutte quelle iniziative che la legge regionale n. 22/86 ha consentito e consente di attivare per aiutare sia i coniugi Piranio che i loro minori.

Si sono succeduti, infatti, diversi interventi a livello municipale, con Delibere di Giunta e Decreti Sindacali, che hanno portato sussidio economico e assistenza alla famiglia.

Il Comune di Aragona ha inoltre stipulato due convenzioni con la « Casa dei fanciulli-Istituto Principe di Aragona » per ricovero a convitto e semiconvitto, dal 1994 al 1998 compreso, dei minori M.Stella, Rita, Lucia, Jessica e Laura Piranio.

Ancora in base alla legge regionale n. 22 del 1986, si è avuto inserimento lavorativo, a tempo parziale, dei coniugi Piranio fino al mese di aprile u.s..

Alla luce delle iniziative sopra descritte (e documentate dagli atti che si allegano in copia) (in visione presso il Servizio Stenografia), appare che il Comune di Aragona non possa essere accusato di inadempienza.

Per ciò che concerne, poi, i criteri di nomina delle assistenti sociali, il citato Comune fa sapere che tali criteri sono perfettamente conformi alle norme contenute nella nota della Regione Siciliana - Assessorato Enti Locali-Direzione Affari Sociali, n. 620/A del 5.3.97.

Infine, per l'alloggio popolare concesso alla famiglia Piranio, si precisa che tale concessione è stata fatta dall'I.A.C.P. di Agrigento che, stante l'attuale normativa, può concedere un solo alloggio pur in presenza di un nucleo familiare così vasto.

Anche il Ministero di grazia e giustizia, interpellato a riguardo, ha fatto sapere che il Servizio Sociale del Comune di Aragona, con relazione in data 24.2.99, riferiva al tribunale per i minorenni di Palermo, che il nucleo familiare in argomento versava in uno stato di grave disagio materiale e morale, che comprometteva seriamente lo sviluppo psico-fisico dei minori. In particolare, il Servizio sociale segnalava che le condizioni della famiglia, seguita da molti anni dai servizi territoriali a ciò preposti, non avevano avuto alcuna positiva evoluzione. La madre, affetta da « schizofrenia da innesto », rifiutava di sottoporsi alle necessarie terapie; il padre, affetto da insufficienza mentale, era dedito all'alcool; l'abitazione si presentava in precarie condizioni igieniche ed i minori (dei quali due erano ricoverati a regime di convitto, già dal 1994), presentavano gravi problemi di socializzazione, strutturazione del linguaggio e carenze comportamentali.

Il Servizio sociale riferiva, altresì, di essere venuto a conoscenza, attraverso il racconto di una delle figlie, di episodi di abuso sessuale da parte del padre ai danni di un'altra figlia.

Promosso un procedimento volto alla dichiarazione dello stato di adottabilità, il tribunale, con decreto del 2 marzo 1999, disponeva, in via d'urgenza, il ricovero di tutti i minori presso l'istituto ex IPAI di Palermo, con divieto di prelievo da parte dei genitori. Il tribunale ha ritenuto, quindi, non rinviabile il provvedimento di allontanamento dei minori dalla famiglia, nel loro stesso interesse, in quanto l'insorgenza di particolari elementi, riferibili ad

abusi intra-familiari specifici, ha lasciato supporre che la situazione non fosse emendabile con il semplice ricorso ad interventi di assistenza e di sostegno.

Va chiarito, in ogni caso, che la procedura giudiziaria in atto non esclude minimamente il dovere degli organi comunali di continuare e rinnovare i programmi di tipo assistenziale tendenti al ripristino dell'unità familiare in condizioni di vita accettabili. Anzi, detti provvedimenti dell'autorità giudiziaria minorile, sempre revocabili o modificabili, costituiscono obiettivamente uno stimolo ed un indirizzo per l'azione amministrativa dell'Ente locale.

Il Ministro per la solidarietà sociale: Livia Turco.

SORIERO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la società Lameskin Srl, controllata dal gruppo Montell, opera a Lamezia Terme dal 1994 nell'ambito dell'applicazione della ricerca sulle poliole fine condotta presso il centro di Ferrara;

la stessa società ha fatto richiesta degli incentivi previsti dalla legge n. 488 del 1992;

nel mese di gennaio 1999 gli ispettori del ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato si sono recati presso lo stabilimento Moplefam-Montell di Lamezia Terme per i controlli previsti dalle procedure della legge n. 488 del 1992 —:

quale valutazione esprima sul comportamento aziendale relativamente agli effettivi livelli occupazionali, giacché suddetta azienda non ha occupato il totale dei suoi dipendenti ricorrendo dal 1994 al 1996 ai contratti di solidarietà e dal 1996 al 1998 alla Cassa integrazione straordinaria;

se il ministero, prima di dare il via libera alle operazioni di concessione totale dei benefici previsti dalla legge n. 488 del 1992 alla società Lameskin Srl, intenda convocare l'incontro con la stessa azienda

e le organizzazioni sindacali, come richiesto tra l'altro da queste ultime il 30 marzo 1999. (4-23275)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione citata si fa presente quanto segue.*

Alla ditta Lameskin sono state concesse in via provvisoria le agevolazioni previste dalla legge 488/92, consistenti in un contributo in conto capitale di L. 9.944.190.000 su investimenti pari a L. 14.376.700.000, per la realizzazione di un nuovo impianto sito in Lamezia Terme, progetto n. 35608/96.

Sull'iniziativa è stato effettuato l'accertamento finale di spesa. Le risultanze dello stesso hanno avuto esito positivo. In particolare, i riscontri effettuati sui dati occupazionali hanno fatto rilevare una leggera flessione sui valori indicati in fase previsionale (occupazione prevista 20 unità — occupazione rilevata 17,6 unità), entro i limiti di tolleranza previsti dalla normativa che regola la legge 488/92.

Si fa inoltre presente che il dato occupazionale finale è stato individuato al netto del personale in C.I.G.S. che effettivamente, a norma di regolamento, non si deve rilevare ai fini della valutazione dell'occupazione indotta dall'iniziativa.

Pertanto, avendo la ditta ottemperato a tutti gli obblighi di legge previsti si procederà con la conferma in via definitiva delle agevolazioni prima concesse in via provvisoria.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Pier Luigi Bersani.

STORACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, per la solidarietà sociale, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

risulta da un articolo pubblicato sul *Il Tempo* del 17 settembre 1998 che « La Giunta di centrosinistra tiene nel cassetto il piano senza farlo conoscere al Consiglio. Persi 600 posti di lavoro. Insorge l'opposizione. A Marino salta un progetto da

duecento miliardi. Va in fumo un megacentro di accoglienza per il Giubileo già finanziato da quattro banche »;

« una struttura alberghiera avente capacità ricettiva per 1500 posti letto, in grado di poter ospitare all'occorrenza un pari numero di soggetti portatori di *handicap* (la struttura risulterebbe l'unica esistente in Europa, in quanto dotata delle più avanzate tecnologie per l'ospitalità di soggetti portatori di *handicap*); una chiesa avente una capacità ricettiva di 2000 posti; un auditorium-sala convegni in grado di ospitare 2000 persone; 200 miniappartamenti (di 2 o 3 vani) da destinare al personale dipendente; una casa Berthania con circa 400 posti letto per il ricovero di bambini abbandonati, aventi un'età compresa tra zero e otto anni, nonché di ragazze madri; una stazione ferroviaria che si colleghi alle ferrovie Vaticane, per il trasporto dei pellegrini della struttura in esame sino all'interno dalla città del Vaticano, un piccolo centro commerciale e strutture artigianali varie »;

il 16 settembre 1998 con protocollo 00023445 è stata presentata una mozione al presidente del Consiglio comunale a firma di alcuni consiglieri comunali di Marino dell'opposizione -:

se risultino i motivi che hanno di fatto ostacolato la creazione di nuove possibilità di lavoro per i cittadini di Marino;

come intendano concretamente risolvere il grave problema occupazionale presente sul territorio di Marino. (4-19968)

RISPOSTA. — *In merito ai problemi proposti nell'interrogazione citata, sono stati acquisiti elementi dall'Ufficio per Roma Capitale e Grandi Eventi.*

Il sopraccitato Ufficio informa che il Sindaco del comune di Marino ha reso noto che la Società Europea Costruzioni, con sede in Arci S. Antonio (Catania), aveva proposto all'Amministrazione comunale di Marino la costruzione di un polo turistico, ricettivo religioso.

Giacché le aree catastalmente indicate ricadono in una zona agricola, il pro-

gramma proposto avrebbe comportato una procedura di variante al Piano Regolatore Generale, che il comune di Marino ha ritenuto inaccoglibile nel merito, oltre che incompatibile con le scadenze giubilari, attesi i tempi occorrenti per l'approvazione di varianti ai vigenti strumenti urbanistici.

In merito al profilo occupazionale, il Sindaco del sopraccitato Comune afferma che tale questione è oggetto della politica comunale volta al recupero delle tradizioni e delle professionalità, nel rispetto del territorio ed inoltre è stato istituito uno sportello comunale « Informa Lavoro » dove si possono avere più precise informazioni.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Antonio Barbone.

STORACE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

il comune di Roma di concerto con l'Agenzia per il Giubileo e l'Ama si appresta ad attuare nella zona Delle Vittorie un progetto che prevede la trasformazione del deposito dell'Atac di piazza Bainsizza in area di sosta per bus turistici, il centro della piazza in parcheggio, l'area circostante in corsia a scorrimento veloce con divieto di sosta e box interrati in via Corridoni e via Timavo;

oltre al fatto che nella delibera del consiglio comunale n. 227 del 1997 inerente i parcheggi interrati, via Timavo è collocata tra le aree nelle quali non sono stati presentati progetti mentre via Corridoni non viene posta né tra queste e né tra quelle interessate, le strade in parola e le zone limitrofe sono state indicate come « non compatibili con progetti di sbancamento e/o similari » esistendo una relazione geologico-tecnica che evidenzia tutti i rischi connessi all'esecuzione di lavori di sbancamento e successiva costruzione di box sotterranei, per la natura stessa del terreno che costringerebbe le ditte interessate ad attuare costosissime opere precauzionali di rafforzamento;

una sentenza del Tar, la n. 537 del 1996, blocca qualsiasi progetto ed esecuzione di lavori nella zona di via Timavo;

numerosi smottamenti idro-geologici si sono verificati negli ultimi mesi nel limitrofo quartiere Trionfale e più precisamente in via Simoni e via Labriola È:

se non ritengano di doversi adoperare perché al progetto in questione non sia dato seguito, visto l'elevato rischio di incidenti e i relativi pericoli connessi sia per la cittadinanza sia per gli eventuali addetti ai futuri cantieri. (4-23546)

RISPOSTA. — In merito alla interrogazione citata, e sulla base degli elementi forniti dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri — Ufficio per Roma Capitale — si riferisce che l'ATAC, in occasione dell'evento giubilare, ha presentato al Comune di Roma ed all'Agenzia Romana per la preparazione del Giubileo S.p.A., un progetto relativo alla disponibilità, nelle sue rimesse, di aree per il parcheggio dei bus turistici e relativa accoglienza dei turisti e/o pellegrini, senza pregiudizio per il servizio pubblico di trasporto.

Per quanto riguarda la Rimessa Vittorio, sita in Piazza Bainsizza, il citato progetto prevede la disponibilità di 41 posti per bus turistici che potranno essere parcheggiati dalle ore 8.00 alle ore 19.00 di ogni giorno.

Inoltre, dalle notizie fornite dal Comune di Roma si riferisce che il Consiglio Comunale con deliberazione n. 227 del 23.9.1997 ha dato atto che si è prodotta la decadenza dal diritto di accedere alle procedure attuative del Programma Urbano Parcheggi per tutti quei soggetti che non hanno presentato progetti entro i termini previsti (nell'elenco figura anche il parcheggio di Via Timavo).

Nel predetto Piano sono tuttora inclusi due progetti di parcheggi interrati ex articolo 9, comma 4, della legge n. 122/89 (parcheggi privati su area comunale), localizzati in Via Corridoni.

I progetti di tali interventi, non appena verranno presentati i necessari elaborati progettuali integrativi, ai sensi della deliberazione della Giunta Comunale n. 174/98, saranno posti all'esame delle Commissioni

all'uopo costituite, che si esprimono anche su aspetti relativi all'interferenza della struttura con il terreno.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Antonio Barbone.

TASSONE. — Al Ministro dei trasporti e della navigazione. — Per sapere — premesso che:

con legge 11 febbraio 1991, n. 44, per l'attuazione del programma straordinario per l'aggiornamento del catasto del demanio marittimo fu autorizzata la spesa di venti miliardi complessivi per gli anni 1991, 1992 e 1993;

il periodo fissato (1994) per l'ultimazione dell'aggiornamento è ormai scaduto da tre anni e non si riesce avere notizie certe da parte degli organi statali responsabili —:

come mai non sia stato ancora ultimato l'aggiornamento del catasto del demanio marittimo, in particolare per quanto riguarda il demanio marittimo che rientra nella giurisdizione delle capitanerie di porto delle province di Crotone e Catanzaro. (4-12449)

RISPOSTA. — Il progetto finalizzato alla individuazione oggettiva dei beni del demanio marittimo, alla costituzione della relativa banca dati ed al trattamento automatizzato per la gestione amministrativa dei suddetti beni, si inquadra nel più ampio disegno teso a favorire l'occupazione giovanile, conformemente a quanto espresso a suo tempo dal Parlamento.

Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, che ha cofinanziato il progetto con 60 miliardi a carico del « Fondo per il rientro dalla disoccupazione » di cui alla legge n. 160/1988, ha affidato a questa Amministrazione, per competenza in materia, il compito di realizzare il progetto.

A tal fine è stata emanata la legge n. 44 del 1991, che, con l'ulteriore stanziamento di circa 60 miliardi, ha imposto, contestualmente, la stretta collaborazione con il Mi-

nistero delle finanze per quegli aspetti progettuali, afferenti la cartografia, rientranti nella propria competenza istituzionale.

Per ultimo, in ordine di tempo, l'Autorità per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione (A.I.P.A.) ha annoverato il progetto tra quelli ad alta valenza informatica e ne ha disposto il monitoraggio che ha sortito risultati del tutto positivi.

Il progetto tende alla costruzione di un sistema informativo del demanio marittimo denominato S.I.D. — Sistema Informativo Demanio — che consente di:

a) avere la reale indispensabile conoscenza dei beni da gestire;

b) disporre di una cartografia numerica a grande scala certa e idonea per l'esercizio dei compiti istituzionali;

c) conoscere l'esatto andamento della dividente demaniale: conoscere, cioè, l'esatto confine tra il pubblico demanio marittimo e le retrostanti proprietà (sia pubbliche sia private) con le conseguenti ricadute, in particolare, sulle controversie che giungono fino al contenzioso.

La validità del progetto è tuttora confermata nonostante la sopravvenuta delega di funzioni amministrative alle regioni.

Il sistema si caratterizza, in particolare e soprattutto, per la sua alta valenza di strumento di supporto alle decisioni afferenti la gestione del pubblico demanio marittimo, nel quale le informazioni siano certe ed univocamente « agganciate » al territorio.

Il S.I.D. costituisce, pertanto, il punto di riferimento obbligato per tutti coloro che operano, sotto vari profili, nella pianificazione, programmazione, gestione e tutela della fascia costiera.

Il progetto, per la vastità e per la capillarità dell'intervento, si pone tra i più importanti sistemi informativi territoriali realizzati in Italia, con il quale, in particolare, per la prima volta sono stati individuati in maniera sistematica tutti i beni demaniali marittimi, iniziando dai dati dell'impianto del catasto, nonché la linea dividente demaniale, variata soltanto ove è stata rinvenuta agli atti la documentazione giustificativa.

Nell'ambito di questa attività, d'intesa con il Ministero delle finanze, sono state rilevate e schedate tutte le opere esistenti sul demanio marittimo finora censite al catasto.

L'introduzione del S.I.D. e la sua messa a regime, consentirà, attraverso l'introduzione di elevati livelli di automazione:

a) un più agevole controllo del territorio;

b) una più rapida e precisa gestione delle pratiche;

c) una più agevole trattazione dei vari aspetti amministrativi afferenti la gestione del demanio marittimo;

d) un costante dialogo e interscambio di dati all'interno di questa Amministrazione con altre.

Il S.I.D. costituisce, in sintesi, un moderno strumento di efficace supporto per l'assunzione, in tempo reale, di ogni decisione afferente la gestione, la tutela e la conservazione del patrimonio demaniale marittimo.

Il Ministero dei trasporti e della navigazione, alla luce di questi importanti risultati, si sta fattivamente adoperando per promuovere l'entrata a regime del S.I.D. e la sua piena integrazione nella costituenda rete informatica della Pubblica Amministrazione.

Le iniziative in corso si stanno sviluppando secondo due direttrici:

a) il completamento e l'estensione del S.I.D. a tutto il territorio nazionale (inclusendovi la Regione Siciliana e le Autorità portuali), nonché l'aggiornamento del database a tutto il 1998;

b) promuovere un più stretto collegamento operativo con le altre Amministrazioni interessate quali il Ministero delle finanze e le Regioni per favorire la messa a punto dei circuiti necessari per garantire l'aggiornamento della base dei dati e la sua piena interoperabilità.

In tale progetto, anche in funzione delle risorse finanziarie disponibili, all'epoca della stipula della convenzione con il con-

sorzio CO.GI. — soggetto attuatore —, non è stato possibile inserire fin dall'inizio tutti i 6.000 chilometri di costa, ma ne sono stati interessati 4.000.

Di conseguenza, attesa la necessità di operare delle scelte, sono state escluse alcune zone, come quelle segnalate nell'interrogazione per le quali, fra l'altro, il Ministero delle finanze aveva in corso un proprio progetto di revisione cartografica.

Per ovviare a tale situazione è stata stipulata, in data 22 dicembre 1997 presso questo Ministero, la convenzione n. 13/1997 di repertorio, il cui decreto approvativo è stato registrato presso la Corte dei conti il 16 marzo 1998 al registro n. 1 Ministero trasporti e navigazione — foglio n. 114.

Con tale convenzione è affidato al consorzio CO.GI. il completamento delle attività di progetto, con termine finale al settembre 1999, in modo da interessare l'intera fascia peninsulare e la Sardegna per un totale di 6.000 km di costa nonché completare le basi di dati aggiornandole con gli elementi sia cartografici che amministrativi relativi agli anni 1996 e 1997.

Allo stato attuale il programma è in avanzata fase di realizzazione con la lavorazione delle zone demaniali marittime tirreniche della provincia di Catanzaro e tirreniche delle due province di Catanzaro e Crotone.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Tiziano Treu.

TOSOLINI ed EDUARDO BRUNO. — Al Ministro dei trasporti e della navigazione. — Per sapere — premesso che:

il problema dell'inquinamento acustico aeroportuale provocato dagli aerei subsonici a reazione è seguito con attenzione dall'Unione europea che sull'argomento ha emanato molteplici direttive;

il legislatore europeo tutela la salute pubblica operando nel rispetto dell'articolo 130 R paragrafo 1 dell'Atto unico europeo;

attualmente negli aeroporti della Unione europea è consentito l'esercizio operativo per i velivoli subsonici a reazione

rientranti nel capitolo 3 dell'allegato 16 convenzione relativa all'aviazione civile Internazionale stipulata a Chicago il 7 dicembre 1944;

secondo quanto stabilito dal decreto 28 marzo 1995 del ministero dei trasporti, l'esercizio aeroportuale per i velivoli subsonici a reazione più rumorosi del capitolo 2 verrà consentito sino al 1° aprile dell'anno 2002;

dal 1992 l'Unione europea raccomanda agli Stati membri un graduale disimpegno per gli aeromobili del capitolo 2;

dal 1996 in Austria, per ragioni ambientali, gli aerei del capitolo 2 non possono più avere movimenti tranne che nell'aeroporto di Vienna dove è consentito l'atterraggio solo tra le 6 e le 10;

il permesso di quattro ore, secondo gli orientamenti del ministro federale dei trasporti di quel Paese, sarà gradualmente ridotto ed eliminato;

l'atipico ampliamento di Malpensa 2000 è avvenuto in un'area densamente urbanizzata e le stesse popolazioni locali da diversi anni portano all'attenzione delle istituzioni territoriali e nazionali la grave situazione ambientale ed acustica di cui sono vittime;

dal 25 ottobre 1998, le ricadute sanitarie ed ambientali sono diventate drammatiche anche in considerazione del fatto che le abitazioni dei residenti danneggiati dall'inquinamento acustico aeroportuale sono state preventivamente insonorizzate come da decenni invece è già avvenuto nel resto dell'Unione europea;

nonostante vigenti disposizioni di legge lo prevedano, nessuna opera di abbattimento e contenimento delle emissioni sonore a vantaggio di cittadini che vedono quotidianamente leso il loro diritto alla salute è stata ancora attuata;

non esiste peraltro ancora una valutazione di impatto ambientale per Malpensa 2000;

consentire a Malpensa 2000 esclusivamente i movimenti degli aerei rientrati nel capitolo 3 significherebbe, nella sostanza, «rimediare» ad un colpevole ritardo culturale dello Stato in termini di tutela ambientale e sanitaria nei confronti di una fascia di popolazione «rea» solamente di avere le proprie residenze proesistenti alle attività aeroportuali;

se non ritenga doveroso emanare con urgenza un decreto che consenta per Malpensa 2000 l'esercizio aeroportuale esclusivamente agli aerei subsonici a reazione rientranti nel capitolo 3 dell'Icao.

(4-21868)

RISPOSTA. — Per quanto concerne l'apertura di Malpensa 2000, si rappresenta che nella riunione svoltasi il 1° aprile 1998, con tutti i rappresentanti degli enti istituzionali interessati, questo Ministero ha confermato la decisione di cui ai decreti 5 luglio 1996 e 26 settembre 1997.

Con riferimento particolare alla problematica dell'inquinamento acustico della struttura di Malpensa, si fa presente, inoltre, che fin dal dicembre 1998 è operativa presso questo Ministero una «Task Force», formalmente costituita come Commissione Romagnoli con decreto in data 22 marzo 1999 — a cui partecipa un rappresentante del Dipartimento dell'Aviazione Civile, il Direttore dell'aeroporto di Malpensa un rappresentante dell'E.N.A.V., rappresentanti delle Regioni Piemonte e Lombardia, nonché delle Province di Varese e Novara, S.E.A. e compagnie aeree — con il compito di studiare eventuali soluzioni migliorative.

In data 2 febbraio 1999 i rappresentanti delle Regioni e Province hanno concordemente accettato la metodica di indagine proposta dal rappresentante del Dipartimento, firmando un accordo in proposito.

È stato assegnato in appalto alla Società Modulo Uno S.r.l. lo studio per l'elaborazione di un modello matematico rappresentativo della situazione acustica intorno all'aeroporto e nel corso dei lavori la Commissione ha individuato nel modello I.N.M. (Integrated noise model) della F.A.A. (Federal Aviation Administration) uno strumento

indispensabile per il perseguimento delle suddette finalità.

A seguito dell'incremento di traffico al di sopra della soglia dei 12 milioni di passeggeri annui, in conseguenza dello spostamento di numerose rotte aeree dall'aeroporto di Linate, il Ministero dell'ambiente nel giugno scorso ha richiesto alla società di gestione dell'aeroporto S.E.A. S.p.A. di assoggettare a valutazione di impatto ambientale la modifica sostanziale dell'impianto esistente a Malpensa (ricependo, così, anche i voti del Consiglio regionale lombardo).

Dalla società interessata agli inizi di luglio pervenne istanza di pronuncia, corredata dallo studio di impatto ambientale: sue integrazioni, sollecitate, in agosto dal Ministero, sono state esaminate dalla Commissione V.I.A., che ha concluso i suoi lavori il 4 novembre u.s.

Si rappresenta, infine, che pur dovendosi tener conto che il decreto ministeriale 28 marzo 1995 verrà prossimamente emendato ai sensi della direttiva CE 98/20 del 30 marzo 1998, sono allo studio di questo Ministero iniziative volte a ridurre, esclusivamente per Malpensa, l'impatto acustico degli aeromobili sia per quanto concerne gli aeromobili Cap. 2 che per quanto riguarda l'operatività dei voli notturni ai sensi, in quest'ultimo caso, della normativa regolamentare appena emanata.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Tiziano Treu.

TRINGALI. — Al Ministro dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile. — Per sapere — premesso che:

il 13 marzo 1995 una grande alluvione sconvolge la città di Acireale ed altri centri vicini;

il 16 marzo 1999, esattamente quattro anni dopo il disastroso evento la ditta S.I.R.G.O.S. spa dà inizio ai lavori di scavo sulla via Nazionale per Catania al fine di realizzare un canale di gronda per lo smaltimento delle acque bianche, dallo svincolo

sud della strada statale 114 a mare, in località Gazzena (Capo Mulini)

nella stessa data del 16 marzo 1999 il sindaco di Acireale, con sua ordinanza, istituisce il divieto di circolazione in via Nazionale per Catania, nel tratto compreso tra via Anzalone e via Unni, dal 17 marzo 1999;

la strada chiusa al traffico interessa integralmente la popolosa frazione del comune di Acireale, Santa Maria delle Grazie, creando incredibili disagi ai cittadini ivi residenti;

si è praticamente inibita l'attività ai numerosi esercizi, alle officine nonché agli opifici commerciali agrumari che insistono nella frazione, con danno irreparabile come è facile immaginare;

lo scavo di grandi dimensioni, in larghezza e profondità, occupa quasi tutta la carreggiata;

trattandosi di progetto esecutivo non si comprende come mai dopo pochi giorni dall'inizio dei lavori, a scavo interamente effettuato la ditta appaltatrice sospende l'attività, si dice, per « variante » allo stesso progetto;

né il sindaco della città, né il prefetto, malgrado le vivacissime proteste degli abitanti della frazione, malgrado i reiterati interventi della stampa e delle televisioni locali, nonché di consiglieri comunali, intervengono per risolvere o comunque chiarire la situazione;

il genio civile di Catania, frattanto, viene privato del suo direttore ingegnere capo, inopinatamente assegnato ad altro incarico presso la regione siciliana —:

se non ritenga necessario che il sottosegretario alla protezione civile convochi una urgente riunione in prefettura, con i rappresentanti del comune di Acireale e del genio civile, perché sia fatto il punto sulla situazione generale in ordine a tutti gli interventi disposti dalle ordinanze della protezione civile a seguito dell'evento calamitoso del 13 marzo 1995 al fine di avviare alla incresciosa situazione che si è

venuta a creare in Acireale atteso che i lavori disposti a ristoro degli ingenti danni provocati dall'alluvione, a distanza di ben quattro anni sono ben lontani dalla loro conclusione, anzi alcuni sembrano non essere stati nemmeno iniziati;

se, per evitare che la prossima stagione invernale possa apportare ulteriori gravi danni alle cose e alle popolazioni, non ritenga opportuno monitorare con riunioni, almeno mensili, di tutti gli enti interessati, l'andamento dei lavori disposti.

(4-24718)

RISPOSTA. — In riferimento all'atto in esame, che si allega in copia, si espone quanto segue.

A partire dall'8 aprile 1995, fu emessa una serie di ordinanze per effettuare le varie opere di ricostruzione e rifacimento che si sono rese necessarie in conseguenza del violento nubifragio che il giorno 13 marzo 1995 ha interessato parte del territorio della provincia di Catania, provocando danni agli edifici pubblici, alle abitazioni e al settore agricolo. Per far fronte a quegli interventi, al Prefetto di Catania è stato assegnato un contributo di 9 miliardi di lire ed una proroga di sei mesi per ultimare varie opere tra cui il consolidamento in alcune vie del comune di Acireale (previste nell'ordinanza n. 2403 del 18 aprile 1995).

Lo stesso Prefetto avrebbe provveduto anche all'attuazione dei vari interventi, per un importo di 30 miliardi di lire finanziati con legge regionale siciliana (il cui onere gravava sullo stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei Ministri per l'anno finanziario 1997) e veniva anche autorizzato a rimodulare il programma degli interventi medesimi, sottoponendo, previo parere della regione siciliana, le proposte di rimodulazione al Dipartimento della protezione civile.

Fatto questo necessario preambolo, che in attesa di un'eventuale riunione presso la Prefettura di Catania, potrebbe servire a chiarire la situazione generale in ordine a tutti gli interventi disposti dalle ordinanze della protezione civile come richiesto nell'interpellanza in esame, si risponde in me-

rito alla realizzazione di un canale di gronda per lo smaltimento delle acque bianche, dallo svincolo sud della SS 114 a mare, in località Gazzena (Capo Mulini).

A tale riguardo va detto che alla data del 31 agosto 1999, in base alle schede di attuazione trasmesse, via fax, dal Genio Civile di Catania in data 16 settembre 1999, tutti gli interventi risultano appaltati, ma i lavori sono ancora allo stato iniziale, ad eccezione dei lavori inerenti le coperture delle scuole medie « Galileo Galilei » e « Paolo Vasta », come risulta dalla tabella allegata. In relazione a quest'ultimo intervento, la Prefettura di Catania ha autorizzato una perizia di variante e suppletiva.

Per quanto riguarda la realizzazione del canale di gronda dalla SS 114 a mare, i lavori sono iniziati in data 22 dicembre 1998 ed ora sospesi in attesa del risultato della perizia di variante, come comunicato dal Genio Civile di Catania.

Si evidenzia che il Commissario Delegato ha richiesto una proroga, fino all'ottobre 2000, per la conclusione dei lavori, motivando la richiesta con la constatazione che i tempi di realizzazione per l'esecuzione di alcune opere eccedono i termini previsti dall'articolo 1 comma 1 dell'ordinanza 2700/97.

È stato, infine, sollecitato un aggiornamento dello stato di attuazione per tutti gli interventi previsti dalla citata ordinanza.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Franco Barberi.

URSO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle comunicazioni.
— Per sapere — premesso che:

la legge n. 48 del 14 novembre 1995 « Norme per la concorrenza e regolazione dei servizi di pubblica utilità. Istituzione delle autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità » istituisce l'Autorità di regolazione del settore delle telecomunicazioni che nei suoi compiti tra l'altro:

a) garantisce la piena autonomia di giudizio e di valutazione per la regolazione ed il controllo del settore;

b) svolge attività consultiva e di segnalazione al Governo in materia;

c) svolge le funzioni amministrative esercitate da organi statali e da amministrazioni pubbliche relative alle sue attribuzioni;

l'articolo 1, comma 1, della legge 31 luglio 1997, n. 249, ha istituito l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni;

l'articolo 1, comma 25, della legge n. 249 ha assegnato al Ministero delle comunicazioni il compito di svolgere le funzioni attribuite all'Autorità salvo quelle proprie del Garante per la radiodiffusione e l'editoria, fino all'entrata in funzione dell'Autorità medesima;

l'Autorità ai sensi dell'articolo 1, comma 9, della legge n. 249, ha adottato in data 16 giugno 1998, un Regolamento concernente l'organizzazione ed il funzionamento, i bilanci, i rendiconti e la gestione delle spese, nonché il trattamento giuridico ed economico del personale;

ai sensi del comma 13, dell'articolo 1, della legge n. 249, l'Autorità può avvalersi degli organi del ministero delle comunicazioni;

considerando la convergenza degli interessi del ministero delle comunicazioni e dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e l'esigenza di defluire e disciplinare l'attività di collaborazione è stato stipulato l'accordo di collaborazione tra le parti che ha efficacia fino al 31 dicembre 1998;

tale collaborazione fino ad oggi ha raggiunto gli obiettivi secondo le scadenze previste in materia di pianificazione delle frequenze televisive nazionali e di interconnessione ed ha attualmente allo studio il problema del ribilanciamento delle tariffe telefoniche —:

se corrispondano a verità notizie che in questi giorni circolano in ambito parlamentare relative alla volontà del ministero delle comunicazioni di modificare

radicalmente il predetto accordo di collaborazione riducendo le competenze delle Autorità;

se non ritengano che l'eventuale riduzione delle competenze già previste nell'accordo di collaborazione possa comportare gravi ritardi allo svolgimento dei compiti dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni;

se non ritengano che decisioni di tale portata possa avvalorare il sospetto che si voglia ridurre il potere autonomo dell'Autorità evidentemente considerata troppo autonoma dal potere politico;

quale sia la politica del Governo nei confronti dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e, più in generale, nei confronti delle Autorità, anche tenendo conto dei ripetuti attacchi che vengono da parte di numerosi esponenti dell'attuale maggioranza e persino dai massimi vertici istituzionali. (4-21325)

RISPOSTA. — *Al riguardo, nel far presente che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei Ministri, si significa che l'articolo 1, comma 25, della legge 31 luglio 1997, n. 249 che ha istituito l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, ha assegnato al Ministero delle comunicazioni il compito di svolgere le funzioni attribuite all'Autorità stessa — escluse quelle proprie del Garante per la radiodiffusione e l'editoria — fino all'entrata in funzione della ripetuta Autorità.*

E ciò allo scopo di assicurare un ordinato passaggio delle funzioni dal Ministero all'Autorità, senza soluzioni di continuità nell'espletamento dei compiti istituzionali nel settore delle telecomunicazioni e della radiodiffusione, nelle more del completamento delle procedure per il reclutamento del personale da immettere nell'Autorità mediante selezioni, concorsi e comandi.

Sono state, pertanto, individuate le funzioni esercitate direttamente dall'Autorità e quelle ancora demandate al Ministero delle comunicazioni ed è stato stipulato un accordo di collaborazione (2 luglio 1998), con il quale sono state altresì indicate le strut-

ture ministeriali cui fare riferimento per l'attuazione dell'accordo stesso.

Stante la lunghezza dei tempi necessari per il completamento dell'iter procedurale necessario per il reclutamento del personale dell'Autorità e perdurando la necessità di avvalersi delle strutture e del personale dipendente dal Ministero delle comunicazioni, tale accordo di collaborazione è stato prorogato con le opportune integrazioni fino al 30 giugno 1999.

L'efficacia di tale ultimo accordo, infine, è stato ulteriormente procrastinata in attesa della formulazione di un nuovo accordo, attualmente in fase di predisposizione, che disciplinerà l'attività di residua collaborazione tra i due organismi e, comunque, dovrà essere adottato entro il 31 dicembre 1999.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

VASCON, ALBORGHETTI, ANGHINONI, BIANCHI CLERICI, FONGARO e APOLLONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze. — Per sapere — premesso che:*

come da articoli di stampa apparsi nei giorni scorsi, risulta che l'onorevole Romano Prodi nel periodo che va dal 1990 al 1993 è stato consulente della multinazionale Unilever, e che per tali prestazioni lo stesso ha ricevuto compensi milionari in valuta straniera, versati su di un conto corrente bancario personale —:

se tali notizie siano vere e fondate;

se l'onorevole Prodi abbia inserito nelle proprie dichiarazioni dei redditi l'ammontare dei compensi ricevuti per le proprie consulenze prodotte e fornite alla società multinazionale Unilever. (4-25365)

RISPOSTA. — *Con l'interrogazione cui si risponde l'interrogante chiede notizie sulla presunta « omessa dichiarazione all'erario » di compensi corrisposti al professore Romano Prodi dalla società ASE — Analisi e*

studi economici, per attività di consulenza svolta a favore della società anglo-olandese UNILEVER.

Al riguardo la competente Direzione Regionale delle Entrate per l'Emilia Romagna a seguito di un esame delle dichiarazioni dei redditi relativi agli anni dal 1990 al 1995 ha rilevato che la società ASE ha svolto attività concernente studi e ricerche economiche per conto di operatori molto noti a livello internazionale.

I ricavi dichiarati per le consulenze prestate risultano i seguenti:

Anno 1990: lire 205 milioni;

Anno 1991: lire 846 milioni;

Anno 1992: lire 755 milioni;

Anno 1993: lire 1.074 milioni;

Anno 1994: lire 657 milioni;

Anno 1995: lire 148 milioni.

Complessivamente negli anni dal 1990 al 1995, la società risulta aver dichiarato ricavi per lire 3.685 milioni.

Per lo svolgimento della propria attività, la società ASE si è avvalsa di vari consulenti, fra i quali il Prof. Romano Prodi, che risulta aver regolarmente riportato nelle proprie dichiarazioni dei redditi i compensi corrisposti dall'ASE Srl.

Il Ministro delle finanze: Vincenzo Visco.

VIGNALI e BIELLI. — Ai Ministri per la funzione pubblica e gli affari regionali e della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

le norme vigenti sulla rappresentanza sindacale prevedono elezioni di rappresentanze dei lavoratori del pubblico impiego per la contrattazione integrativa e l'accordo pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale n. 207 del 5 settembre 1998 fissa le regole generali e la data per lo svolgimento delle elezioni Rsu nel pubblico impiego, il cui senso giuridico è quello di prevedere elezioni di rappresentanze sindacali unitarie scelte dai lavoratori per rappresentare i

medesimi nelle trattative decentrate previste dai Ccnl di comparto, definendo le stesse quali: « sedi individuate dai contratti o accordi collettivi nazionali come livelli di contrattazione collettiva integrativa » (articolo 2, comma 1);

per il comparto scuola, il più grande del pubblico impiego, con poco meno di quindicimila istituzioni scolastiche, l'accordo intercompartimentale fissa per la scuola la data del 23 novembre 1998 per le predette elezioni e quella del 20 ottobre per la presentazione delle liste;

l'incertezza protrattasi sino alla data odierna sta creando forte malumore fra i lavoratori della scuola, che vedono avvicinarsi la scadenza per la presentazione delle liste (20 ottobre 1998) senza che sia dato loro sapere le modalità della presentazione delle stesse ed a quale livello vadano raccolte le firme dei presentatori —:

se non ritengano di dover impartire disposizioni all'Aran per definire con urgenza la questione richiamata in premessa. (4-19784)

RISPOSTA. — L'interrogante chiede al Ministro per la funzione pubblica di intervenire anche dando disposizioni all'ARAN per il corretto svolgimento delle elezioni delle rappresentanze sindacali unitarie del pubblico impiego.

Nel merito si rappresenta che:

gli accordi integrativi relativi alle modalità di svolgimento delle elezioni delle RSU sono stati stipulati per i comparti: a) Ministeri; b) Enti Locali; c) Aziende; d) Enti pubblici non economici; e) Sanità;

si rileva tuttavia che la mancanza di tali accordi non è sufficiente a provocare un differimento delle elezioni. L'articolo 2 dell'accordo quadro dispone infatti che « entro cinque giorni dalla stipula dell'accordo ... le organizzazioni possono chiedere per iscritto all'Aran di avviare trattative per regolamentare mediante appositi accordi eventuali integrazioni e modifiche » conferendo natura ipotetica ed eventuale a tali accordi integrativi. L'ovvia conseguenza di tale norma è

che non basta la mancata sottoscrizione degli accordi integrativi per giustificare un differimento delle elezioni, potendo queste ultime essere sospese solo nei casi in cui il mancato raggiungimento degli accordi integrativi sia giudicato, da una delle parti contrattuali, idoneo a pregiudicarne il regolare svolgimento;

non a caso, infatti, per quanto riguarda i comparti Università ed Enti di ricerca, pur non essendo stato stipulato nessun accordo integrativo, in mancanza di una specifica richiesta di differimento delle elezioni avanzata da una delle parti contrattuali, le medesime verranno regolarmente svolte;

solo per quanto riguarda il comparto « Scuola » l'intesa tra le Confederazioni firmatarie dell'accordo quadro e le organizzazioni di settore non era stata concordata e ne era stata data segnalazione dall'ARAN, con apposita nota inviata al Dipartimento della funzione pubblica in data 16 ottobre 1998. Il citato Dipartimento, così come operato precedentemente all'avvio della trattativa integrativa in esame e in occasione della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale n. 226 del 28 settembre 1998 della comunicazione congiunta ARAN - Confederazioni con il calendario elettorale, ha provveduto ad inserire nella G.U. del 19 ottobre 1998, n. 244 il comunicato relativo alla presa d'atto:

a) della conclamata mancanza di accordo tra ARAN e sindacati su aspetti determinanti della disciplina di raccordo;

b) del fatto che la mancanza di accordo si doveva ascrivere a divisioni interne al fronte sindacale;

c) della formale comunicazione dell'ARAN che, in mancanza di norme di raccordo, la consultazione elettorale non si sarebbe svolta legittimamente;

d) della conseguenziale rettifica, nel senso di cui ai punti precedenti, della menzionata comunicazione congiunta ARAN - Confederazioni con il calendario pubblicato nella G.U. n. 226/1998;

contestualmente il Dipartimento della funzione pubblica aveva invitato l'ARAN ad attivare immediatamente la speciale procedura contemplata nell'articolo 8, comma 1, lettera h), del d.lgs. n. 396/97 che consente la convocazione delle elezioni anche in mancanza di un accordo valido ed esecutivo;

per completezza occorre evidenziare che tale comunicato, come di tutta evidenza di natura meramente ricognitiva, è stato impugnato da due sigle sindacali ex articolo 700 c.p.c., davanti al Pretore di Roma che, con decreto del 16 novembre 1998, ne ha sospeso l'efficacia ordinando lo svolgimento delle elezioni per la data originariamente fissata. Contro il decreto del Pretore è stata proposta opposizione dal Dipartimento della funzione pubblica e dall'ARAN, alla quale peraltro hanno aderito, costituendosi ad adiuvandum, i sindacati SNALS, CONFISAL, CGIL scuola e ANP-CIDA. In data 19 novembre 1998 il tribunale si è pronunciato sul reclamo suddetto disponendo la sospensione dell'esecuzione dell'ordinanza del Pretore e fissando al 26 novembre 1998 la nuova udienza per la decisione nel merito;

nel corso del giudizio è intervenuta un'intesa tra l'ARAN e le Confederazioni (tra cui la RDB CUB ricorrente) depositata all'udienza del 3 dicembre 1998 in base alla quale le parti hanno concordato lo svolgimento delle elezioni delle RSU per i giorni 25-28 gennaio 1999. A seguito di tale accordo tutte le parti hanno chiesto l'estinzione del giudizio per cessata materia del contendere;

per quanto concerne la prospettata coincidenza di date tra le elezioni delle RSU e le elezioni amministrative si evidenzia che per le elezioni delle prime sono state fissate le date del 18, 19, 20 novembre 1998 per i comparti « Ministeri » « Aziende autonome », « Enti pubblici non economici », mentre per i comparti « Regioni ed autonomie locali », « Università », « Servizio sanitario nazionale » i giorni 23, 24 e 25, lasciando evidentemente liberi i giorni 21 e 22 novembre riservati alle elezioni amministrative, date peraltro vincolate dal termine previsto dal

d.leg.vo n. 396/97, che all'articolo 8 fissa la data ultima del 29 novembre 1998 per lo svolgimento delle elezioni in esame;

successivamente, in data 22 gennaio u.s., in deroga a quanto previsto dal citato decreto n. 396/97, così come modificato dal d.leg.vo n. 801/98, il Consiglio dei Ministri ha approvato il decreto legge n. 5, convertito nella legge 24 marzo 1999 n. 60, pubblicata sulla G.U. n. 60 del 24 marzo 1999, che rinvia le elezioni delle rappresentanze unitarie, sulla base di accordi raggiunti tra l'ARAN e le confederazioni sindacali rappresentative ai sensi dell'articolo 47 bis del citato decreto legislativo n. 29/93;

tale decreto legge è stato adottato, come risulta chiaramente nella premessa del decreto stesso, sulla base del protocollo sottoscritto il 19 gennaio u.s. tra l'ARAN, e le Confederazioni CGIL, CISL, UIL, CONF-SAL, CISAL e UGL che nel Comparto « scuola » registrano l'adesione di una percentuale di dipendenti che si avvicina al novanta per cento del totale degli iscritti; infatti per effetto dell'applicazione delle norme della legge n. 59/97, l'autonomia

scolastica dovrà attuarsi mediante un ridimensionamento del numero degli istituti scolastici e il riconoscimento della funzione dirigenziale ai capi di istituto, i quali avranno, altresì, la titolarità sulla gestione delle relazioni sindacali sulle materie demandate dal contratto di lavoro di comparto per gli anni 1998-2001, nel citato protocollo le Confederazioni sindacali hanno dichiarato di voler revocare le elezioni delle rappresentanze sindacali unitarie nel Comparto « scuola » e hanno concordato che le medesime vengano svolte dal 13 al 16 dicembre dell'anno 2000, periodo in cui dovrebbe essere già in vigore l'autonomia, a condizione che il Governo conceda la proroga, esclusivamente per il comparto in parola, dell'accertamento della rappresentatività delle organizzazioni sindacali da ammettere alle trattative nazionali. Tale richiesta è stata recepita dal Governo così come riportato alla lettera b) del comma 1 dell'articolo 1 del decreto legge in questione.

Il Sottosegretario di Stato per la
funzione pubblica: Gianclaudio Bressa.